



Rassegna Stampa 25 ottobre 2022

A cura della dott.ssa Maria Grazia Elfio
Ufficio Stampa e Comunicazione
ufficiostampa@villasofia.it

DESTRA DI GOVERNO

Ciclone Salvini su Meloni

Il vicepremier leghista non perde tempo e appena insediato detta l'agenda delle priorità: respingimenti dei migranti, Flat tax e modifica legge Fornero. Sulle nomine dei sottosegretari, Forza Italia ne rivendica 12: "Senza di noi l'esecutivo cade". Congresso Pd, Bonaccini incalza: "Il segretario entro marzo".
Oggi la fiducia, Meloni presenta il suo manifesto: Europa, bollette e antifascismo

Il commento

Sotto ricatto

di **Carlo Bonini**

Diciamo pure che non è una sorpresa. Ma sono state sufficienti meno di ventiquattr'ore per misurare in quale conto Matteo Salvini, azionista di minoranza del governo e grande sconfitto dal voto del 25 settembre, tenga il mantra "Unità, Lealtà, Responsabilità" pronunciato da Giorgia Meloni.
● a pagina 26

Il punto

La realpolitik di Giorgia

di **Stefano Folli**

Il vero passo d'avvio del governo Meloni sarà oggi alla Camera con il discorso sul programma, dal quale si potrà cominciare a valutare il respiro e la prospettiva del dicastero di destra-centro. Finora abbiamo assistito a passaggi istituzionali. Da oggi cambia il ritmo, o almeno così ci si attende.
● a pagina 27

Immigrazione, Flat tax, pensioni: il leader della Lega Matteo Salvini, appena nominato vicepresidente del Consiglio e ministro delle Infrastrutture, detta l'agenda. «Torneremo a far rispettare i confini», avverte. Oggi il discorso di Giorgia Meloni per chiedere la fiducia al Parlamento.
servizi ● da pagina 2 a pagina 10

Il caso Rai

Il gran ballo delle poltrone

di **Giovanna Vitale**
● a pagina 9

Il riposizionamento va in onda

di **Antonio Dipollina**
● a pagina 9

Diritti

Lavoratori stranieri in fuga dall'Italia. Allarme imprese "Non arrivano più"



di **Amato e Gianni**
● alle pagine 4 e 5

Perché l'aborto è un diritto inalienabile

di **Arianna Farinelli**

Alla fine dell'estate scorsa, prima che fosse nominata ministro della Famiglia, della Natalità e delle Pari opportunità, Eugenia Roccella dichiarò in televisione che a suo modo di vedere l'aborto non era un diritto. In quella occasione chiamò in causa anche alcune femministe.
● a pagina 26

Il nuovo premier inglese ha 42 anni



▲ **Primo ministro** Rishi Sunak, è il primo leader di colore del Regno Unito e il più giovane

VICTORIA JONES/IPA/FOTOGRAMMA

Sunak, un figlio dell'India a Downing Street

di **Enrico Franceschini e Antonello Guerrera** ● alle pagine 14 e 15

L'inchiesta

Pedopornografia e meme nazisti. L'orrore nelle chat di 700 adolescenti

di **Romina Marceca**
● a pagina 20

SmartRep

Scansionando il codice con lo smartphone, si accede all'intera offerta digitale di Repubblica



Clima



Zanzare in autunno e alberi fioriti ecco i danni del grande caldo

di **Elena Dusi**
● a pagina 21

La scuola non è una questione di merito

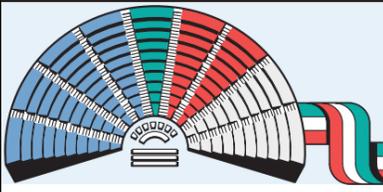
di **Chiara Valerio**

Una delle parole di questi giorni è "merito". Rimane vivo, rispetto all'introduzione improvvisa di parole nel linguaggio politico, ciò che ha disegnato e scritto Zerocalcare nell'ultimo episodio di *Rebibbia quarantine* cioè (più o meno) "noi c'abbiamo sto giochetto... 'na sciocchezza eh...".
● a pagina 11



OGNI UOMO HA LE SUE NUVOLE





Siamo disponibili a un confronto con il governo sulle pensioni, ma senza creare nuovi poveri

Carlo Bonomi presidente di Confindustria

La maggioranza

Salvini torna sceriffo e detta l'agenda alla premier Meloni

Il capo della Lega prende possesso del suo ufficio al dicastero, incontra il comandante della Guardia costiera Carlone e parla di "difesa dei confini". Poi il vertice con gli economisti

di **Alessandra Ziniti**

ROMA – Matteo Salvini è pronto alla sua nuova battaglia navale contro le Ong. Sceglie la platea di Porta a Porta per annunciare che, dopo aver dovuto rinunciare al Viminale, non si farà scappare anche la delega sulla Guardia costiera: «Il ministero del Mare - dice - non mi toglie i porti. Torneremo a far rispettare i confini e le leggi». E tanto per mettere le mani avanti, tra i primissimi incontri da neoministro delle Infrastrutture ha messo in agenda quello con l'ammiraglio Nicola Carlone, comandante generale della Guardia Costiera, strumento strategico per il controllo degli sbarchi. Come se non bastasse, nel pomeriggio vede i responsabili economici della Lega e lancia un'altra controffensiva. Perfino più destabilizzante rispetto a quella già incisiva sul controllo dei porti. Detta quasi il programma alla sua premier, alla vigilia del discorso programmatico alle Camere. Subito abolizione della Legge Fornero, quota 41, flat tax al 15 per cento e pace fiscale. Un tentativo abbastanza evidente di rubare la scena all'alleata, nella migliore delle ipotesi.

«Abbiamo un governo scelto dagli italiani, ma - spiega Salvini nel salotto di Vespa - la fiducia non è illimitata. Ci sono state delle fibrillazioni ma l'idea di Paese è chiara: riforma, giustizia, pensioni». E tanto basta a Palazzo Chigi per comprendere fin d'ora come la navigazione non sarà senza ostacoli.

Proprio di navigazione si era occupato il capo della Lega insediandosi in mattinata al ministero. Bastano due paroline in fondo alla nota stampa sul «lungo e proficuo incontro» a lasciare intendere che il Capitano è tornato, pronto a giocare un nuovo round, questa volta non più dalla tonda di comando del Viminale ma da quella delle Infrastrutture, della sua battaglia navale contro la flotta umanitaria. «Attualmente in area Sar libica ci sono due imbarcazioni ong», annuncia Salvini che con l'ammiraglio Carlone è andato subito al dunque, chiedendogli un monitoraggio costante di quante sono le navi umanitarie, dove incrociano, quante persone soccorrono, pronto a far scattare, non appena si presenterà l'occasione, quel che è attualmente in vigore del suo originario decreto sicurezza poi modificato. Che, ad esempio, recita ancora quello che per altro prevede il codice della navigazione sulla potestà del governo di inibi-

re l'ingresso in acque territoriali di navi straniere considerate «potenzialmente offensive».

In attesa di un eventuale ritorno al passato del decreto sicurezza, paventato da Salvini in campagna elettorale, la prova del nove non tarderà ad arrivare. Al momento in missione

► **L'incontro**
Il ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini ha incontrato ieri l'ammiraglio Nicola Carlone, comandante generale della Guardia Costiera. Il Corpo vanta un personale di 10.800 donne e uomini e centinaia di uffici in tutta Italia



ANSA/US/MINISTERO INFRASTRUTTURE/ANSA

nel Mediterraneo ci sono due navi Ong con complessive 118 persone prese a bordo nel weekend: la Ocean Viking di Sos Mediterranée, e la più piccola Humanity 1 di una Ong tedesca. Saranno le prime navi a chiedere il porto di sbarco al governo Meloni mentre Alarm Phone se-

gnala un grosso barcone che imbarca acqua con 400 persone a bordo in zona Sar italiana.

«Nel primo Consiglio dei ministri ho scambiato qualche parola con il ministro Piantedosi e il ministro Tajani. Il ragionamento è salvare vite, prima di tutto, ma non è possibile

che le navi di tutto il mondo arrivino unicamente in Italia. Onori ed oneri vanno condivisi, se c'è una nave norvegese si fa un colpo di telefono in Norvegia, se c'è una nave tedesca si fa un colpo di telefono a Berlino», ha aggiunto ieri Salvini. Insomma, la solita vecchia storia che lascia presagire dunque, nel concreto, che quando la Ocean Viking (che batte bandiera norvegese) chiederà il porto la si lascerà attendere in mare per giorni chiedendo alla Norvegia di farsene carico e lo stesso con la Humanity 1 che batte bandiera tedesca. Gli sbarchi, nel 2022, hanno superato quota 78.000, otto volte di più dei 10.000 dello stesso periodo del 2019 quando Salvini lasciò il Viminale e ieri una nuova tragedia a poche miglia da Lampedusa: un altro barchino ribaltato con quattro dispersi e quattro corpi in avanzato stato di decomposizione recuperati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

presidiare il Mediterraneo?

«Ma certo, il nostro non è spontaneismo, come dice Piantedosi, al massimo sussidiarietà e supplenza di un obbligo, quello del salvataggio delle vite in mare, che spetterebbe agli Stati. Sul diritto ad essere salvati non si transige. Se non lo fanno gli Stati lo faremo noi»

A proposito di Stati, adesso il governo ricomincerà a dirvi di sbarcare i migranti nei porti dei vostri Paesi di bandiera.

«Il corpus di leggi e convenzioni internazionali prevede che i naufraghi vengano portati nel porto sicuro più vicino. O Malta o l'Italia. Non ce ne sono altri».

Salvini ha anche annunciato una nuova reintroduzione dei decreti sicurezza, anche questo in funzione antiOng. Lo temete?

«E' stato dimostrato che il pull factor non esiste, che l'unica cosa che cambia in assenza di soccorsi è il numero di morti. Per altro le Ong hanno salvato solo una minima parte dei migranti sbarcati in Italia. Si vogliono spegnere i soli occhi aperti sulla'unica politica che gli Stati europei sono stati in grado di portare avanti sull'immigrazione, quella di voltarsi dall'altra parte».

— a.z.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista al presidente della Ong

Porro (Sos Med) "Vogliono richiudere i nostri occhi sul mare"

nelle mani di Salvini che non fa certo mistero delle sue intenzioni di fermare i flussi.

«Non si tratta di flussi migratori da governare, come ho sentito dire al ministro dell'Interno Piantedosi, né tantomeno da fermare come vorrebbe Salvini. Qui parliamo di persone da soccorrere, naufraghi ai sensi di legge. E soccorrerli è un dovere per tutti, a cominciare dalla Guardia costiera che, fino al 2017, ha salvato un numero record di vite e ci coordinava esprimendo grande apprezzamento per la flotta umanitaria. Poi, ministro Minniti, con la fine della missione europea Mare Nostrum tutto è cambiato. Ma noi abbiamo sempre chiesto e continueremo a farlo di poter tornare ad operare sotto il coordinamento della Guardia costiera italiana».

Quindi, nonostante le ulteriori difficoltà per ottenere un porto di sbarco dall'Italia, continuerete a



CAPO ONG
ALESSANDRO
PORRO DI SOS
MEDITERRANÉE

Salvare vite in mare spetterebbe agli Stati: i naufraghi vanno portati nel porto più sicuro Ma non riceviamo alcuna risposta





◀ **Nel Mediterraneo**
Anche nelle ultime settimane sono continuati i salvataggi in mare, nel Canale di Sicilia grazie agli interventi delle navi delle Ong

Punto di svista

Ellekappa

ORMAI
DEFINITO
IL RUOLO
DI SALVINI

MINISTRO DELLE
INFRASTRUTTURE
CON DELEGA AL
SABOTAGGIO



Il retroscena

Il vice già esonda l'irritazione della destra "Vedrete, è solo l'inizio"

di Emanuele Lauria

ROMA - Un vicepremier che si muove come un premier. Non è che non avessero previsto il suo attivismo sopra le righe, in via della Scrofa e dintorni, ma la rapidità con cui Matteo Salvini è passato dall'intenzione all'azione ha sorpreso anche i meloniani più disincantati. «Vedrete, è solo l'inizio», è lo sfogo amaro nelle ore che precedono il discorso alle Camere.

Il giorno dopo aver ricevuto i galioni di numero due del governo (assieme a Tajani), il leader della Lega ha cominciato a dettare l'agenda. In materie non strettamente legate al suo ministero: dall'immigrazione clandestina all'economia. «Mi occupo di terra e di mare», dice davanti alle telecamere di "Porta a Porta" a metà pomeriggio.

A qualcuno ricorda il Berlusconi mistico degli inizi, l'Unto dal Signo-

Il problema sta proprio nello "sconfinamento" politico del ministro che vuole difendere i confini, che utilizza il suo nuovo ruolo per riprendere la vecchia battaglia per controllare i flussi migratori. «Chissà che ne pensa il collega che sta al Viminale», sibila un ministro di Fratelli d'Italia. E va bene che il collega è l'ormai ex prefetto di Roma Matteo Piantedosi, che di Salvini è stato capo di gabinetto, ma la sortita del



▲ Nello Musumeci, ministro del Sud

leader della Lega - che come primo atto incontra il comandante generale della Guardia costiera - non può che creare imbarazzo pure nel capo dell'esecutivo. Emma Bonino riassume così la questione: «Salvini sta tentando di forzare la mano a Meloni, portandosi avanti con il lavoro: fa impressione - dice a Metropolis - che si comporti come un presidente del Consiglio». Bonino parla dall'opposizione radicale ma cen-

tra un tema che ieri ha imperversato nei dialoghi del centrodestra. In un solo giorno, e proprio alla vigilia del discorso della premier in parlamento che avrà la forma di un «manifesto» dell'esecutivo della destra, Salvini annuncia in totale autonomia misure rigide anti-immigrazione, rilancia il Ponte sullo Stretto (che la presidente di Fdi ha accettato senza entusiasmo di inserire nel programma del centrodestra) e soprattutto mette sul tavolo il pacchetto economico della Lega. Ecco subito la richiesta di una flat tax al 15 per cento e del superamento della Fornero con l'introduzione di quota 41. Non rappresentano novità ma sono obiettivi riproposti con forza, mentre Meloni e i suoi consiglieri si interrogano su dove reperire le risorse della Finanziaria, senza un aiuto dell'Europa, visto che per far fronte agli aiuti contro la crisi energetica se ne vanno 5 miliardi al mese. Ma anche sul piano delle en-

Il ministro per il Mare Musumeci conferma "A lui le competenze sui porti e le coste"

re, a molti più prosaicamente il Salvini stesso che nel Conte I faceva ombra all'avvocato che sedeva a Palazzo Chigi. «Mi occupo di terra e di mare», appunto. Una frase dettata per eliminare i dubbi sulle competenze, se qualcuno li avesse ancora in casa Fdi: i porti sono affar suo, stanno sotto la giurisdizione del ministero delle Infrastrutture e non del nuovo dicastero del Mare affidato a Nello Musumeci. Salvini mette le mani avanti, mentre l'ex governatore siciliano è ancora in attesa di ricevere le deleghe. Ma non è questo in discussione: non c'è un braccio di ferro, garantiscono gli interessati. «Sulle coste e i porti lo scontro è alimentato solo dai giornalisti, quelle competenze spettano al ministro delle Infrastrutture», taglia corto mentre sta per prendere un volo per Roma l'ex governatore siciliano.

CAPELLI
DIRADATI?
ARRIVA
CRESCINA

EFFICACE NEL 100%
DEI SOGGETTI TESTATI*

*Risultato dopo 4 mesi di test clinico-strumentale in-vivo, in doppio cieco, randomizzato e controllato con placebo su 46 soggetti (23 trattati con il preparato Crescina HFSC e 23 con il placebo). Efficace nel 100% dei soggetti testati. Crescina in fiale è un trattamento topico di impiego cosmetico indicato per diradamento legato a cause fisiologiche e non patologiche. Non agisce sui follicoli completamente atrofizzati. I soggetti trattati appartengono al II, III e IV grado della scala di Hamilton.

LABO
LABO COSPROPHAR

Chiedi Consiglio al Farmacista

GRADO II

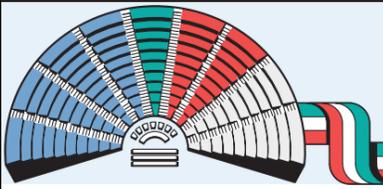
GRADO III

GRADO IV

labosuisse.com

Gli annunci sul Ponte e sulla pace fiscale non concordati con la maggioranza

trate Salvini ha trovato la soluzione: «Giungeranno da una grande operazione di pace fiscale». Concordata con chi?
Il tutto mentre Roberto Calderoli, ministro degli Affari regionali, ha sentito i governatori della Lega che hanno fatto subito una fuga in avanti sull'autonomia, totem da opporre al presidenzialismo caro a Fdi. Quel che trapela in serata dal fortino della destra è l'irritazione per un atteggiamento che viene definito perlomeno irrituale. C'è chi pensa che sia solo il modo con cui si punta a rovinare la festa alla premier, di occupare la scena. Di certo, è una ripartenza chiasmata, tre anni dopo l'addio a Conte, tre anni dopo il Papeete, per il "capitano" pronto ora a salire perfino sulle motovedette della Guardia costiera, pur di non passare per gregario.



“Cingolani fa benissimo a dare una mano e Meloni ha fatto altrettanto bene a chiederglielo. In una democrazia matura nessuna polemica su questo”

Carlo Calenda leader di Azione

Le nomine

FI pretende 12 sottosegretari “Senza di noi il governo cade”

L'intervista a Repubblica del vicepresidente della Camera Mulè apre la partita interna della sostituzione di Tajani alla guida del partito. Berlusconi prepara il discorso che pronuncerà domani al Senato

di **Matteo Pucciarelli**

MILANO – È stato mandato un segnale. Forza Italia vuole almeno undici-dodici sottosegretari. Una specie di avvertimento al resto della coalizione, perché «non possiamo certo replicare lo schema dei ministeri: senza di noi il governo non sta mica in piedi», riflette un azzurro di peso. Ma anche un messaggio interno e chi doveva capire ha capito.

L'intervista di ieri di Giorgio Mulè a *Repubblica*, condita di giudizi non leggeri («ha provocato disappunto l'atteggiamento di Giorgia Meloni»), «ci sono interventi sulla spina dorsale del partito ormai indefectibili. Berlusconi è il primo a saperlo», rimbalza di chat in chat.

Di sicuro il vicepresidente della Camera, giornalista e direttore di lungo corso nelle testate della “real casa”, prima di decidere di parlare si è consultato con chi di dovere, per così dire. In ballo questa settimana ci sono le nomine di sottogoverno, 41-42 posti. Calcolando il peso percentuale parlamentare della coalizione, ovvero il 18-19 per cento, a FI spetterebbero

Per i forzisti i cinque ministeri incassati varrebbero meno di quelli dati alla Lega

7-8 sottosegretari. Ecco, fin qui la matematica, la politica però è un'altra cosa, perché il Cavaliere e un pezzo di partito si attendono di più. I cinque ministeri incassati dai forzisti infatti, come peso specifico, valgono meno di quelli affidati alla Lega, è il ragionamento. Poi Berlusconi confida nel fatto che come sottosegretari vengano premiate persone a cui tiene particolarmente. Oggi come oggi Antonio Tajani e Anna Maria Bernini, vicepremier e ministro degli Esteri il primo e ministra all'Università e ricerca la seconda, accentrano su di sé anche le cariche di coordinatore e vicecoordinatrice del partito.

«Non è che si può guidare un partito per poi conquistare i posti migliori per sé», è un commento velegioso sentito più volte in queste ore tra gli azzurri. Mettere in discussione il doppio ruolo di Tajani e Bernini è quindi funzionale a ricordare quel che non va, o non andrebbe in FI qualora non si tenesse conto degli equilibri interni. Ad esempio il sud è stato sottorappresentato nelle nomine fatte finora. E va bene che poi ci sarà da discutere dei presidenti di commissione,

dei delegati d'aula eccetera, ma non è abbastanza. Scalpitano i calabresi Mario Occhiuto e Giuseppe Mangialavori, il campano Stefano Caldoro e idem Fulvio Martusciello, in Sicilia c'è Gabriella Giammanco. Regioni dove FI è andata più che bene, in certi casi tallonando Fratelli d'Italia: quasi l'11 in Campania, lo stesso in Sicilia, il 16 in Calabria. L'ex capogruppo alla Camera Paolo Barelli dovrebbe avere una compensazione, vista la non ricon-

ferma alla guida del gruppo («Non so nulla, sono fuori per impegni familiari», assicura).

Chiusa la questione meridionale, ci sono altri nomi che per Berlusconi devono esserci: dal consigliere in temi giuridici Francesco Paolo Sisto a Valentino Valentini, esperto di politica estera e però accusato di eccessiva vicinanza alle ragioni della Russia, da Alberto Barachini - molto vicino a Licia Ronzulli - a Francesco Battistoni, finen-

do con qualche ex parlamentare rimasto fuori, tipo Andrea Mandelli o Valentina Aprea. Di sfondo rimane la sfida per chi prima o poi dovrà raccogliere la pesante eredità del fondatore, con due aree che si guardano con reciproco sospetto. Ovvero chi fa riferimento a Ronzulli e chi a Tajani, con il secondo considerato più allineato con il governo a trazione meloniana. Per ora il Cavaliere è saldo in sella, interverrà al Senato per annunciare la fidu-

cia con un discorso che si preannuncia “alto”, da padre nobile della coalizione ma anche del Paese. Privatamente però non nasconde la propria delusione, si racconta che, e quando nel bel mezzo delle trattative sui ministeri, si è ritrovato il telefono di Giorgia Meloni staccato non l'abbia presa bene. L'occasione per rimediare sarebbe questa, quindi. Solo che fuori da FI ormai comanda lei, la sua ex ministra.

Su Repubblica



L'intervista a Giorgio Mulè (in foto), uscita ieri su *Repubblica* in cui il vicepresidente della Camera invita Antonio Tajani a dimettersi dall'incarico di coordinatore di Forza Italia

BERLINO - Roderich Kiesewetter è vicecapo della Commissione parlamentare di controllo sui servizi - il Copasir tedesco - ed esperto di sicurezza e politica estera della Cdu. Dall'alto del peso che i cristiano-democratici hanno ancora nel Partito popolare europeo, Kiesewetter non usa mezzi termini per commentare lo scandalo degli audio di Berlusconi che hanno avuto una vasta eco anche nell'Ue.

Cosa pensa della difesa di Putin, della vodka in regalo, delle accuse a Zelensky da parte di Berlusconi?

«Se la posizione di Berlusconi è la posizione di Forza Italia, allora Forza Italia non ha più un futuro nel Ppe».

Però Antonio Tajani, neo ministro degli Esteri, ha assicurato, anche a Bruxelles, che Forza Italia resta atlantista. È una garanzia sufficiente per lei?

«Giudicheremo i fatti. L'incidente non si può considerare chiuso. Vediamo come Berlusconi tratterà chi nel partito ha un orientamento europeista e filoatlantico. Se queste persone saranno emarginate, anche Forza Italia non può più avere un futuro nel Ppe».

Quindi lei caccerebbe Berlusconi



Intervista all'esperto di sicurezza della Cdu

Kiesewetter “Berlusconi via dal Ppe se non dimostra il suo filo-atlantismo”

dal Ppe?

«Io sì. Naturalmente vedo anche il pericolo che verrebbe meno una figura di riferimento. Berlusconi cercherebbe altri modi per esercitare la sua influenza. Gli italiani di destra comunque voteranno Fdi. Ecco perché è anche nell'interesse di Forza Italia liberarsi di questo tiranno».

Cosa teme di più dal governo Meloni?

«Anzitutto apprezzo che Meloni ribadisca spesso la sua fedeltà ai rapporti transatlantici. Ma la nuova premier ha spesso criticato la Germania e nella sua autobiografia afferma addirittura di avere una personale “avversione” per il nostro Paese. Temo quindi tempi più duri per il direttorio Berlino-Parigi-Roma. Temo che la Germania dovrà cercarsi nuovi partner in Europa.

dalla nostra corrispondente **Tonia Mastrobuoni**

“



DEPUTATO CDU
RODERICH
KIESEWETTER, 59
ANNI

L'incidente degli audio del leader di Fi su Putin non è chiuso Giudicheremo i fatti

”

Quanto al governo: Meloni ha scelto personalità competenti per rassicurare la Ue. Ma da grande tifoso dell'Italia dico che restano alcuni punti interrogativi».

Quali?

«Primo, la coalizione di Meloni non mi sembra affatto stabile. Secondo, anche Matteo Salvini non mi sembra troppo solido nel suo partito. Terzo, per fortuna Meloni sta cercando di rassicurare i mercati e di conquistare la fiducia degli alleati. Ha promesso fedeltà alla Nato e un sostegno vero all'Ucraina. Su questo, penso che le cose andranno a posto. Il punto più importante per me è che Forza Italia non trascini il Ppe più a destra».

Ma è ipotizzabile una convergenza tra Conservatori, presieduti da Meloni, e Popolari europei?

«Sì, penso che lo sia. Dobbiamo dare



Vertici di Fi
In alto Antonio Tajani, coordinatore di Forza Italia e ministro degli Esteri. A sinistra il presidente Silvio Berlusconi

Oggi Beppe Grillo a Roma per conoscere i neoeletti del M5S
Beppe Grillo arriverà a Roma oggi, per conoscere i neo parlamentari eletti del M5S. In serata è prevista una cena con il presidente del Movimento Giuseppe Conte

Il discorso

Europa, bollette e guerra il “manifesto” della premier oggi alla prova dell’aula

La parola chiave di Meloni a Montecitorio sarà “responsabilità”
Fiducia senza sorprese

di Emanuele Lauria

ROMA – Un discorso fino all’ultimo tenuto sotto chiave, limato lontano da Palazzo Chigi assieme allo storico collaboratore Giovanbattista Fazzolari, l’uomo del programma di Fdi. Solo una scarpa nota del partito, alle sei della sera, anticipa l’intervento che Giorgia Meloni farà oggi alla Camera, in avvio della due giorni parlamentare sulla fiducia: «L’intenzione del presidente del Consiglio è quella di tracciare un manifesto programmatico che ambisce ad essere la base di lavoro di un’intera legislatura, a conferma della natura fortemente politica del governo». La premier manifesterà subito l’ambizione di restare in carica per 5 anni, «con l’obiettivo di dare seguito concreto e attuazione agli impegni assunti con i cittadini italiani in campagna elettorale».

È la prima prova d’aula per la neo-presidente (o il neo-presidente come ama farsi chiamare), dopo la cerimonia della campagna con Mario Draghi e il faccia a faccia con Emmanuel Macron. I numeri sono robusti, la maggioranza è solida e nessuno si attende sorprese neppure in Senato dove i numeri sono più risicati.

Dalla fitta coltre di riserbo che avvolge la bozza del discorso emergono alcune certezze. Ci sarà un appello alla responsabilità di tutti, nel rispetto dei ruoli, per evitare lacerazioni in un momento di delicata congiuntura economica: la priorità, farà capire Meloni, sarà quella di salvaguardare il sistema sociale del Paese e di concentrare tutti gli sforzi sul sostegno alle famiglie e alle imprese, minacciate da caro-bollette e inflazione. E quella parola, responsabilità, la citerà più volte, anche facendo riferimento all’atteggiamento tenuto da Fratelli d’Italia sino a qualche mese fa, quando stava quasi da sola all’opposizione. E quell’unità verrà auspicata anche sul fronte internazionale.

Meloni riaffermerà la postura dell’Italia e l’ancoraggio all’asse euro-atlantico. Niente cedimenti. Nessun passo indietro sul sostegno all’Ucraina, anche con la fornitura di altre armi, se neces-



L’incontro a Roma
Il presidente francese Emmanuel Macron con la premier Giorgia Meloni

Il caso

La sinistra francese contro Macron-Meloni “Destra banalizzata”

di Anais Ginori

ROMA – «La banalizzazione senza frontiere dell’estrema destra». L’accusa viene dal leader del partito socialista Olivier Faure a proposito della stretta di mano tra Emmanuel Macron e Giorgia Meloni. L’incontro informale tra il capo di Stato e la nuova premier, con tanto di foto sulla terrazza dell’albergo romano sotto un cielo stellato, fa insorgere la sinistra francese. La senatrice del Ps, Laurence Rossignol, non nasconde il suo stupore: «L’assuefazione ai leader di estrema destra e la loro banalizzazione è pericolosa».

Il presidente francese, primo leader straniero a incontrare la Meloni dopo il suo insediamento, «non era necessariamente obbligato a essere in prima linea» sostiene il presidente del gruppo socialista in parlamento, Boris Vallaud. «Non dobbiamo avere ingenuità, compiacenze, con una premier che proviene da una famiglia politica che ammira Mussolini», commenta Vallaud salvo poi riconoscere: «Lei è lì. Sì, dobbiamo parlarle, ma in modo esigente». Dura anche la deputata eco-

gista Sandrine Rousseau: «C’è una compiacenza nei confronti del fascismo e dell’estrema destra che è incredibile in Macron».

Al di là delle polemiche in Francia, le prove di dialogo tra Macron e Meloni hanno prodotto un risultato contrastato. Il leader francese vuole «lavorare con l’Italia» come ha detto ma al tempo stesso deve evitare in casa la trappola di normalizzare l’estrema destra di Marine Le Pen. L’Eliseo definisce il dialogo con Meloni «pragmatico e sincero» e ha ricordato la «vigilanza» di Parigi sulla questione dei diritti anche se Palazzo Chigi nega che ci sia stato un riferimento a questo tema durante la conversazione tra i due leader. Il viaggio a Parigi di Meloni non è stato ancora annunciato. Di sicuro è ancora una volta il Quirinale a fare da garante nella relazione bilaterale. La colazione tra Macron e il capo di Stato Sergio Mattarella si è svolta ieri nel “torrino” del palazzo presidenziale, nel più assoluto riserbo. Presenti solo Brigitte Macron e la figlia del Presidente. © RIPRODUZIONE RISERVATA

sario. E sarà anche una risposta a quanti nutrono dubbi sulla compattezza della coalizione, specie dopo le sortite filo-putiniane fatte da Berlusconi la settimana scorsa. I rapporti con l’Europa saranno un altro passaggio cruciale del discorso: a un paio di mesi dal grido di battaglia («La pacchia è finita»), la premier ribadirà lealtà all’Ue ma anche il concetto per cui all’interno dell’Unione non ci possono essere interlocutori privilegiati della commissione né Paesi di serie B. L’intenzione è quella sì di collaborare con Bruxelles ma sempre con il faro dell’interesse nazionale e della difesa dell’apparato produttivo italiano.

La linea sulla partita principale, quella del gas, non si discosterà però molto da quella del governo Draghi: a Bruxelles l’Italia non potrà che continuare a battersi per ottenere il price cap e per ottenere quella solidarietà mostrata ai tempi del Covid per ottenere risorse utili a far fronte ai rincari.

Particolare rilevanza, fanno sapere fonti di Fdi, avrà il tema del-

Verrà confermato l’ancoraggio dell’Italia all’asse euro-atlantico

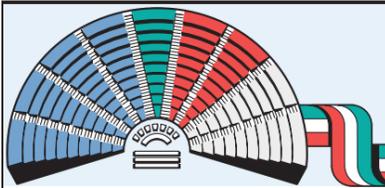
le donne: la premier si soffermerà sul significato di una declinazione al femminile del potere detenuto fino a oggi solo da uomini. Un modo per evidenziare una discontinuità rivendicata anche nella denominazione di ministeri-chiave: la sicurezza energetica, la sovranità alimentare, la natalità, il merito, il made in Italy. E Meloni non tralascierà un passaggio sui diritti, questione tornata sotto i riflettori proprio dopo l’incontro con Macron, oggetto di forte diffidenza da parte del centrosinistra.

Tema che, da solo, porta all’identità della destra, giunta per la prima volta a Chigi - per singolare coincidenza - alla vigilia dell’anniversario della marcia su Roma. Nessun anticipazione ma non è affatto da escludere, si apprende da big del partito, che la premier spenderà una parte del suo intervento sulla sfida che una destra “moderna” è chiamata ad affrontare. E c’è chi è pronto a scommettere su una nuova presa di distanze da un ingombrante passato. © RIPRODUZIONE RISERVATA

alla Meloni una apertura di credito. Ma il Ppe deve stare attento che Forza Italia non diventi qualcosa di simile al Fidesz ungherese. Perché ovviamente è stato giusto buttare fuori il partito di Orban».

Il cancelliere Scholz è stato criticato per la fuga in avanti dei 200 miliardi di euro, e perché allo stesso tempo si è opposto a lungo a una soluzione europea alla crisi energetica. Perché questa miopia?

«Il nostro cancelliere non solo sta danneggiando la reputazione della Germania, ma non è in grado di governare, ormai, senza forzature. La FDP e i Verdi non lo seguono più. Il nostro cancelliere è in bilico, sottoposto a enormi pressioni e fondamentalmente sta danneggiando molto la reputazione della Germania al di fuori dei confini nazionali. Nei giorni scorsi Macron ha detto molto chiaramente che c’è un Paese che si sta isolando: intendeva la Germania. E Scholz ha un ministro degli Esteri, un ministro dell’Economia e un ministro delle Finanze che non lo sostengono più. Speriamo che si ravveda o che a un certo punto qualcuno ponga la questione di fiducia». © RIPRODUZIONE RISERVATA



“ Rinunciare allo smart working? No, la PA non è diversa dalle altre organizzazioni

Paolo Zangrillo ministro della PA

L'assalto alla Rai

La “rivoluzione conservatrice” secondo FdI e la destra prenota già la poltrona del Tg1

Dopo l'ingresso al governo di Sangiuliano (Tg2) sta per partire la girandola delle direzioni nelle testate giornalistiche

di Giovanna Vitale

ROMA – Il primo tassello della nuova Rai targata Meloni dovrebbe andare a posto nell'arco di una settimana, dieci giorni al massimo. È il tempo che Fratelli d'Italia ha dato all'amministratore delegato Carlo Fuortes per sostituire il direttore del Tg2 Gennaro Sangiuliano, entrato a far parte della squadra di governo.

L'interim, affidato al vice Carlo Pilieci, potrebbe in realtà durare tre mesi, scavallare Natale e arrivare a ridosso della “rivoluzione conservatrice” che si abatterà sugli assetti della Tv di Stato all'inizio dell'anno prossimo, ma la presidente del Consiglio non ha alcuna voglia di aspettare. Sulla tolda del notiziario cadetto intende piazzare subito il vicedirettore del Tg1 Nicola Rao (o in alternativa il numero 1 di Rainews Paolo Petrecca) «in funzione di riequilibrio, visto che il primo partito del Paese è totalmente assente dal Cda e dai vertici del servizio pubblico», spiega chi per lei sta seguendo da vicino il dossier. «C'è un problema di compensazione e di pluralismo che va risolto in tempi brevi».

Al momento, infatti, FdI è fuori sia dal Cda sia dalle posizioni apicali di Viale Mazzini. Quasi tutte occupate dall'ex maggioranza d'unità nazionale, oltre che dai tecnici d'area draghiana, che a suo tempo ne fecero man bassa escludendo l'unica forza d'opposizione. Assetto che, con tutta evidenza, non può durare a lungo. E sebbene Meloni non abbia ancora avuto modo né tempo per metterci la testa – la sola volta che ha incontrato Fuortes è stata prima dell'estate, a una cena a casa di Bruno Vespa, poi non si sono più sentiti – la Rai resta una delle sue priorità: da sempre sismografo di ogni mutamento politico e dunque destinata a cambiare in base alla nuova geografia del potere. Da cui emerge che FdI non è solo il primo partito in Parlamento, ma pure largamente in vantaggio sugli alleati, specie la Lega, che andrà ridimensionata. Come il centrosinistra, al quale resterà poco o nulla.

Senza fretta, però. La linea della premier è evitare strappi. Per cui, salvo cataclismi, nessun avviso di sfratto verrà notificato al capo azienda: sarà lui a fare un passo indietro, se vorrà. Tutt'al più gli verrà affiancato un direttore generale nella persona di Giampaolo Rossi, l'ex consigliere fedelissimo della premier che, se succedesse adesso a Fuortes – almeno finché la legge non subirà modifiche (ma c'è già chi ci sta pen-



sando) – potrebbe restare al vertice Rai solo per un anno e mezzo, fino alla scadenza naturale del Cda, così come imposto dal limite dei due mandati consecutivi. Tandem che consentirebbe a FdI di mantenere una certa continuità con la gestione Draghi e d'iniziare contestualmente a ridisegnare il Servizio pubblico a immagine della nuova destra.

Quel che si prospetta è un autentico terremoto. L'obiettivo principale di Meloni è difatti il Tg1, mai fin qui appaltato agli eredi dell'Msi. L'idea, non appena l'attuale direttrice avrà trovato una sistemazione adeguata al suo curriculum, è promuovere Ni-

▲ **Il neo ministro** Meloni al Caffè della Versiliana intervistata ad agosto dall'allora direttore del Tg2 Sangiuliano

cola Rao, che dal Tg2 rientrerebbe alla casa madre. Ma solo se Monica Maggioni otterrà o un programma d'approfondimento in prima serata (ipotesi tuttavia complicata: Vespa è in fase di rinnovo di contratto per due anni e ha tre seconde serate a settimana, resterebbero liberi solo il lunedì e il venerdì) oppure l'ufficio di corrispondenza di New York. In tal caso il Tg2 tornerebbe alla Lega, con Angela Mariella (favorita su Roberto Pacchetti in quanto donna) in arrivo da Isoradio, dove invece approderebbe Giuseppe Carboni (in quota 5S) che verrebbe risarcito dopo la defenestrazione dal Tg1 a opera del governo Draghi.

C'è però chi dice che Salvini, avendo già Casarin alla testa della TgR, potrebbe dover cedere il Tg2 a Forza Italia: avanzerebbe perciò Antonio Preziosi da RaiParlamento, con Carboni pronto a sostituirlo. Al Tg3, forte di ascolti in crescita e rapporti

Protagonisti



Nicola Rao

Vicedirettore del Tg1, pare che Giorgia Meloni intenda piazzare Rao prima sulla tolda del notiziario cadetto, poi dell'ammiraglia. Per il dopo Sangiuliano c'è anche Paolo Petrecca



Giampaolo Rossi

Ex consigliere Rai in quota FdI, fedelissimo della premier Meloni, potrebbe affiancare l'Ad Carlo Fuortes fino alla scadenza naturale del Cda, così da evitare strappi improvvisi



Monica Maggioni

Direttrice del Tg1, dovrebbe cedere il passo a un nome scelto da Meloni: in cambio, l'approfondimento in prime time o l'ufficio di corrispondenza da New York

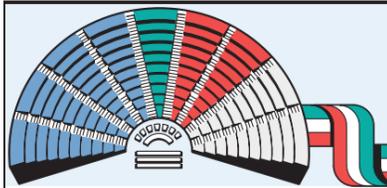
Il caso

Dal pubblico al privato la tv si riposiziona. Fa eccezione solo Sky

di Antonio Dipollina

Quelli attenti giurano che il riposizionamento – detta all'ingrosso, diciamo un certo cambio di atteggiamento – sia già in vigore. Una domanda posta in un modo, al Tg o in un talk, invece che in un altro modo, e via via, con l'affinarsi della tecnica, si arriverà al passaggio compiuto.

Sarebbe strano il contrario, visto che l'andamento è quello e per scandalizzarsi ci sarà tempo. Soprattutto per chi in queste cose ricorda i tempi della discesa in campo berlusconiana, con la baraonda mediatica che l'aveva accompagnata. Rai, La7, nel debutto Meloni i toni virano a una forma di massimo rispetto, al momento, e poi chissà. In Rai c'è stata addirittura la promozione a ministro del direttore del Tg2, schierato da tempo, il Tg dove non ci sarà bisogno di cambiare alcunché, solo sorridere più compiaciuti – il Tg trumpiano, che ospitava il consigliere Bannon trattandolo come Niccolò Machiavelli. Per gli altri, il gioco scoperto tutto di marca Rai di attendere le nuove nomine, i cambiamenti inevitabili soprattutto di fronte a terremoti politici come questo, è quello che si sta giocando al momento. Mediaset, ovviamente, non fa testo: anzi, volendo il segnale vero è di segno contrario con la ventilata chiusura (momentanea, chissà, è già successo in passato) di *Fuori dal Coro*, il talk istrionico dell'ancora più istrionico Mario Giordano. Forse è arrivato il momento di assecondare con più sobrietà il nuovo corso politico, mentre rimane abbastanza sospesa la domanda su dove andranno a parare gli altri talk di Retequattro, ovvero il talk permanente tutte le sere che negli ultimi anni ha fatto degli estri populistici una cifra inconfondibile. Quale sarà la linea essendo stati superati a destra dalla realtà? Non è un caso se, al momento, la polemica più forte sia nata su questioni diciamo secondarie: Giorgia Meloni che chiede di essere chiamata “Il” Presidente e dalla Rai, dall'organizzazione sindacale dei giornalisti, è arrivato un no impettito: si declina al femminile, si dice “La” Presidente e guai a chi sgarra. Forse sono prove di resistenza estrema per il futuro: ma si spera, nel caso, prenda più consistenza. Intanto, a seguire i social, non demordono quelli sempre convinti che l'intera informazione Rai sia un covo perenne di sovversione rossa: ancora domenica attacchi a Lucia Annunziata e un rancore diffuso con dentro una voglia di vendetta inesprimibile. A La7, dipende dai giorni – il venerdì sera di *Propaganda Live* resiste a oltranza e aumenta la dose di ironie e disincanti – mentre due puntate or sono Corrado Formigli ha avuto un'intemperata contro un ospite berlusconiano che difendeva troppo, testuale, «le cazzate che ha detto Berlusconi». Ma i giochi si faranno soprattutto altrove e soprattutto nell'appuntamento quotidiano di prestigio, da Lilli Gruber e quell'*Otto e Mezzo* che tutti stanno seguendo cercando di cogliere da ogni minimo snodo lessicale un segnale, in un senso o nell'altro. A salvarsi è in qualche modo Sky con la sua informazione permanente del *Tg24* e il calibro dell'attenzione pubblica, e politica, sicuramente inferiore rispetto a quanto viene riservato ai talk e ai luoghi più seguiti: a iniziare da stasera, con i primi *Cartabianca* e *DiMartedì* a governo in carica, contrapposti, guardinghi, a decidere in tempi anche brevi come ci si comporta e comporterà da qui in avanti.



Alla Camera la fiducia al governo, sarà Letta a fare la dichiarazione di voto
Sarà Enrico Letta oggi a fare la dichiarazione di voto a nome del Pd durante il voto di fiducia al governo Meloni. Il passaggio parlamentare sancirà l'avvio 'concreto' della legislatura e i dem stanno organizzando il lavoro di opposizione.

Il centrosinistra Bonaccini preme sul Pd "Il leader entro marzo" Nardella pronto alla sfida

di **Giovanna Casadio**

ROMA – Stefano Bonaccini chiede di accelerare il congresso del Pd: a febbraio o marzo, non oltre. «Più in là andiamo e più rischiamo di non esse-

Il governatore: "Deve poterci capire anche chi è al bar". Il nodo dei candidati alla guida

re in sintonia con i tempi e i problemi dei cittadini», avverte. Ma sulla sua candidatura alla segreteria dem ancora non scioglie la riserva: «Se mi candiderò lo dirò a tempo debito». A *Metropolis* chiarisce che il programma a cui pensa è semplice e «ci

deve capire anche chi è al bar». La piattaforma programmatica a cui pensa deve avere come priorità «lavoro, clima, scuola, sanità e diritti civili, i pilastri di una nuova stagione: pochi punti spiegati bene e con un partito che non sia populista, ma di-

venti un po' popolare». Al più presto quindi una nuova offerta di programma e una nuova classe dirigente. Ma di certo nessuno scioglimento del partito: sarebbe «una stupidaggine». Fa l'esempio del Labour che sta all'opposizione e non ha cambiato nome. Dopo di che, cambiare nome e simbolo si può sempre fare, ma «le ragioni della nascita del Pd sono tutte attuali».

Il "governatore" dell'Emilia Romagna aspetta il timing che la Direzione dem, convocata da Enrico Letta per venerdì, indicherà. Il regolamento prevede quattro fasi: dovrebbero essere due i mesi per la "chiamata" (così da allargare la partecipazione fuori dal partito), la discussione sui "nodi" e i dossier caldi. Quindi le candidature alla leadership e infine i gazebo per scegliere il segretario che succederà a Letta in un ballottaggio, ovvero due soli i nomi. Sui tempi però è scontro, perché c'è chi vorrebbe un dibattito con tempi più lunghi, perché sia più approfondito.

Il congresso d'altra parte segna l'ora X per il Pd, uscito sconfitto alle elezioni. Bonaccini non butta la croce della sconfitta elettorale su Letta, però si dice convinto che l'alleanza con i 5Stelle e il Terzo Polo avrebbe consentito di togliere la maggioranza alla destra al Senato. Colpevoli Conte e Calenda se non si è fatta. Aggiunge: «L'opposizione sappia lanciare warning e alzare cartellini gialli, ma anche collaborare sui provvedimenti che fanno l'interesse dell'Italia». E ancora: «Se la destra tocca i diritti si mobilita il Paese, ben oltre il centrosinistra». Nelle ultime settimane Bonaccini ha avuto abboccamenti con i big del partito: sembra tessere la tela per la sua candidatura che salderebbe l'area riformista ovvero le correnti che fanno capo a Dario Franceschini (Area dem) e a Lorenzo Guerini (Base riformista). Ma chi potrebbe essere lo sfidante? Andrea Orlando, l'ex ministro del Lavoro, è stato più volte chiamato in causa in quanto esponente della corrente di sinistra del Pd. Con Orlando, Bonaccini si è incontrato alcuni giorni fa.

Per ora ha confermato la sua corsa per la segreteria del Pd solo Paola De Micheli. A tal punto De Micheli crede nel suo proposito da avere già creato comitati in ogni regione. Si parla anche di Elly Schlein, leader della nuova sinistra, senza tessera del Pd ma eletta nelle file dem. Scaldano i motori il sindaco di Pesaro, Matteo Ricci in tour in Italia con un progetto che si chiama "Pane e politica". Ma il più insidioso sfidante per Bonaccini potrebbe essere Dario Nardella. Il sindaco di Firenze si limita ad rimarcare: «Io mi candido a portare idee», e per ora questo è tutto. Nello scorso fine settimana ha a sua volta incontrato Bonaccini al quale conviene scrollarsi di dosso l'abito di ex renziano e rimescolare le carte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



STEFANO CAROFI/FOTOGRAMMA



◀ La corsa
A sinistra, Stefano Bonaccini, presidente dell'Emilia Romagna. In alto, Dario Nardella, sindaco di Firenze: "Mi candido a portare idee", ha detto per ora

CIESSEPIUMINI.COM



CIESSE PIUMINI FALL WINTER COLLECTION 22.23

**CIESSE
PIUMINI**

Governo Meloni, ministri subito al lavoro. Ecco tutti i dossier aperti

[giancarlo giorgetti](#) [governo](#)



Dario Martini 25 ottobre 2022

Cosa sta facendo il nuovo governo? Sono passati appena tre giorni dal giuramento, ma è già possibile indicare i provvedimenti su cui si è messo subito al lavoro. Non c'è solo il caro energia di cui si occupa Gilberto Pichetto Fratin che oggi partecipa al Consiglio europeo in Lussemburgo. Ecco alcuni dei dossier aperti dalla squadra capitanata da Giorgia Meloni: flat tax e cartelle esattoriali, un milione di ettari di terreno da coltivare, sblocco delle grandi opere, spending review nella giustizia, misurazione delle performance nella pubblica amministrazione e un maxi-piano di rigenerazione urbana.

GIANCARLO GIORGETTI Ieri la Lega ha tenuto un vertice sui temi economici a cui ha partecipato il ministro Giorgetti insieme al vicepremier Matteo Salvini. Sul tavolo «il superamento della legge Fornero, l'estensione della flat tax, interventi strutturali sulle cartelle esattoriali e l'ipotesi di revisione del reddito di cittadinanza». «Lavoriamo tutto il giorno», ha commentato Giorgetti all'uscita dalla riunione. Sulla flat tax bisognerà capire se gli alleati di centrodestra intenderanno accogliere in toto il progetto leghista (aliquota unica al 15% fino a 70mila euro) o proporranno modifiche (Fdi punta sulla cosiddetta flat tax incrementale).

MATTEO PIANTEDOSI Il ministro dell'Interno domenica ha visto il suo omologo francese Gerald Darmanin. Un primo confronto per definire posizioni comuni sul contrasto all'immigrazione illegale. Su questo tema si inserisce anche l'azione che porterà avanti Salvini nella veste di ministro delle Infrastrutture. Ieri, infatti, ha incontrato il comandante della Guardia Costiera.

FRANCESCO LOLLOBRIGIDA Il ministro dell'Agricoltura e della Sovranità alimentare ha annunciato un grande piano per coltivare un milione di ettari di terreno. Come fare? Togliendo il limite ai terreni incolti. In un'intervista a Il Giornale, ha spiegato che «dobbiamo aumentare la resa delle produzioni attraverso un piano nazionale di coltivazione che non può prescindere da contratti di filiera chiari».

CARLO NORDIO Il ministro della Giustizia, ex magistrato, è stato il primo a far sapere dove comincerà a mettere le mani: dal taglio dei costi della giustizia. Lo ha annunciato subito dopo aver giurato al Quirinale: «Occorre

velocizzare i tempi semplificando le procedure, individuando bene le competenze e facendo una spending review. Spendere meglio e risparmiare dove possibile». Compito non facile. La Cgil già alza le barricate: «No alla spending review, sì alle assunzioni».

MATTEO SALVINI Il ministro delle Infrastrutture vuole sbloccare il prima possibile le grandi opere, dalla Gronda di Genova al ponte sullo Stretto (in totale 100 miliardi di euro di cantieri). Ma è consapevole che «non ci sono solo «strade, porti, ferrovie o caserme: sul tavolo ci sono già 2,8 miliardi per il piano speciale per l'edilizia sociale e la rigenerazione urbana». Di cosa si tratta?

Parliamo di «più di 150 progetti selezionati da Messina a Brescia, da Milano a Bari, da Latina a Cuneo, da Treviso a Caserta. Previsti interventi su migliaia di abitazioni e quartieri, con grande attenzione per le periferie: sarà una delle nostre priorità», assicura Salvini.

PAOLO ZANGRILLO Cambio epocale nella pubblica amministrazione. Il ministro Zangrillo vuole valutare i risultati dei dipendenti. «La misurazione della performance non deve essere un tabù», ha spiegato a La Repubblica.

ADOLFO URSO Il ministro delle Imprese e del Made in Italy (il vecchio Sviluppo economico) lancia la «sovranità tecnologica». Sentito da La Stampa, Urso vuole riportare in Italia una serie di produzioni strategiche: «Dai chip che oggi si fanno solo a Taiwan ai droni fino alle batterie elettriche per le auto del futuro».

Come sarà il reddito di cittadinanza del governo Meloni nel 2023

Sul reddito di cittadinanza sta per aprirsi una partita politica molto delicata. Il piano del centrodestra è sintetizzato da Durigon (Lega): "Chi può lavorare non potrà stare più in poltrona e continuare a beneficiare dell'assegno". Ma una cosa sono gli auspici, altra la realtà. I tempi sono molto stretti, e le modifiche dal 1° gennaio, slogan a parte, improbabili



Il governo Meloni modificherà il reddito di cittadinanza? Le ipotesi sul tavolo

Ascolta questo articolo ora...

Di abolirlo, non se ne parla, slogan a parte. Sul reddito di cittadinanza sta però per aprirsi una partita politica molto delicata, ancor più di quella sulle pensioni, per il nuovo governo. Una partita che vale quasi 9 miliardi all'anno. C'è di mezzo il sostegno a un milione di famiglie, equivalenti a 2 milioni e mezzo di persone. Ancora troppo poche, in ogni caso, per il cardinale Matteo Zuppi, presidente della Cei, perché il sussidio arriva a meno della metà degli indigenti, che sono 5,6 milioni. "La povertà morde, il reddito va mantenuto e dato a tutti i poveri assoluti", ha detto qualche giorno fa Zuppi dopo la presentazione di nuovi allarmanti dati della Caritas. Dati allarmanti, che delineano un quadro di povertà dilagante in un contesto di alta inflazione e recessione imminente, le quali gonfieranno ancora di più le vele dell'indigenza quest'inverno. La Caritas e altre associazioni hanno messo tra l'altro messi in evidenza come i requisiti del Rdc dovrebbero essere ripensati: Isee, patrimonio, i dieci anni di residenza in Italia che mettono fuori gioco troppi cittadini stranieri. E poi le famiglie con tanti figli sono evidentemente penalizzate dal moltiplicatore: un single prende in media 453 euro al mese, una famiglia di cinque persone solo 734 euro. E poi ancora il Nord è penalizzato rispetto al Sud, perché il costo della vita è più elevato. Insomma, in un quadro simile, anche solo parlare di abolizione del reddito di cittadinanza è un azzardo senza molta logica. Ma

Ascolta questo articolo ora...



Come si concilia tutto ciò con il fatto che tra i primi interventi annunciati dalla maggioranza di centrodestra in campagna elettorale c'è il restyling del reddito di cittadinanza? L'obiettivo gridato ai quattro venti è quello di legarlo di più e meglio alle politiche attive del lavoro, ed è impossibile non essere d'accordo. Ma come, in concreto? La misura, nei piani del governo, non dovrebbe più essere un assegno perpetuo, bensì con paletti e obblighi chiari per inserire nel mercato del lavoro i percettori occupabili. Per farlo, è previsto un maggior coinvolgimento degli enti locali che meglio conoscono le situazioni di vera necessità e disagio sul territorio, anche in chiave di prevenzione contro gli abusi. Un reddito di cittadinanza che dia un sostegno vero soprattutto a chi è nelle fasce di maggiore difficoltà e non può lavorare, dunque. Da FdI, il responsabile economico Maurizio Leo spiegava qualche giorno fa che "non vogliamo abolire il reddito di cittadinanza come misura di sostegno per chi non può lavorare, ma intendiamo separare l'assistenza dalle politiche attive del lavoro, incentivando le assunzioni con il meccanismo chi più assume meno paga".

Le modifiche normative ipotizzabili sono le seguenti, secondo le indiscrezioni delle ultime settimane: una nuova tempistica di fruizione del sussidio, con un rafforzamento della condizionalità. Un maggiore coinvolgimento delle Agenzie per il lavoro, per rendere più efficiente l'incrocio tra domanda e offerta di lavoro. Più chiarezza su obblighi e diritti dei percettori occupabili: "Chi può lavorare non potrà stare più in poltrona e continuare a beneficiare dell'assegno" sintetizza al *Sole 24 Ore* il responsabile Lavoro della Lega, Claudio Durigon. Marina Calderone, la nuova ministra del Lavoro, in passato da presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro aveva più volte sottolineato la necessità di separare le misure di aiuto economico per le famiglie sotto la soglia di povertà, dalle politiche attive del lavoro, ed è probabile che un segnale in quella direzione vorrà darlo. "Alcune imprese venete mi dicono che il reddito di cittadinanza ha reso la loro situazione difficile: molti non vogliono andare a lavorare in un'altra provincia. Per questo una riflessione va fatta", ha detto il presidente della Camera, Lorenzo Fontana. Oggi la prima offerta di lavoro ai percettori è congrua se distante meno di 80 chilometri di distanza dalla residenza del beneficiario.

Ma una cosa sono gli auspici, altra la realtà. I tempi sono molto stretti. In vista della legge di bilancio da siglare entro il 31 dicembre 2022, il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti avrà circa tre settimane di tempo per concordare con l'Unione europea un nuovo obiettivo di disavanzo, che apra gli spazi di una manovra altrimenti impossibile, ma senza cancellare del tutto nel programma di bilancio da inviare a Bruxelles entro fine novembre il percorso di discesa del debito portato avanti dall'esecutivo Draghi.

Sostituire il reddito di cittadinanza "con misure più efficaci di inclusione sociale e di politiche attive di formazione e di inserimento nel mondo del lavoro" è dunque uno degli obiettivi fissati da Fratelli d'Italia nel suo programma elettorale, che dovrebbe portare a un restringimento della platea attuale dei beneficiari del reddito. Il sussidio anti-povertà introdotto dal primo governo Conte (sostenuto da M5S e Lega) raggiunge 1,15 milioni di famiglie (considerando reddito di cittadinanza e pensione di cittadinanza per gli over 67), con un numero di persone coinvolte che supera i 2,5 milioni, per oltre il 60% al Sud e nelle Isole. In Italia, però, sono in povertà assoluta circa 5,6 milioni di persone (Istat). Il rebus sul tavolo del nuovo governo è come ridisegnare il Rdc. L'importo medio erogato a livello nazionale è di 549 euro.

Le modifiche all'orizzonte per il reddito di cittadinanza

Come aiuto per l'inserimento al lavoro la misura non ha funzionato, dato che, indirizzati ai servizi per il lavoro, a giugno 2022 solo 173mila risultavano occupati. Giorgia Meloni vorrebbe

Ascolta questo articolo ora...



mentecini, lasciato solo a invalidi e anziani. In realtà i giovani da 18 a 27 anni che perdono il reddito di cittadinanza sono solo l'1,5% del totale. Se per gli occupabili tra 18 e 60 anni e senza minori a carico il piano è quello di garantire soltanto un "rimborso spese" più "corsi di formazione finanziati dal Fondo sociale europeo", come ventilato in campagna elettorale, non è chiaro come l'esecutivo in poche settimane possa ridisegnare la misura in vista del nuovo anno.

La revisione del reddito di cittadinanza è uno di quei temi su cui Giorgia Meloni, Matteo Salvini e Silvio Berlusconi a grandi linee sono d'accordo: sono fortemente critici, e qualcuno in Fdi (La Russa, ora seconda carica dello Stato) ha anche tratteggiato un percorso verso l'abolizione totale. Se ci sarà la sostituzione della misura con sussidi di altro tipo (impensabile lasciare anche solo per un mese senza un sostegno milioni di famiglie in povertà assoluta), la transizione sarebbe complessa e delicata, e non immediata. Nessuna abolizione totale quindi, slogan a parte, almeno per il 2023.

Una delle ipotesi più realistiche per il futuro prossimo è quindi una modifica all'impianto, grazie alla quale scatti la revoca del sussidio dopo il primo "no" a un'offerta di lavoro considerata congrua (attualmente al secondo rifiuto il sussidio viene revocato, in passato si doveva arrivare a tre dinieghi). Inizialmente, quando il Rdc venne varato dal primo governo Conte, la legge prevedeva che il reddito di cittadinanza decadde al rifiuto di ben tre proposte di lavoro. Draghi ha portato a due le proposte rifiutabili, dopo un duro braccio di ferro sulla decurtazione del sussidio, con tanto di telefonata chiarificatrice tra il premier e Giuseppe Conte. Eventuali modifiche del sussidio a stretto giro di posta non riguarderanno dunque la platea dei beneficiari, ma al massimo il numero delle offerte di lavoro che è possibile rifiutare pena la decadenza del sussidio.

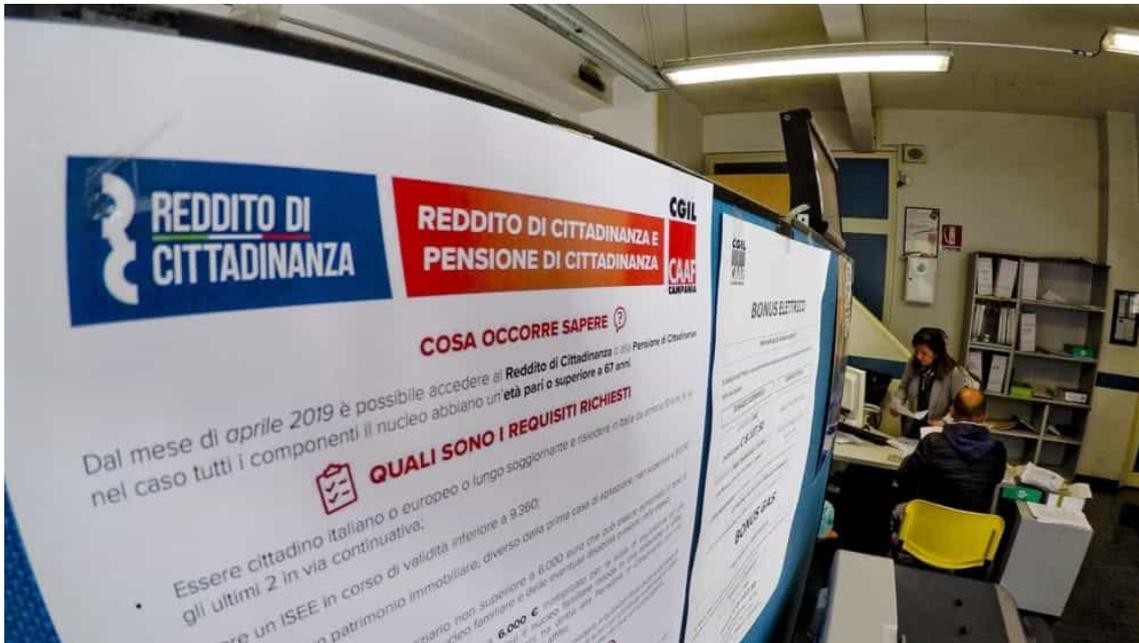
Cosa diventerà il reddito di cittadinanza

Il punto è che le offerte di lavoro raramente arrivano agli occupabili, e in ogni caso la platea occupabile appare poco "appetibile" per le imprese: nel 73% dei casi non ha mai avuto un contratto di lavoro dipendente o in para-subordinazione nei tre anni precedenti. Non ha mai lavorato, oppure non lavora da anni, oppure lavora in nero. Il 70,8% ha al massimo un titolo di scuola secondaria inferiore e solo un quarto ha un diploma di scuola superiore. Nessuna rivoluzione del reddito di cittadinanza in vista nei prossimi mesi dunque: per il 2023 la strada sembra segnata. Anche se venisse introdotta la revoca del sussidio dopo il primo "no" a un'offerta di lavoro considerata congrua, queste offerte di lavoro prima devono arrivare nella cassetta della posta dei percettori. Altra ipotesi è che venga ridefinita la congruità delle offerte di lavoro. Più facile a dirsi che a farsi.

Diverso è il discorso per gli anni a venire. Si dovrà decidere in sostanza se, alle persone in povertà, sia da destinare un reddito familiare di sostegno come era il vecchio Rei (quindi non personale ma familiare, slegato dalle offerte di lavoro), oppure un reddito da disoccupazione, e che quindi però va anche a chi non ha mai trovato lavoro o ne è uscito dopo due anni di Naspi. Inevitabile che in questo caso si vada verso una situazione in cui la persona sia pagata per fare corsi di formazione e/o lavori socialmente utili, e non può rifiutare nessuna offerta. Oggi come oggi, il reddito di cittadinanza non è un reddito universale, non è un sussidio di disoccupazione, non è individuale e allo stesso tempo non è congruo per le famiglie con molti figli. Qualcosa cambierà con il governo più a destra di sempre, probabilmente nel 2023 però le modifiche saranno minime, o addirittura totalmente ininfluenti, per la maggior parte delle famiglie.

Reddito di cittadinanza col governo Meloni, cosa potrebbe cambiare nel 2023

Il piano del centrodestra è sintetizzato da Durigon (Lega): "Chi può lavorare non potrà stare più in poltrona e continuare a beneficiare dell'assegno



Ascolta questo articolo ora...

Di abolirlo, non se ne parla, slogan a parte. Sul reddito di cittadinanza sta però per aprirsi una partita politica molto delicata, ancor più di quella sulle pensioni, per il nuovo governo. Una partita che vale quasi 9 miliardi all'anno. C'è di mezzo il sostegno a un milione di famiglie, equivalenti a 2 milioni e mezzo di persone. Ancora troppo poche, in ogni caso, per il cardinale Matteo Zuppi, presidente della Cei, perché il sussidio arriva a meno della metà degli indigenti, che sono 5,6 milioni. "La povertà morde, il reddito va mantenuto e dato a tutti i poveri assoluti", ha detto qualche giorno fa Zuppi dopo la presentazione di nuovi allarmanti dati della Caritas. Dati allarmanti, che delineano un quadro di povertà dilagante in un contesto di alta inflazione e recessione incombente, le quali gonfieranno ancora di più le vele dell'indigenza quest'inverno. La Caritas e altre associazioni hanno messo tra l'altro messi in evidenza come i requisiti del Rdc dovrebbero essere ripensati: Isee, patrimonio, i dieci anni di residenza in Italia che mettono fuori gioco troppi cittadini stranieri. E poi le famiglie con tanti figli sono evidentemente penalizzate dal moltiplicatore: un single prende in media 453 euro al mese, una famiglia di cinque persone solo 734 euro. E poi ancora il Nord è penalizzato rispetto al Sud, perché il costo della vita è più elevato. Insomma, in un quadro simile, anche solo parlare di abolizione del reddito di cittadinanza è un azzardo senza molta logica. Ma il tema terrà banco nelle prossime settimane.

Come cambierà il reddito di cittadinanza

Come si concilia tutto ciò con il fatto che tra i primi interventi annunciati dalla maggioranza di centrodestra in campagna elettorale c'è il restyling del reddito di cittadinanza? L'obiettivo è quello di legarlo di più e meglio alle politiche attive del lavoro, ed è impossibile non essere d'accordo. Ma come, in concreto? La misura, nei piani del governo, non dovrebbe più essere un assegno perpetuo, bensì con paletti e

anche in chiave di prevenzione contro gli abusi. Un reddito di cittadinanza che dia un sostegno vero soprattutto a chi è nelle fasce di maggiore difficoltà e non può lavorare, dunque. Da FdI, il responsabile economico Maurizio Leo spiegava qualche giorno fa che "non vogliamo abolire il reddito di cittadinanza come misura di sostegno per chi non può lavorare, ma intendiamo separare l'assistenza dalle politiche attive del lavoro, incentivando le assunzioni con il meccanismo chi più assume meno paga".

Le modifiche normative ipotizzabili sono le seguenti, secondo le indiscrezioni delle ultime settimane: una nuova tempistica di fruizione del sussidio, con un rafforzamento della condizionalità. Un maggiore coinvolgimento delle Agenzie per il lavoro, per rendere più efficiente l'incrocio tra domanda e offerta di lavoro. Più chiarezza su obblighi e diritti dei percettori occupabili: "Chi può lavorare non potrà stare più in poltrona e continuare a beneficiare dell'assegno" sintetizza al Sole 24 Ore il responsabile Lavoro della Lega, Claudio Durigon. Marina Calderone, la nuova ministra del Lavoro, in passato da presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro aveva più volte sottolineato la necessità di separare le misure di aiuto economico per le famiglie sotto la soglia di povertà, dalle politiche attive del lavoro, ed è probabile che un segnale in quella direzione vorrà darlo. "Alcune imprese venete mi dicono che il reddito di cittadinanza ha reso la loro situazione difficile: molti non vogliono andare a lavorare in un'altra provincia. Per questo una riflessione va fatta", ha detto il presidente della Camera, Lorenzo Fontana. Oggi la prima offerta di lavoro ai percettori è congrua se distante meno di 80 chilometri di distanza dalla residenza del beneficiario.

Ma una cosa sono gli auspici, altra la realtà. I tempi sono molto stretti. In vista della legge di bilancio da siglare entro il 31 dicembre 2022, il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti avrà circa tre settimane di tempo per concordare con l'Unione europea un nuovo obiettivo di disavanzo, che apra gli spazi di una manovra altrimenti impossibile, ma senza cancellare del tutto nel programma di bilancio da inviare a Bruxelles entro fine novembre il percorso di discesa del debito portato avanti dall'esecutivo Draghi.

Sostituire il reddito di cittadinanza "con misure più efficaci di inclusione sociale e di politiche attive di formazione e di inserimento nel mondo del lavoro" è dunque uno degli obiettivi fissati da Fratelli d'Italia nel suo programma elettorale, che dovrebbe portare a un restringimento della platea attuale dei beneficiari del reddito. Il sussidio anti-povertà introdotto dal primo governo Conte (sostenuto da M5S e Lega) raggiunge 1,15 milioni di famiglie (considerando reddito di cittadinanza e pensione di cittadinanza per gli over 67), con un numero di persone coinvolte che supera i 2,5 milioni, per oltre il 60% al Sud e nelle Isole. In Italia, però, sono in povertà assoluta circa 5,6 milioni di persone (Istat). Il rebus sul tavolo del nuovo governo è come ridisegnare il Rdc. L'importo medio erogato a livello nazionale è di 549 euro.

Le modifiche all'orizzonte per il reddito di cittadinanza

Come aiuto per l'inserimento al lavoro la misura non ha funzionato, dato che, su 920mila beneficiari indirizzati ai servizi per il lavoro, a giugno 2022 solo 173mila risultavano occupati. Giorgia Meloni vorrebbe togliere circa un terzo delle risorse del reddito (circa 3 miliardi all'anno), per destinarle ad altre misure. Sui quotidiani qualche giorno fa erano finiti persino i consigli della madre della neo-premier: "Toglilo ai diciottenni, lascialo solo a invalidi e anziani". In realtà i giovani tra 18 e 29 anni che prendono il reddito di cittadinanza sono solo l'1,5% del totale. Se per gli occupabili tra 18 e 60 anni il reddito di cittadinanza è quello di garantire soltanto un "rimborso spese" più "corsi di formazione"

Ascolta questo articolo ora...

La revisione del reddito di cittadinanza è uno di quei temi su cui Giorgia Meloni, Matteo Salvini e Silvio Berlusconi a grandi linee sono d'accordo: sono fortemente critici, e qualcuno in Fdi (La Russa, ora seconda carica dello Stato) ha anche trattenuto un percorso verso l'abolizione totale. Se ci sarà la sostituzione della misura con sussidi di altro tipo (impensabile lasciare anche solo per un mese senza un sostegno milioni di famiglie in povertà assoluta), la transizione sarebbe complessa e delicata, e non immediata. Nessuna abolizione totale quindi, slogan a parte, almeno per il 2023.

Una delle ipotesi più realistiche per il futuro prossimo è quindi una modifica all'impianto, grazie alla quale scatti la revoca del sussidio dopo il primo "no" a un'offerta di lavoro considerata congrua (attualmente al secondo rifiuto il sussidio viene revocato, in passato si doveva arrivare a tre dinieghi). Inizialmente, quando il Rdc venne varato dal primo governo Conte, la legge prevedeva che il reddito di cittadinanza decadde al rifiuto di ben tre proposte di lavoro. Draghi ha portato a due le proposte rifiutabili, dopo un duro braccio di ferro sulla decurtazione del sussidio, con tanto di telefonata chiarificatrice tra il premier e Giuseppe Conte. Eventuali modifiche del sussidio a stretto giro di posta non riguarderanno dunque la platea dei beneficiari, ma al massimo il numero delle offerte di lavoro che è possibile rifiutare pena la decadenza del sussidio.

Cosa diventerà il reddito di cittadinanza

Il punto è che le offerte di lavoro raramente arrivano agli occupabili, e in ogni caso la platea occupabile appare poco "appetibile" per le imprese: nel 73% dei casi non ha mai avuto un contratto di lavoro dipendente o in para-subordinazione nei tre anni precedenti. Non ha mai lavorato, oppure non lavora da anni, oppure lavora in nero. Il 70,8% ha al massimo un titolo di scuola secondaria inferiore e solo un quarto ha un diploma di scuola superiore. Nessuna rivoluzione del reddito di cittadinanza in vista nei prossimi mesi dunque: per il 2023 la strada sembra segnata. Anche se venisse introdotta la revoca del sussidio dopo il primo "no" a un'offerta di lavoro considerata congrua, queste offerte di lavoro prima devono arrivare nella cassetta della posta dei percettori. Altra ipotesi è che venga ridefinita la congruità delle offerte di lavoro. Più facile a dirsi che a farsi.

Diverso è il discorso per gli anni a venire. Si dovrà decidere in sostanza se, alle persone in povertà, sia da destinare un reddito familiare di sostegno come era il vecchio Rei (quindi non personale ma familiare, slegato dalle offerte di lavoro), oppure un reddito da disoccupazione, e che quindi però va anche a chi non ha mai trovato lavoro o ne è uscito dopo due anni di Naspi. Inevitabile che in questo caso si vada verso una situazione in cui la persona sia pagata per fare corsi di formazione e/o lavori socialmente utili, e non può rifiutare nessuna offerta. Oggi come oggi, il reddito di cittadinanza non è un reddito universale, non è un sussidio di disoccupazione, non è individuale e allo stesso tempo non è congruo per le famiglie con molti figli. Qualcosa cambierà con il governo più a destra di sempre, probabilmente nel 2023 però le modifiche saranno minime, o addirittura totalmente ininfluenti, per la maggior parte delle famiglie.

Già all'indomani dell'elezione, Andrea Giambruno compagno di Giorgia Meloni, aveva escluso in un'intervista di voler abitare a Palazzo Chigi: «Le sembra che facciamo crescere una bimba di sei anni in un palazzo tipo Versailles? Anche un po' meno, grazie. Una casa ce l'abbiamo».

E adesso ribadisce all'Adnkronos: «No no, assolutamente no – esclude categoricamente – Fortunatamente abbiamo una casa, non abbiamo intenzione di trasferirci a Palazzo Chigi e far crescere lì nostra figlia Ginevra: sarebbe controproducente, sarebbe fuorviante». «La priorità per noi è tutelare lei – spiega ancora Giambruno – farla crescere nella maniera più naturale possibile. Vogliamo che nostra figlia cresca in serenità, distante da realtà che marcherebbero la distanza con i suoi coetanei. Poi più andrà avanti con gli anni e più si renderà conto di avere una super mamma, ma anche una storia non consona a una bimba della sua età. Ora Ginevra è serena e quel che più conta, per me e Giorgia, è preservare questa sua serenità». Una serenità preservata a costo di battaglie legali: Meloni e Giambruno hanno chiesto allo studio Bernardini Di Pace di agire contro chiunque dovesse pubblicare foto o informazioni sulla vita privata della bambina.

Oggi alla Camera alle ore 11 e poi al Senato alle 12,30 le dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio, la replica e le dichiarazioni di voto finale di fiducia al governo. Sarà la prima conta dei voti in Parlamento e si guarda in particolare a Palazzo Madama dove i numeri si sono assottigliati per la composizione dell'Esecutivo con nove senatori ministri che non sempre potranno essere presenti. Il che complica per Giorgia Meloni la prossima mossa, cioè l'attribuzione degli incarichi di viceministro di sottosegretario.

Il presidente del Consiglio, come preferisce farsi chiamare, si presenterà alla prima vera prova in Parlamento, dove può comunque contare su una maggioranza solida. E farà un discorso "di ampio respiro", che toccherà tutte le questioni fondamentali, la condanna della Russia per la guerra in Ucraina, i rapporti con l'Europa, le ricette economiche anticrisi.

Ma anche il tema delle donne e quello che significherà declinare al femminile un potere detenuto fino a oggi solo da uomini sarà un passaggio cruciale di un discorso che dovrà indicare come coniugare quella discontinuità rivendicata anche nella denominazione di ministeri chiave – la sicurezza energetica, la sovranità alimentare, la natalità, il merito, il made in Italy – con la continuità che inevitabilmente andrà portata avanti su alcuni dossier. E non tralascerà un passaggio sui "diritti", questione tornata sotto i riflettori proprio dopo l'incontro con Macron.

Le elezioni dello scorso 25 settembre hanno consegnato alla coalizione di centrodestra numeri che superano la maggioranza assoluta (50%+1) sia alla Camera dei Deputati che al Senato. A Montecitorio, su 400 seggi, i partiti premiati alle urne ne raccolgono insieme 237, che scendono a 236 non contando il presidente della Camera, Lorenzo Fontana, escluso dalle operazioni di voto. Nello specifico, alla Camera dei Deputati siedono 118 parlamentari di Fratelli d'Italia, 65 della Lega, 44 di Forza Italia e 9 di Noi Moderati. Al Senato, Fratelli d'Italia ha 63 membri del partito, la Lega 29, Forza Italia 18 e Noi Moderati 6

A palazzo Madama "l'asticella" dei voti sempre fruibili scende formalmente da 116 a 107 su 206 "aventi diritto" (senatori a vita compresi), ma, almeno per l'agibilità nelle Commissioni, si abbassa ulteriormente a quota 106 dato che sullo scranno più alto di palazzo Madama siede Ignazio La Russa, ovvero un esponente del centrodestra. Dunque una maggioranza risicata, a cominciare dai prossimi appuntamenti intorno a metà novembre: nuovi Aiuti per puntellare imprese e famiglie, attesi già nei prossimi 10-15 giorni e legge di bilancio, con in parallelo il consueto decreto fiscale.

Con il taglio dei parlamentari le Commissioni si presentano in formato ristretto e, quindi, anche una sola assenza imprevista potrebbe diventare un problema per la maggioranza, soprattutto con le "forze" ridotte all'osso. I nove senatori del centrodestra entrati nell'esecutivo a guida Giorgia Meloni sono Elisabetta Casellati, Matteo Salvini, Anna Maria Bernini, Luca Ciriani, Adolfo Urso, Roberto Calderoli, Nello Musumeci, Daniela Santanchè e Paolo Zangrillo.

GESTIRE L'EMERGENZA "CUM GRANO SALIS"

di **Antonio Giuseppe Di Natale**

25 ottobre 2022



Il primo appuntamento di grande rilievo che dovrà affrontare "il presidente del Consiglio" **Giorgia Meloni** è la **legge di stabilità**. Già si sarà resa conto che la situazione delle **finanze pubbliche**, lasciate dal precedente Esecutivo, non è delle migliori. I dati oggettivi non consentono nell'immediato interventi significativi che possano decisamente aiutare le imprese e le famiglie. La fine del Governo di **Liz Truss**, nel **Regno Unito**, è stata causata dal combinato disposto di un **intervento monstre** di **130 miliardi di sterline** e il tentativo di ridurre contemporaneamente le imposte. I mercati finanziari hanno immediatamente punito la sterlina e i titoli del **debito pubblico inglese**.

Le politiche di riduzione del carico fiscale sono tipiche dei **governi conservatori**. In linea teorica, questi interventi sono giustificati per

rilanciare l'economia. Sono politiche che rispecchiano fedelmente le **teorie economiche liberiste** che determinarono il successo dell'era di **Ronald Reagan** negli **Stati Uniti** e di **Margaret Thatcher** in Gran Bretagna. La differenza sostanziale tra la Thatcher e Liz Truss è stata che la **lady di ferro** prima risanò il **bilancio dello Stato** e poi procedette alla riduzione dei tributi.

Il medesimo problema lo dovrà affrontare la neo-capo dell'Esecutivo italiano. Tuttavia, i fondamentali della nostra economia sono migliori rispetto al Regno Unito. La nostra "Nazione" è al secondo posto in Europa come **industria manifatturiera** e tra le prime otto del mondo. Le **esportazioni** sono per quasi 600 miliardi di euro, con un saldo della bilancia dei pagamenti ancora in attivo, nonostante la crescita esplosiva dei prezzi dei prodotti energetici e un risparmio privato tra i primi del mondo. Il Regno Unito, invece, ha maggiori **esposizioni finanziarie** con l'estero, una bilancia commerciale negativa e un indebitamento privato maggiore.

Il limite del nostro Paese è la **perdita dell'autonomia monetaria** di cui gode invece il Regno Unito. Per non cadere nel medesimo errore, l'Italia deve operare tagli selettivi della **spesa improduttiva** e una riduzione delle provvidenze pubbliche che non ci possiamo permettere. In sostanza, gli aiuti necessari alle imprese e alle famiglie devono essere compensati da minori spese per sussidi e crediti d'imposta erogati a pioggia dai precedenti governi. Una **severa legge di bilancio** può innescare un circuito virtuoso per l'economia della nostra Nazione.

Zelensky, la richiesta all'Italia: difese antiaeree. Intesa con Meloni, siluro a Berlusconi

[ucraina](#) [russia](#) [volodymyr zelensky](#) [giorgia meloni](#)



25 ottobre 2022

"Per ora posso solo parlare in modo positivo del vostro governo appena insediato". Il presidente ucraino Volodymyr Zelensky in un'intervista al Corriere della Sera afferma che dai primi passi dell'esecutivo di Giorgia Meloni, che oggi chiederà la fiducia alla Camera, non ha "nessuna impressione negativa. Ho avuto una conversazione telefonica con la nuova premier che si è detta chiaramente favorevole alla nostra comune alleanza e mi ha assicurato il suo pieno sostegno per l'Ucraina

contro l'aggressione russa". Che alleanza, anche nella Nato? "Un'alleanza in genere nell'Unione europea. E ora la nuova premier è pienamente coinvolta nella discussione a Bruxelles per inviarcì un pacchetto di nuovi aiuti militari, mi sembra tutto positivo".



Cavi tranciati, spunta il sabotaggio russo. Spy story negli abissi europei

Nell'intervista a Lorenzo Cremonesi, Zelensky spiega: "Credo che abbiamo costruito un'ottima relazione in continuità con il periodo iniziato da Draghi. Con Draghi il livello delle nostre relazioni bilaterali aveva fatto un salto in avanti e ora continueremo a migliorarlo: le ho detto questo e lei mi ha risposto che certamente era anche la sua volontà, che non intende distruggere nulla di ciò che è stato costruito. Con Giorgia abbiamo condiviso gli stessi concetti e non vedo come l'Italia possa diventare nel prossimo futuro il cavallo di Troia della Russia. L'ho invitata a Kiev e lei ha replicato che verrà. Certo ci sono rischi, ma non credo che al momento dipendano da noi, siamo aperti e onesti con l'Italia. Ringraziamo per gli aiuti ricevuti, tengo a dire che sono molto rilevanti".



"Chiacchiere a zero, Tajani..." Annunziata sbotta, Massolo zittisce la conduttrice

In merito alle dichiarazioni di Silvio Berlusconi sui Vladimir Putin, Zelensky rileva che il leader di Forza Italia "ha persino utilizzato le stesse espressioni e la narrativa di Putin. Non ho visto in quelle frasi le opinioni personali di Berlusconi, si è limitato a ripetere quelle di Putin e ciò mi spaventa meno. Lo vota solo l'8 per cento degli italiani e questa è la risposta confortante del vostro elettorato, ciò mi basta... Comunque, ha quasi 90 anni e gli auguro di restare in buona salute". "Vedo che il popolo italiano sostiene davvero l'Ucraina. Ma è una sfida difficile, comporta un lavoro quotidiano contro l'invasione russa lo vedo io stesso ogni giorno, a costo di sopportare nuove incertezze economiche". Avete qualche richiesta specifica per l'Italia? "Ci servono difese antiaeree, per noi è vitale".



Il soldato ucraino abbatte il caccia russo sulla centrale di Zaporizhzhia

Il capo del governo ucraino svela poi qualche dettaglio della telefonata con Meloni: "'Giorgia? Volodymyr chiamami Giorgia!' Mi ha risposto dopo che io l'avevo chiamata per nome, è andata proprio così, subito. È stata diretta e personale", dice Zelensky spiegando che con la premier italiana è subito scattata empatia.

Martedì
25 ottobre 2022

La redazione
via Principe di Belmonte, 103/C - 90139 - TEL.
091/7434911 - FAX 091/7434970 - Segreteria di
Redazione Tel.091/7434911 dalle ore 9.30 alle ore 21.00
Tamburini fax 091/7434970 - Pubblicità A. Manzoni & C.
S.P.A. - via Principe di Belmonte, 103/C - 90139 Palermo
Tel 091/6027111 - Fax 091/58905

Palermo



L'INCHIESTA

Le mani di Cosa nostra sulle autoambulanze

Gli inquirenti hanno ricostruito gli interessi del padrino Sciarabba sulle coop che curano il trasporto dei pazienti fra i reparti di Civico e Policlinico. Indagine anche sul racket

Blitz dei carabinieri con 6 arresti contro il clan di Misilmeri

Le mani dei boss sul servizio di ambulanze al Civico e al Policlinico. L'ultima indagine dei carabinieri e della procura di Palermo smantella la famiglia mafiosa di Misilmeri e svela il ruolo di uno scarcerato eccellente, Michele Sciarabba: gestiva le società della famiglia D'Ambrogio, che si occupano del trasporto dei malati e delle onoranze funebri. Il clan che operava in provincia imponeva anche il pizzo, ma due imprenditori hanno trovato il coraggio per ribellarsi. Un esattore del pizzo intercettato si sfogava con un complice per le pressioni dei capi: «Non capiscono che c'è crisi e gli imprenditori ci denunciano».

di Salvo Palazzolo
● alle pagine 2 e 3

Il caso

In Sicilia arriva Cerberus ultima variante della minaccia Covid

di Giusi Spica ● a pagina 6

INTERVISTA AL REGISTA PAOLO BIANCHINI



▲ Tra gli ultimi Danilo Dolci (al centro del gruppo) a una protesta dei contadini di Partinico negli anni '60

“Il grande sogno di Danilo Dolci è una storia che ci parla ancora oggi”

di Mario Di Caro ● a pagina 12

Migranti

Il grido di Lampedusa “Qui stanno finendo anche le bare”

Mentre a Lampedusa si continuano a cercare i dispersi degli ultimi due naufragi e a terra i sopravvissuti combattono per non perdere il senno, il mare restituisce i corpi di quattro vittime di tragedie fino ad oggi sconosciute. «Finiremo anche le bare», dice il sindaco Mannino. «Torneremo a tutelare i confini», annuncia da ministro Matteo Salvini. Il primo cittadino di Pozzallo, Ammatuna avverte: «Così sarà caos».

di Candito ● a pagina 6



▲ Emergenza Migranti sul molo

Dopo il voto

Da onorevoli a impiegati la seconda vita degli ex deputati del M5S

di Claudio Reale ● a pagina 4

Il lavoro

Il futuro sospeso degli operai nella raffineria di Gela e alla Lukoil



La tormentata transizione ecologica dell'Eni di Gela è costata centinaia di posti di lavoro è rimasta in mezzo al guado. Il sito ha avviato la sua attività e promette di crescere, ma i livelli occupazionali restano al palo e delle altre aziende che avrebbero dovuto subentrare non c'è traccia. Intanto il tempo per salvare lo stabilimento Lukoil di Priolo Gargallo e i suoi mille dipendenti è sempre di meno: «Il 7 novembre partirà l'ultima petroliera dalla Russia».

di Gioacchino Amato
● a pagina 10

Irosanero

Luna di miele finita tra i tifosi e Corini “Meglio sostituirlo”



di Tullio Filippone ● a pagina 14

BLITZ CONTRO IL CLAN DI MISILMERI: 6 ARRESTI

Le mani sulle ambulanze di Civico e Policlinico tornano i mafiosi scarcerati

di Salvo Palazzolo

Nel 2012 l'avevano fermato con l'accusa di essere uno degli astri nascenti di Cosa nostra: Cosimo Michele Sciarabba si è fatto sette anni di carcere, ma non ha mai smesso di essere un boss. La scorsa notte, i carabinieri del nucleo Investigativo del Comando provinciale e i colleghi della Compagnia di Misilmeri lo hanno arrestato nuovamente. Con l'accusa di essere al vertice della famiglia di Misilmeri, grosso centro della provincia di Palermo.

Era uomo d'affari e di mafia, assieme alle cinque persone coinvolte nel blitz, questo racconta l'indagine coordinata dal procuratore aggiunto Paolo Guido e dai sostituti Bruno Brucoli e Gaspare Spedale. Sciarabba puntava soprattutto sul business delle ambulanze e delle pompe funebri.

«Faceva da mediatore e coordinatore illecito nelle attività di trasporto di malati e di servizi funebri svolte nella città di Palermo ed in particolare nell'ambito dell'ospedale Civico e del Policlinico universitario». Questo è scritto nell'ordinanza di custodia cautelare del gip Antonella Consiglio. Un intero capitolo del provvedimento riguarda le mani dei boss sulla sanità.

«Sciarabba - scrivono i magistrati - è intervenuto nella risoluzione di questioni decisive per la piena operatività, illecita, delle associazioni che si occupano di questi servizi, attraverso riunioni nelle quali venivano fissate le regole per garantire il funzionamento in regime di monopolio mafioso delle ditte».

L'indagine dei carabinieri ha svelato «patti non scritti fra le varie società e cooperative, in taluni casi - scrive ancora il gip - intestate a prestanome di uomini d'onore».

Michele Sciarabba è figlio di Gra-



Al vertice della famiglia Michele Sciarabba che negli anni scorsi avrebbe gestito un progetto per unire le cosche della Sicilia occidentale



▲ Il padrino Cosimo Michele Sciarabba, 43 anni, era tornato in libertà nel 2019, è stato riarrestato

I carabinieri hanno ricostruito gli interessi del padrino sulle coop che curano il trasporto dei pazienti fra i reparti "Perché il 118 deve togliere il lavoro?"

zia Maria D'Ambrogio, dunque imparentato in linea diretta con la famiglia che gestisce agenzie di pompe funebri e servizi di ambulanza. Secondo la ricostruzione dell'accusa, sarebbero state proprio le attività dei D'Ambrogio ad essere sotto il "coordinamento" del boss. Nell'ordinanza si fa riferimento alle attivi-

tà svolte nel tempo dalla famiglia di imprenditori: la Croce Sana di Salvatore D'Ambrogio, la Facility service, Le onoranze e la Nuova Palermo soccorso di Alessandro Nicolosi. Le intercettazioni hanno sorpreso Sciarabba a risolvere diverse questioni, interne ed esterne.

Un giorno, scoppiò una lite tra i

fratelli Salvatore e Massimiliano D'Ambrogio, per la gestione del parco ambulanze: i figli di Massimiliano avevano addirittura sottratto un mezzo a Salvatore. Quest'ultimo non si rassegnava, e allora chiese l'intervento del cugino boss «per redarguire il fratello», scrivono i magistrati. Sciarabba utilizzò toni perentori con Massimiliano: «Gli dici ai tuoi figli, e per primo tu, che la smettete in questo istante». Fu anche disposto un incontro chiarificatore.

In un'altra conversazione, intercettata due anni fa, Salvatore D'Ambrogio discuteva del settore e il cugino boss si lamentava: «Io non capisco un'altra cosa, il 118 dice che è pieno di lavoro, ci siamo fino a qua? E perché fanno i trasporti Covid negli altri ospedali, perché li porta che tu già hai il tuo lavoro, devi andare a togliere lavoro...». Diceva ancora il boss: «Se io sono al Buccheri, perché mi devi venire a togliere il pane a me?».

Poco dopo, iniziò una riunione anche con i rappresentanti delle altre cooperative. Uno disse: «La Croce sana non deve entrare al Policlinico». Salvatore D'Ambrogio replicò: «E non lo so». Sciarabba provò a mediare: «Da quello che ho assistito da fuori, prima che nasce una società, uno mette i paletti».

Annotano i pm: «Lampante è la condotta di Sciarabba, che con riguardo alle società Croce sana, a quella collegata al Policlinico e alla Facility impartisce ordini, gestisce i turni di lavoro, dispensava consigli su come organizzare il lavoro in maniera del tutto irregolare». Pesante la valutazione del giudice delle indagini preliminari, che parla di «quadro allarmante circa l'infiltrazione della criminalità organizzata nell'ambito dei trasporti sanitari a Palermo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso

L'ospedale universitario cantiere infinito solo due operai al lavoro, è scontro politico

di Giusi Spica

Dal cantiere infinito del nuovo pronto soccorso al concorso revocato per assumere anestesisti, il "caso Policlinico" diventa un banco di prova per Renato Schifani. Dopo l'appello del rettore Massimo Midiri, stavolta a chiamare in causa il governatore è il deputato regionale del Pd Antonello Cracolici, ieri in visita all'ospedale universitario per verificare lo stato dei lavori coordinati dalla Regione: «Situazione scandalosa, il presidente se ne occupi immediatamente».

L'area di emergenza con cinque sale operatorie dovrebbe essere consegnata il 31 ottobre: questa la data comunicata con posta certificata da Tuccio D'Urso, che guida la struttura regionale per il potenziamento della rete ospedaliera. Eppure, a una settimana dalla scadenza e dopo un anno e mezzo di ritardo ri-

spetto alle previsioni iniziali, i lavori non sono finiti: gli impianti non sono collaudati, mancano porte e infissi, i locali sono pieni di materiale edile. Durante la visita che Cracolici ha condotto assieme al rettore, al manager Alessandro Caltagirone e al primario di Anestesia Antonino Giarratano, al lavoro c'erano solo un paio di operai. «Chiedo a Schifani di occuparsi in prima persona di questa situazione paradossale e accertare eventuali responsabilità», attacca il deputato dem che ha scritto una lettera al neo-governatore.

Il cantiere-lumaca è solo uno dei fronti aperti tra i vertici dell'univer-

Sopralluogo del dem Cracolici, che chiama in causa Schifani Braccio di ferro sugli anestesisti fra rettore e dirigente della Sanità

sità e il direttore generale dell'assessorato alla Salute Mario La Rocca, l'uomo solo al comando della Sanità in attesa della giunta, in passato manager al Policlinico e recentemente escluso dal concorso per diventare direttore generale dell'Ateneo. Dopo la revoca, da parte di La Rocca, del bando per assumere otto anestesisti, il rettore ha scritto una nota all'assessorato e ha chiesto un incontro a Schifani sulla paralisi del Policlinico. La Rocca ha replicato con una relazione inviata anche al presidente della Regione, in cui contesta all'università di portare avanti una politica di "accaparramento" di

anestesisti ai danni degli ospedali di provincia, che scontano carenze superiori al 60 per cento come Caltanissetta, Enna e Siracusa.

Per la Rocca, gli 81 anestesisti del Policlinico più gli otto contrattisti Covid sono sufficienti. Il dirigente richiama una norma che stabilisce che le aziende, viste le carenze in provincia, non debbano bandire concorsi per coprire più dell'80 per cento del personale e cita le convenzioni stipulate dai Policlinici con le Asp in difficoltà, cui vengono "prestati" anestesisti al costo di 100-120 euro l'ora.

Il rettore sta preparando una no-



Le intercettazioni

L'estorsore sconfortato "C'è crisi, ci denunciano e i boss non lo capiscono"

«Non può essere – si sfogava uno degli esattori del pizzo di Misilmeri parlando con un complice – non l'hanno capito che non è situazione... con la crisi e il *pitto* che c'è... ognuno che ci vai pure per un euro... minchia». Era uno sfogo contro i capimafia che insistevano a ordinare estorsioni. «Oggi le aziende o l'imprenditore ci viene più facile andarci a denunciare in tre secondi perché le persone sono stanche». Esattori sull'orlo di una crisi di nervi: «Oh, questi che non ci sono stati... l'hanno capito il danno che è successo con il Covid? Le persone hanno chiuso le attività con le spalle avvampate».

Ma l'ordine dei boss appena scarcerati era tassativo. Continuare a pretendere la tassa mafiosa. Ed è finita proprio come prevedeva quell'esattore tanto preoccupato: due imprenditori si sono presentati in caserma e hanno denunciato. Con il sostegno di Addiopizzo, che dopo il blitz di ieri mattina ha scritto: «Esistono le condizioni per denunciare in sicurezza e affrancarsi dal fenomeno estorsivo anche nel territorio della provincia di Palermo. Questa indagine – prosegue l'associazione – dimostra, ove ce ne fosse bisogno, che il contributo degli operatori economici è fondamentale affinché lo straordinario lavoro di organi investigativi e autorità giudiziaria possa conseguire ulteriori risultati come quelli che emergono dall'indagine di oggi».

Un imprenditore, titolare di due supermercati a Misilmeri, ha raccontato così il primo incontro con l'esattore del pizzo: «Un signore che conosco, tale Salvatore Baiamonte, si è avvicinato mentre era a bordo del suo Mitsubishi Pajero, ha abbassato il finestrino e ha esclamato: "Quando hai cinque minuti di tempo dobbiamo parlare". Io gli ho detto di parcheggiare, per parlare subito, ma lui si è allontanato». Qualche giorno dopo la stessa scena. «Ho insistito perché si fermasse. Mi ha detto: "Ho visto Alessandro Ravesi a Palermo e mi ha detto: "Un regalino

Due imprenditori si sono ribellati presentandosi in caserma. Uno ha pure registrato l'emissario del clan

frontare l'esattore. Gli disse: «Abbiamo tutte le autorizzazioni per lavorare». L'esattore rilanciò: «La messa a posto è un'altra cosa, serve per continuare i lavori senza problemi». Ebbe davvero tanto coraggio l'imprenditore, riuscì anche a registrare la conversazione, con il suo Iphone. E orgogliosamente ha detto ai carabinieri, al momento della denuncia: «Nel 2012, ho già denunciato altre richieste di pizzo, quando stavo lavorando a Corleone per conto dell'Anas. Grazie alla mia denuncia alcune persone sono state arrestate». Una scelta che gli è costata cara: «Fra la denuncia e gli arresti – ha spiegato – ho subito danni per 100 mila euro presso la mia abitazione». Premessa per dire: «Sono molto spaventato che possa accadere qualcosa alla mia famiglia o che possa subire danni al cantiere». Ma l'imprenditore coraggioso non si è tirato indietro.

È davvero drammatica la registrazione consegnata ai carabinieri. Si sente l'emissario del racket che dice: «Apposto vuol dire che potete completare i lavori *belli assistemati*... In modo tale che non vi viene a *ncutare* nessuno qualsiasi problema avete». L'imprenditore riuscì anche a fotografare l'esattore del pizzo. Era Benedetto Badalamenti, pure lui finito in manette.

Addiopizzo torna a lanciare un appello: «È questo il momento propizio per distruggere il muro di omertà. Solo con una decisa e sentita azione popolare riusciremo a sconfiggere il fenomeno delle estorsioni. Noi continueremo a esserci, per strada, con la passione civile che abbiamo dimostrato, con l'impegno quotidiano, con il coraggio e il senso di responsabilità verso il futuro. Adesso tocca a quegli imprenditori e commercianti ancora stretti dalle maglie delle estorsioni fare la propria parte e aggiungersi a quanti, tra i loro colleghi, nel frattempo sono riusciti a liberarsi dalle estorsioni e dai condizionamenti mafiosi».

– s. p.



📍 Addiopizzo

L'associazione ha sostenuto la denuncia dei due imprenditori che non hanno ceduto ai boss del racket

per le feste». Ravesi era il vice di Sciarabba, pure lui è stato arrestato assieme a Baiamonte.

L'altro imprenditore che ha trovato il coraggio di denunciare stava realizzando un impianto di distribuzione Gpl a Portella di Mare, per conto di un'azienda palermitana. «Un giorno – ha denunciato ai carabinieri – un mio subappaltatore mi ha raccontato che in cantiere si era presentato un uomo, a bordo di un'Honda Sh 300. Ha chiesto: "Prima di iniziare il lavoro, vi siete messi a posto?". E poi a minacciato: "Domani torno, per regolarizzare il cantiere". Il giorno dopo, fu l'imprenditore ad af-



ta contro le contestazioni. «La pianta organica approvata dalla Regione – anticipa – prevede 102 anestesisti. Il Policlinico, in vista di imminenti pensionamenti, ha bandito un concorso, come hanno fatto altri ospedali metropolitani. Invece di chiederci un ridimensionamento dei numeri come fatto per gli altri, il concorso viene revocato».

La partita diventa un braccio di ferro anche tra maggioranza e opposizione. Dopo l'affondo di Cracolici, interviene la deputata regionale di Fratelli d'Italia Giusi Savarino, che lancia un assist a La Rocca sulla carenza di anestesisti: «L'ospedale di Licata ha una copertura del 25 per cento, a Canicattì non c'è più un anestesista. Non entro nella polemica, ma è antieconomico e immorale – attacca Savarino – avallare convenzioni tra Asp e Policlinico che comportano di pagare il doppio per ogni ora di prestazione».

▲ Incompiuta Lavori al Policlinico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MOVIMENTO 5 STELLE

Da onorevoli a impiegati la seconda vita degli ex deputati grillini

di Claudio Reale

Uno, il fondatore, ha scelto Facebook per prendere commiato e si prepara a lavorare nel mondo delle energie rinnovabili. Un altro, l'esperto di ambiente, lavora per creare una scuola di formazione. E poi c'è l'ex deputata pronta a occuparsi di turismo, quello che fa un pensierino a una candidatura, quello che la politica continua a farla da dirigente. Eccoli, i reduci del decennio d'oro del Movimento 5Stelle nel suo feudo, la Sicilia: da Giancarlo Cancelleri a Giampiero Trizzino, da Salvo Siragusa a Gianina Ciancio, i pionieri dell'esperienza grillina nell'Isola si preparano a una seconda vita che nella gran parte dei casi passa solo incidentalmente dalla politica.

A loro, in realtà, qualcuno continua a pensare come possibili frontman nonostante il no alla ricandidatura dopo il terzo mandato. Magari alle Comunalì, come è appena capitato a Valentina Zafarana: in primavera l'ex capogruppo all'Assemblea regionale ha provato infatti a diventare vicesindaca della sua città, Messina, correndo in ticket con il portabandiera del centrosinistra Franco De Do-



▲ **Gianina Ciancio**
Nel Pd catanese c'è più di un big pronto a offrirle la candidatura alle Comunalì

menico, ma non ce l'ha fatta. Per gli altri la prossima finestra utile è quella di Catania, dove si vota in primavera: nel Partito democratico c'è più di un big pronto a offrire la candidatura a Gianina Ciancio, che dalla sua – oltre alla preparazione e alla giovane età – avrebbe anche la carta di essere un nome al femminile come la probabile portabandiera del centrodestra, la leghista Valeria Sudano. Fra i Cinquestelle, attuali o ex, c'è però anche un'altra pazzia idea per la città dell'Elefante: schierare Cancelleri, ricompensando il fondatore con una corsa di peso dopo la mancata candidatura alle Regionali.

L'interessato, però, al momento si mantiene sulla linea della prudenza. «Da oggi – ha scritto sabato, subito dopo il giuramento di Giorgia Meloni da presidente del Consiglio – continuo ad essere il semplice Giancarlo che in tanti hanno conosciuto e che anche io non ho voluto dimenticare, perché non bisogna mai dimenticare da dove si viene». Cancelleri, al momento, è tornato un militante semplice: in campagna elettorale aveva detto che sarebbe tornato a occuparsi di energie rinnovabili e così, al momento, è. Sorte diversa

**Cancelleri, Ciancio
Trizzino, Siragusa
hanno abbandonato
i ruoli attivi
Ma il pensiero alle
candidature resta**



▲ **Ex viceministro** Giancarlo Cancelleri

potrebbe toccare alla sorella, l'ex deputata Azzurra: per lei e per altri ex parlamentari come l'ex capogruppo all'Ars Francesco Cappello, potrebbero aprirsi infatti le porte di una collaborazione con i gruppi parlamentari. «Se c'è qualcuno che vuole mettersi a disposizione della squadra come tecnico – dice infatti il referente regionale Nuccio Di Paola – le nostre porte sono aperte». Più complicato invece il percorso di Nunzia Catalfo: l'ex ministra del Lavoro, considerata la "mamma" del reddito di cittadinanza, è un personaggio più ingombrante, e al momento fa il punto di riferimento per gli attivisti.

Quasi tutti gli altri, però, sono tornati al proprio lavoro o stanno

cercando di inventarsene uno nuovo. Trizzino, ad esempio, è un avvocato, e al momento si sta occupando di consulenze: l'obiettivo, però, è tenere a battesimo un istituto di alta formazione per il diritto ambientale, il campo nel quale ha sviluppato il cuore della propria attività all'Ars. Ciancio, invece, lavora nel mondo dell'ospitalità turistica, mentre Salvo Siragusa – sulla carta, ma non formalmente, referente provinciale del movimento a Palermo – è un tecnico informatico. «Io – mette le mani avanti – ho tutta la voglia di dare ancora il mio contributo di idee al Movimento 5Stelle. Se così non sarà sono pronto a tornare a fare il mio lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di Miriam Di Peri

Sono partiti in 430 in Sicilia, a gennaio del 2020. Tutti vincitori del concorso Anpal indetto a livello nazionale con cui il governo Conte dava il via al percorso del reddito di cittadinanza nel Paese. Allo scadere del contratto – tra meno di una settimana, il prossimo 31 ottobre – sono arrivati in circa 300 al di qua dello Stretto. Gli altri, nel frattempo, hanno trovato un altro lavoro, vinto concorsi, percorso altre strade professionali. In termini percentuali, in Sicilia hanno trovato lavoro più navigator che percettori del reddito di cittadinanza. «È vero, ma la responsabilità non è certo dei navigator, in Sicilia hanno trovato una situazione disastrosa» li difende Danilo Borrelli, segretario della Uil Temp Sicilia, che segue la vertenza dei circa 300 lavoratori precari che hanno retto i Centri per l'Impiego negli ultimi anni.

Nati come figura «cuscinetto» tra gli ex centri di collocamento e i beneficiari della misura di sostegno, i navigator siciliani in questi anni hanno dovuto gestire una situazione differente rispetto a quella che era stata prospettata al momento della stipula del contratto. «Fare questo lavoro in Sicilia – osserva Borrelli – è ben diverso dal farlo in Lombardia, dove i Centri per l'impiego funzionano e i beneficiari del red-



La storia dei 430 vincitori del concorso Anpal

Esperti del lavoro in vertenza la fine paradossale dei navigator

dito sono molti meno». Diverso il quadro al di qua dello Stretto, dove un siciliano su sette (685 mila in tutto) percepisce la misura di sostegno, immaginata in due step: il primo di tipo assistenziale e il secondo di inserimento nel mercato del lavoro. Ma nell'Isola quel secondo step non ha mai preso il volo, complice la pandemia e la crisi economica, ma anche gli organici sottodimensionati nei Centri per l'Impiego. Un gap che Roma ha previsto di colmare attraverso il piano straordinario di poten-

Erano nati come figura "cuscinetto" tra gli ex centri di collocamento e i beneficiari del Rdc La Uil: «In Sicilia situazione diversa che in Lombardia»

ziamento degli ex uffici di collocamento, ma che nell'Isola è partito in ritardo e che soltanto adesso ha portato alla pubblicazione delle graduatorie per i 1024 vincitori della selezione pubblica. Tra i quali circa il 10 per cento sono appunto navigator che hanno partecipato al concorso e superato la selezione.

In questi anni di fatto i consulenti si sono occupati di incrociare domanda e offerta di lavoro, ma anche di fare da link tra le aziende e i Centri per l'impiego. «Ma di certo – os-

▲ **Le corsiste**
Le "allieve" per diventare navigator

serva ancora Borrelli – non possono intervenire sulla congruità delle offerte proposte dai privati». Il tema, secondo il segretario regionale della Uil Temp, è che soprattutto in Sicilia chi ha seguito i beneficiari del reddito di cittadinanza troppo spesso è dovuto partire da zero: «Per la prima volta gli ultimi, e ricordiamo che la maggior parte dei beneficiari non aveva alcun titolo di studio o formativo, hanno avuto un riferimento nella pubblica amministrazione – osserva Borrelli – In Sicilia i navigator sono partiti dalle scuole, dal conseguimento dei titoli di studio o degli attestati professionali per i percettori della misura di sostegno. Quando parlo di cerniera tra gli ultimi della società e la pubblica amministrazione, mi riferisco anche a questo».

Più che figure di sostegno ai beneficiari del rdc, sono diventati sostegno nella gestione stessa dei Cpi. «Ricordo ancora quando per accedere a Garanzia giovani la gente si accampava con le tende dalla sera davanti i cpi. I navigator hanno supportato le strutture anche laddove non si trattava di aspetti amministrativi non di loro competenza, nel Messinese se non fosse stato per loro – conclude il sindacalista – alcuni Cpi sarebbero rimasti fisicamente chiusi perché non c'era nessuno che andasse ad aprire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DOPO-REGIONALI

Fuori dall'Ars, fuori dalla giunta la rivolta dei forzisti "quasi eletti"

Schifani dà l'alt ad assessori non parlamentari, ma incassa la protesta di molti big bocciati per un soffio Dal catanese Tomarchio al trapanese Scilla, l'ira dei mancati deputati: "Abbiamo dato migliaia di voti"

È la ribellione delle seconde file. Mentre alla Regione si scuce ancora la tela di Penelope dei risultati del voto del 25 settembre – adesso all'ufficio elettorale si attende l'esito per Messina, mentre per Catania ci sono i conteggi definitivi ma non la proclamazione – in Forza Italia scatta la rivolta dei primi dei non eletti: sono candidati da migliaia di voti che hanno permesso al partito di ottenere un seggio e che nonostante questo sono rimasti fuori dall'Assemblea regionale e anche dal governo. «Sceglierò solo deputati», ha detto infatti il presidente della Regione Renato Schifani.

Ditelo a Salvo Tomarchio. Trent'anni, imprenditore nel campo della sicurezza e cugino omonimo del ben più noto produttore di bibite e snack, Tomarchio si è buttato nella mischia in una lista difficile, quella di Forza Italia a Catania: se l'è cavata con 7.500 preferenze, ma non è riuscito a conquistare il seggio per sé, cedendo il passo alle due corazzate berlusconiane della zona, l'ex renziano Nicola D'Agostino e l'assessore uscente Marco Falcone. «Il secondo seggio – annota però Tomarchio – è scattato grazie al mio contributo di voti al partito. Che senso ha fissare regole così rigide? Altrimenti il rischio è non rinnovare mai il partito, lasciando che si candidino solo gli esponenti più anziani».

Non che l'età possa essere una garanzia. A Palermo, ad esempio, i primi dei non eletti sfiorano i 60 anni: sono Francesco Cascio, che li compirà alla fine della prossima estate, e Piero Alongi, che li festeggerà fra una manciata di giorni. L'ultimo conteggio dà il secondo in vantaggio per una spolverata di voti, sul filo dei 6.200 consen-



si personali: potrebbe però essere inutile, perché entrambi rischiano di restare fuori da tutto, visto che chi li precede, Gianfranco Micciché, sembra deciso a rimanere in Sicilia anziché optare per l'altro seggio ottenuto, a Palazzo Madama. Anche per questo il presidente uscente dell'Ars, che è anche il coordinatore del partito in Sicilia, prova a spezzare una lancia per loro: «La storia di Forza Italia – dice – è piena di compensazioni. Non saremo diventati il partito che siamo se non avessimo riconosciuto il giusto merito a chi dà tutto per portarci a questi risultati. Lo dice anche la storia recente: nel governo Musumeci, ad esempio, entrarono come assessori i primi dei non eletti, Bernardette Grasso, Edy Bandiera e Toni Scilla».

Tanto più che quest'ultimo si trova esattamente nella stessa situazione: separato da una man-

A un mese dalla chiusura dei seggi non ci sono ancora i risultati ufficiali. Manca l'esito di Catania e Messina



▲ **Rebus azzurro**
L'ex assessore Toni Scilla, primo dei non eletti a Trapani. A sinistra Schifani e Micciché

ciata di voti dall'uscente Stefano Pellegrino, nonostante una mese di 5.200 preferenze è rimasto fuori dall'Assemblea regionale. «Io – avvisa l'interessato – penso che i criteri rigidi siano sbagliati. Bisogna salvaguardare l'interesse del partito e dei territori, tanto più se si tiene conto delle competenze».

Scilla è stato l'assessore all'Agricoltura nella giunta Musumeci, e dunque potrebbe aspirare alla continuità: «A me – prosegue – sembra giusto che sia il partito a riflettere. Posso dire solo una cosa: sono il coordinatore provinciale di Forza Italia a Trapani, mi sono speso per tutti in questa campagna elettorale».

Un mese dopo il voto i risultati non ci sono ancora, ma per Schifani la prima grana c'è già. Ed è un malumore che arriva direttamente dal suo stesso partito.

– C. R.



La polemica

La meloniana Varchi "Io vicesindaco non vicesindaca"

di Sara Scarafia

Chiamatela assessore. Per la vicesindaca Carolina Varchi, numero due del primo cittadino Roberto Lagalla, deputata meloniana appena rieletta in Parlamento, il genere conta. Ecco come se conta. Con una nota ufficiale ha chiesto al segretario generale di chiamarla sempre e solo «vicesindaco» e «assessore», minacciando in caso contrario di non firmare più alcun atto. Varchi risponde a una lettera di Raimondo Liotta per «rappresentare il disinteresse della scrivente per la modifica della desinenza così come proposta».

L'assessora al Bilancio e alle Partecipate spiega così le sue ragioni: «Si ritiene che iniziative simili distolgano l'attenzione da un'autentica difesa di diritti e prerogative delle donne che certamente non sono riconducibili all'utilizzo di una vocale in luogo di un'altra ma che richiedono interventi incisivi in materia di sostegno al lavoro femminile, alla parità salariale, alla famiglia (anche mediante l'erogazione di servizi per l'infanzia), al contrasto di ogni violenza di genere, solo per citarne alcuni in un elenco che non ha pretesa di esaustività ma di sola esemplificazione. Soltanto se e quando ogni battaglia per l'affermazione completa e compiuta delle pari opportunità sarà vinta, si potrà tornare a dibattere su questioni squisitamente lessicali che nulla tolgono e nulla aggiungono all'affermazione dei diritti delle donne. Chiedo, pertanto, con riferimento alle funzioni ricoperte pro tempore dalla scrivente, che si continui a utilizzare la locuzione "il vicesindaco" e "l'assessore", diversamente non sarà sottoscritto alcun atto».

Già dall'insediamento, Varchi aveva detto di non essere interessata alla desinenza al femminile. Ma ha aspettato che Giorgia Meloni giurasse da premier, e che facesse sapere di voler essere chiamata "il presidente del Consiglio", per formalizzare la sua protesta.

Ieri Varchi ha portato in giunta il rendiconto di gestione grazie a una norma contenuta nel decreto Aiuti-bis. Nonostante ci sia un buco di oltre 500 milioni, Lagalla e Varchi assicurano che è il primo passo per l'approvazione del bilancio di previsione che sbloccherà la spesa.

AVVISI LEGALI

**REGIONE SICILIANA
ASSESSORATO DELLE INFRASTRUTTURE E DELLA MOBILITA'
DIPARTIMENTO INFRASTRUTTURE, MOBILITA' E TRASPORTI
AVVISO DI GARA**

Si rende noto che è indetta procedura di gara aperta, ai sensi degli artt. 60 e 164 ss del D Lgs 60/2016 per l'affidamento in concessione, senza esclusiva, dei servizi di trasporto marittimo passeggeri, veicoli e merci (anche pericolose), in regime di servizio pubblico con compensazione finanziaria, con navi ro-ro, per la continuità territoriale marittima delle isole minori della Sicilia, suddivisa nei seguenti lotti:

1. **Lotto I Eolie (EO N):** CIG 9445629BA0 CUP G79H22000010002 importo complessivo € 33.607.437.
2. **Lotto II Egadi (EG N):** CIG 94456458D5 CUP G79H22000020002 importo complessivo € 14.776.765.
3. **Lotto III Pantelleria (PA N):** CIG 9445666A29 CUP G79H22000030002 importo complessivo € 24.034.000.
4. **Lotto IV Pelagie (PE N):** CIG 9445670D75 CUP G79H22000040002 importo complessivo € 41.172.859.
5. **Lotto V Ustica (US N):** CIG 9445683831 CUP G79H22000050002 importo complessivo € 15.481.353, oltre Iva, come per legge.

La procedura si svolgerà in modalità telematica mediante la Piattaforma telematica accessibile attraverso il link <https://eprocurement.lavoripubblici.sicilia.it>. Il termine per il ricevimento delle offerte - da inviare a mezzo piattaforma telematica - è fissato entro le ore 10,00 del giorno 22/11/2022. Requisiti di accesso e modalità di presentazione delle offerte sono riportati nel bando, nei disciplinari, e nei capitolati tecnici consultabili presso il citato sito.

Il bando è stato pubblicato sulla GUUE 2022/S 202-575518 del 19/10/2022

Il Responsabile del procedimento
f.to Massimo Cedolia

**REGIONE SICILIANA
ASSESSORATO DELLE INFRASTRUTTURE E DELLA MOBILITA'
DIPARTIMENTO INFRASTRUTTURE, MOBILITA' E TRASPORTI
AVVISO DI GARA**

Si rende noto che è indetta procedura di gara aperta per l'affidamento in concessione, senza esclusiva, dei servizi di trasporto marittimo passeggeri, in regime di servizio pubblico con compensazione finanziaria, con unità navali veloci, per la continuità territoriale marittima delle isole minori della Sicilia, suddivisa nei seguenti lotti:

1. **Lotto VI Pelagie (PE VI):** CIG 9445727C7F CUP G79H22000060002 importo complessivo € 19.802.924, oltre Iva, come per legge.

La procedura si svolgerà in modalità telematica mediante la Piattaforma telematica accessibile attraverso il link <https://eprocurement.lavoripubblici.sicilia.it>.

Il termine per il ricevimento delle offerte - da inviare a mezzo piattaforma telematica - è fissato entro le ore 10,30 del giorno 11/11/2022.

Requisiti di accesso e modalità di presentazione delle offerte sono riportati nel bando, nei disciplinari, e nei capitolati tecnici consultabili presso il citato sito.

Il bando è stato pubblicato sulla Pubblicazione su GUUE 2022/S 202-575514 del 19/10/2022

Il Responsabile del procedimento
Lucio Cipolla

S.A.C. Società Aeroporto Catania S.p.A.

Bando di Gara a Procedura Aperta

La S.A.C. Società Aeroporto Catania S.p.A. con sede in Aeroporto Catania – Fontanarossa avvisa che sulla GURI n. 124 - 5a serie speciale Contratti Pubblici del 24/10/2022 è stato pubblicato il bando di gara a procedura aperta avente ad oggetto "Gestione del servizio di Presidio Sanitario Aeroportuale e delle attività di soccorso sanitario in caso di emergenza, presso l'Aeroporto internazionale di Catania Fontanarossa" C.I.G. 9280033D7B. Il Bando è stato inviato per la pubblicazione sulla GUUE il 20.10.2022. Copia del bando e del disciplinare di gara sono disponibili presso il sito www.aeroporto.catania.it.

Ulteriori informazioni presso il RUP Dott.ssa Maria Antonietta Saeli e-mail a.saeli@aeroporto.catania.it.

Il R.U.P.
Dott.ssa Maria Antonietta Saeli

EMERGENZA MIGRANTI

“Qui stanno finendo anche le bare” Il grido di Lampedusa

di Alessia Candito

«Dov'è?», chiede ancora la giovanissima mamma ripescata sabato al largo di Lampedusa, tra le onde che le hanno strappato il suo bambino, un neonato di appena quindici giorni. «Dove sono?», chiedono i naufraghi che nella notte fra domenica e lunedì sono stati salvati da una motovedetta, ma fra i flutti hanno perso «almeno tre o quattro» compagni.

Li cercavano e li cercano ancora le motovedette della Guardia di Finanza e della Capitaneria di porto e di vittime ne hanno trovate altre. Sono quattro, due donne e due uomini. Ma la loro morte probabilmente non è recente, i corpi erano in avanzato stato di decomposizione, dunque è difficile che fossero sulla stessa barca del neonato strappato via dalle braccia della madre, o su quella devastata dall'esplosione che ha

ucciso due bambini di dieci mesi e un anno, o ancora su quella affondata domenica notte. Del resto, di non tutti i naufraghi si ha notizia. E al largo di Lampedusa è ormai tragedia quotidiana.

«Fra un po' finiremo anche le bare», dice esausto il sindaco dell'isola Filippo Mannino. «Di fronte a quello che stiamo affrontando siamo totalmente disarmati, una-

mente e logisticamente». Persino la piccola sala mortuaria di Lampedusa, dove riposano le minuscole salme dei bimbi morti carbonizzati, con l'arrivo degli ultimi quattro cadaveri è ormai quasi saturata. «Pensiamo sia necessario un commissario che si faccia carico della situazione. Come Comune rischiamo di non avere le forze», dice Mannino, che torna a chiedere «un dispositivo europeo

Il sindaco Mannino: “Serve un commissario. Il Comune non ha le forze”. Il mare restituisce altri corpi mentre Salvini incontra il comandante della Guardia costiera



Sull'isola
Qui sopra, Filippo Mannino, sindaco di Lampedusa. Nella foto più grande a destra l'immagine di uno sbarco di immigrati



di ricerca e soccorso in mare, perché non possiamo lasciar morire tutta questa gente, non è umanamente accettabile».

Eppure dall'inizio dell'anno, informa Medici senza frontiere – arrivata giorni fa sull'isola con un'équipe di operatori per fornire assistenza psicologica – nonostante siano morte più di 1.150 persone sulla rotta del Mediterraneo centrale nulla si è

mosso. E i primi passi del governo di Giorgia Meloni sembrano orientati verso orizzonti molto diversi.

«Torneremo a far rispettare leggi e confini», ha annunciato Matteo Salvini. «Dichiarazioni che fanno temere un ritorno a una stagione di caos e di disordine nella gestione del fenomeno migratorio», commenta preoccupato il sindaco di Pozzallo, Roberto Ammatuna.

Da ministro delle Infrastrutture, a Salvini spetterebbe la gestione dei porti, dunque il controllo della Guardia costiera e inevitabilmente il delicato dossier immigrazione. Lo stesso che a Salvini è costato un'accusa di sequestro di persona, per cui è imputato a Palermo. Ragioni buone, secondo indiscrezioni, per affidare i porti all'ex governatore siciliano Nello Musumeci, messo a capo del

ministero del Mare. Di ufficiale però al momento non c'è nulla. E fresco di nomina, Salvini ha convocato il comandante generale della Guardia costiera, Nicola Carlone per un lungo tête-à-tête. Al termine, dal ministero si sono premurati di far sapere che si è parlato «a lungo» di immigrazione, sottolineando che «in area Sarlibica ci sono due imbarcazioni ong».

Sono Ocean Viking e Sos Humanity. In tutto hanno a bordo più di 250 persone salvate da barchini e canotti stracarichi nel mezzo del Mediterraneo centrale. Per lo più fuggono tutti da anni di detenzioni arbitrarie, abusi e torture subiti in Libia, Paese con cui da anni l'Italia ha un costoso e assai contestato accordo di cooperazione. Associazioni, ong e sindacati oggi ne invocheranno la revoca, con una manifestazione a Roma che rischia di trasformarsi nella prima pubblica contestazione del governo Meloni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La lotta alla pandemia

Arriva in Sicilia Cerberus, l'ultima variante Covid

di Giusi Spica

Dopo Centaurus, sbarca in Sicilia anche Cerberus: la nuova sottovariante di Omicron, che secondo gli esperti europei diventerà prevalente entro un mese, è stata rintracciata in sei contagiati in provincia di Palermo. Si tratta di un intero nucleo familiare che ha eseguito il tampone all'hub della Fiera di Palermo, di un paziente dell'ospedale Cervello e di un altro dell'ospedale di Cefalù.

La mutazione BQ.1, accompagnata dalla figlia BQ.1.1, soprannominata dai media “Cerberus”, è stata sequenziata dal Centro regionale qualità dei laboratori (Crq) di Palermo, guidato da Francesca Di Gaudio. Il primo caso è stato riscontrato in un campione prelevato il 9 settembre, gli altri risalgono al 27 settembre e al 4 ottobre. Significa che la sottovariante già circola nell'Isola da più di un mese.

Secondo l'Ecdc (European Centre for Disease Control), entro l'inizio del prossimo anno Cerberus sarà responsabile dell'80 per cento dei con-

Individuati i primi sei casi in provincia di Palermo. Deriva da Omicron e per ora non allarma gli esperti. Vaccini ancora a rilento

tagi. Un allarme che arriva mentre l'Italia sembra aver raggiunto il picco dei contagi autunnali, con una leggera discesa dell'incidenza certificata dal rapporto del ministero della Salute.

Nell'Isola la discesa non è ancora iniziata, ma la scorsa settimana i nuovi casi sono cresciuti meno, esattamente del 3,5 per cento, a fronte di aumenti superiori al 20 per cento



nelle settimane precedenti.

Cerberus sta emergendo dalla mischia fra una decina di nuovi ceppi di Omicron. All'estero l'hanno soprannominata “la zuppa delle varianti” e in Sicilia gli ingredienti ci sono già tutti: la scorsa settimana erano stati sequenziati i primi due casi di Centaurus (BA.2.75) in provincia di Palermo. Cerberus si è diffusa in Francia, dove in meno di un mese

ha raggiunto il 19 per cento, in Belgio è al 9, in Irlanda al 7, nei Paesi Bassi al 6 e in Italia al 5 per cento. Secondo l'ente europeo, «la sua diffusione è alimentata soprattutto dalla capacità di evadere il sistema immunitario».

Presenta infatti molte mutazioni della proteina Spike, che viene riconosciuta dai nostri anticorpi naturali o dagli anticorpi monoclonali del-

le aziende farmaceutiche. Secondo l'ente europeo, non c'è alcuna evidenza che sia più aggressiva di Omicron 5. Ma l'Ecdc prevede che «questa variante e i suoi lignaggi contribuiranno probabilmente a un aumento dei casi in Europa nelle prossime settimane e nei prossimi mesi». Per la responsabile del laboratorio di riferimento regionale per la ricerca delle varianti, Francesca Di Gaudio, non desta particolari preoccupazioni: «Per ora – spiega – è considerata una sottovariante di interesse e non di allarme».

I nuovi vaccini anti-Omicron già in uso in Sicilia garantirebbero una buona efficacia anche contro questa mutazione, ma la corsa ai nuovi farmaci finora non c'è. La Regione ha dato il via alla campagna per la quarta dose per tutti gli over 12 e per la quinta dose agli over 60 (secondo le indicazioni ministeriali). Nelle ultime tre settimane i centri vaccinali registrano un raddoppio delle somministrazioni (che erano scese sotto quota mille), ma i numeri restano al di sotto delle aspettative.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesco Cascio, la storia esemplare di una sconfitta



Da candidato sindaco a niente. E l'orizzonte concreto di chi ha perso.

IL PALAZZO-RITRATTI di Roberto Puglisi

0 Commenti Condividi

3' DI LETTURA

Il dottore Francesco Cascio è, appunto, un medico. La foto in fondo lo ritrae con il camice che è il suo attrezzo elettivo di lavoro. Ma di 'elettivo' – se il dottore passa la battuta – c'è soltanto quello. Le ultime notizie riferiscono che è **Pietro Alongi** il primo dei non eletti all'Ars. Di conseguenza: se **Gianfranco Miccichè**, in opposizione a se stesso (e non sarebbe la prima volta), decidesse di andare a Roma, il dottore Cascio non subentrerebbe a Palazzo dei Normanni e resterebbe, comunque, a bocca asciutta.

Il dottore, infatti, non l'ha presa per niente bene. Ecco le parole, caldo, riversate sul taccuino di *LiveSicilia.it*: "Nessuno mi ha garantito. Mi hanno chiesto di tornare in politica, dopo dieci anni di assenza, per la candidatura a sindaco di Palermo. Poi sappiamo come è finita. Sappiamo che ho favorito la vittoria di Lagalla con il mio ritiro, per il bene di tutti. **Non mi pare che ci sia stato il benché minimo segnale di riconoscimento.** Ecco, sì, sono amareggiato". E uno potrebbe dire: embè?, ti è piaciuto il ritorno? Accettane i rischi. Né risulta obbligatorio chiedere un premio per una scelta che si presume ideale: lo specifichiamo genericamente.

Guarda anche

Cascio: "Io che perdo voti? Non è possibile, sono scioccato"	Forza Italia, Alongi scavalca Cascio: è lui il primo dei non eletti	Cuffaro: "Schifani parta dalle emergenze dei Comuni"	Meloni-Schifani: si rafforza l'asse tra Roma e la Sicilia	Meloni-Musuraca Schifani può cedere per la
--	---	--	---	--

Ma, infine, dopo la sacrosanta enunciazione di principio, c'è una storia di fotografie che riassume il cuore degli eventi. C'è l'antica foto dei manifesti elettorali, da aspirante primo cittadino, che a nulla servì, essendo la corsa per Palazzo delle Aquile terminata subito. Immagini reiterate nei pezzi di cronaca politica. Come i dinieghi. Cascio vicesindaco? Nisba. Cascio con un incarico? Ancora no. E lui che, placidamente, si sfogava: "La politica ce l'ho nel sangue, è un ideale, ma pure un vizio. Smetti di fumare e ricominci a farlo, dopo l'accensione di una sola sigaretta. Aveva ragione **Rino Formica**: la politica è sangue e merda e adesso nemmeno il sangue c'è più, ma è rimasto il resto". E prima: "**lo aspetto di sapere ufficialmente come finisce il film**. C'era un impegno solenne sul fatto che io sarei diventato vicesindaco. Non lo sarò? Può essere tutto, conosco la politica. Ma non starò qui a prendere *timpulate*".

Ed ecco una delle ultime foto, con il presidente **Renato Schifani**, **uno scatto da Facebook**, nel giorno della proclamazione del suddetto governatore. Il dottore Cascio è lì accanto. Con un'aria di attesa, come uno che sente di appartenere a quel mondo, ma non sa più se quel mondo gli appartiene.

E già ci pare di cogliere qualche risatina di sottofondo, come il volume che si alza mentre scorre il nastro delle comiche. E già riverbera una definizione, nello spartito delle malelingue che non perdono mai, perché mai scendono in campo: 'ingenuità'. Essere ingenui, nell'universo per cui la definizione cinica di Rino Formica non appare superata, è una colpa. Crederci ed evocare le suggestioni verosimilmente agitate, se non i patti, è una colpa. Perfino conservare una passione, con il suo carico normale di interesse, è una colpa. Quasi un odore che conduce all'esclusione. Ecco perché quella di Francesco Cascio, al momento, al netto di indicazioni assessoriali non impossibili, somiglia alla storia di una sconfitta esemplare. Che, forse, non riguarda soltanto il protagonista designato nei titoli di coda. **(Roberto Puglisi)**

Cateno De Luca ricoverato in ospedale per un malore

Il leader di Sicilia Vera è giunto in ambulanza poco dopo le 21 al pronto soccorso del Policlinico di Messina. Le sue condizioni non sarebbero gravi



Cateno De Luca

Ascolta questo articolo ora...

Momenti di apprensione per Cateno De Luca, che poco dopo le 21 ha accusato un malore. Il leader di Sicilia Vera è stato trasportato da un'ambulanza al pronto soccorso del Policlinico di Messina.

Dopo i primi accertamenti, i medici hanno disposto il ricovero. Le sue condizioni non sarebbero gravi. Con lui i familiari più stretti.

Appena sei ore fa, De Luca aveva postato le immagini che lo vedevano impegnato al conservatorio Corelli di Messina per una lezione di storia della musica. Una giornata da "studente", mentre nella mattinata non ha fatto mancare la solita diretta sui temi della politica.

Bancarotta di famiglia, indagata l'esperta della Regione per il Pnrr



Anna Sidoti è coinvolta nell'inchiesta con il fratello, sindaco di Montagnareale

IL CASO di Riccardo Lo Verso

0 Commenti [Condividi](#)

1' DI LETTURA

Fino al 31 dicembre ha un contratto con la Regione siciliana di esperta per il Pnrr. Da qualche giorno, però, Anna Sidoti è stata raggiunta da un'ordinanza di custodia cautelare: per 12 mesi non può esercitare impresa né ricoprire incarichi direttivi.

È la stessa inchiesta per cui il fratello e sindaco di Montagnareale, Rosario Sidoti, è finito agli arresti domiciliari per bancarotta e riciclaggio. Una vicenda giudiziaria che ha travolto l'intera famiglia Sidoti che da anni guida il comune in provincia di Messina. Il papà Antonino ha passato il testimone di primo cittadino ai due figli.

Guarda anche

Nuova gara per i collegamenti con le isole minori

Cisl, il convegno sul Pnrr: "Rischio scatola vuota"

Regione, dirigente deve pagare 10mila euro per l'uso improprio dell'auto

Palermo, una campagna della Regione sull'uso responsabile dell'acqua

Regioni: l'elenco funzioni vincite con i concorsi

Anna Sidoti nel 2021 ha tentato senza successo la corsa a sindaco nelle ultime elezioni amministrative di Patti.

L'inchiesta della Procura di Patti guidata da Angelo Cavallo ipotizza che i Sidoti, attraverso alcune società utilizzate come bancomat personale, abbiano distratto i beni per poi impiegarli a loro piacimento. Le società avrebbero anche catalizzato fondi pubblici.

Come pubblici sono i soldi previsti dal contratto che Anna Sidoti, che nella vita la l'ingegnere civile, ha firmato con l'assessorato regionale alla Funzione pubblica. La Regione l'ha scelta fra i mille esperti per seguire il buon andamento dei progetti del Pnrr. Un contratto da 83 mila euro per tutto il 2022.

Nasce il “piano strategico per le infrastrutture”, ecco le opere per migliorare la Sicilia

SI TRATTA DI 13 NODI LOGISTICI INTERCONNESSI DI IMMEDIATA FATTIBILITÀ

 <p>UNIONCAMERE SICILIA</p> <p> 26 ottobre 2022</p> <p> IN PRESENZA</p>	<p>PRESENTAZIONE DEL PROGETTO STRATEGICO SULLE INFRASTRUTTURE DELLA REGIONE SICILIA</p> <p>AGENDA</p> <p>10:00 Saluti Istituzionali Giuseppe PACE – Presidente Unioncamere Sicilia Alessandro ALBANESE – Commissario Str. C.C.I.A.A. Palermo Enna</p>
---	--

di Redazione | 25/10/2022





Attiva ora le notifiche su Messenger 

Ecco i [13 nodi logistici](#) interconnessi per rendere efficienti le [infrastrutture esistenti in Sicilia](#). Ad avere stilato queste opere, ritenute di facile attuazione e dai costi relativamente bassi, sono stati gli imprenditori. Tutto messo nero su bianco all'interno di un documento denominato "Piano strategico per le infrastrutture" che sarà presentato domani a Palermo.

In attesa della grandi infrastrutture

In attesa della realizzazione delle necessarie mega infrastrutture, grazie al buon senso pratico di chi è abituato ad arrangiarsi, gli imprenditori siciliani che fanno miracoli ogni giorno hanno le idee chiare su come la Sicilia già adesso possa diventare una efficiente piattaforma logistica del Mediterraneo. [Unioncamere Sicilia](#), in sinergia con il sistema delle Camere di commercio dell'Isola, nel "Piano strategico per le infrastrutture" finanziato dal programma Infrastrutture del fondo perequativo 2019/2020 di Unioncamere nazionale, ha raccolto le indicazioni dei principali e più rappresentativi operatori di tutti i settori economici e le ha tradotte nell'individuazione di 13 nodi logistici.

"Poco costosi e facili da realizzare"

Si tratta di nodi logistici ritenuti di "facile, veloce e poco costosa realizzazione" interconnessi fra loro e con la rete viaria e ferroviaria e con le [aree Zes](#) destinate ad accogliere i nuovi investimenti produttivi esteri. Questi nodi, che spesso puntano a valorizzare e rilanciare anche aree e siti poco utilizzati o dismessi, hanno una posizione tale da consentire l'arrivo in tempi ragionevoli ai terminal ferroviari, portuali e aeroportuali della Sicilia delle merci prodotte in ogni zona del territorio regionale, in modo che qualsiasi impresa ovunque si trovi abbia pari opportunità di servizi di trasporto.

Il piano a disposizione dei governi regionale e nazionale

Il “Piano strategico”, esposto sotto forma di una App certificata di facile consultazione, è a disposizione dei nuovi governi nazionale e regionale e delle imprese e sarà presentato domani, 26 ottobre, alle ore 10, a Palermo, presso la sede di Unioncamere Sicilia, in via Emerico Amari, 11, all’undicesimo piano. Dopo i saluti di Giuseppe Pace, presidente di Unioncamere Sicilia, e di [Alessandro Albanese](#), commissario della Camera di commercio di Palermo ed Enna e presidente di Confindustria Sicilia, aprirà i lavori Santa Vaccaro, segretaria generale di Unioncamere Sicilia, mentre il “Piano strategico” sarà illustrato da Marco Cali, esperto di innovazione e consulente di Unioncamere per il “Piano strategico”.

Leggi Anche:

Cdp, Salini “Nel Piano Strategico visione chiara sullo sviluppo”

I confronti con gli addetti ai lavori

Seguiranno i confronti con gli operatori: Aldo Bertuglia, vicepresidente dell’Ordine degli Ingegneri di Palermo; Gian Franco Messina, project manager della Zes Sicilia occidentale; Agostina Porcaro, vicepresidente nazionale di Ance Giovani con delega a Relazioni industriali e Affari sociali; Vincenzo Franzitta, docente associato alla facoltà di Ingegneria e delegato alle Politiche energetiche dell’Università di Palermo; Salvatore Ombra, presidente dell’Airgest-aeroporto di Trapani Birgi e vicepresidente della Ausonia gruppi elettrogeni; Giuseppe Todaro, presidente della Osp Opezioni e Servizi portuali Palermo; Michele D’Amico, direttore generale di PortItalia, concessionaria del terminal container del porto di Palermo; Giuseppe Urso, esperto di comunicazione e marketing; Vito Conigliaro, imprenditore e Ceo della Rac Italia; Pietro Virga, A.d. della Savise Express. Modererà Michele Guccione, giornalista de La Sicilia.

Ponte sullo Stretto, subito al lavoro per farlo insieme all'alta velocità in Sicilia e Calabria



di Redazione | 25/10/2022





Attiva ora le notifiche su Messenger 

“Costa di più non fare il [ponte sullo stretto](#) che farlo. Nel corso di questi cinque anni far [partire il cantiere](#) è uno dei miei obiettivi e creerebbe oltre 100mila posti di lavoro”. Matteo Salvini, neo ministro delle Infrastrutture, non aspetta neanche la fiducia per dettare la sua agenda a partire proprio dal Ponte.

Il ‘Ponte’ di Salvini

Lo ha dichiarato senza mezzi termini durante la trasmissione Porta a Porta. Il vicepremier e ministro delle Infrastrutture e Mobilità sostenibili, Matteo Salvini ha parlato di priorità “Il trasbordo via traghetto, oltre a inquinamento e perdita di tempo, in un anno costa a siciliani e calabresi più del ponte”, ha spiegato, sottolineando che “il ponte è solo una parte, perché serve l’alta velocità in Sicilia e la Salerno-Reggio Calabria”.

Se ne parla inutilmente da decenni

“Dell’attraversamento dello Stretto di Messina si parla da decenni, e dal 1981 sono stati spesi centinaia di milioni di euro di denaro pubblico senza aver concluso nulla. La prossima legislatura potrà e dovrà essere, dopo quarant’anni di parole, quella che passerà finalmente ai fatti, unendo Sicilia e Calabria, creando lavoro vero e inquinando di meno. Questo uno degli impegni del mio Ministero” ha aggiunto Salvini.

Non solo annunci

Ma il leader della Lega non si è limitato agli annunci in tv. Nella giornata ha anche riunito i ministri leghisti dettando, più in generale, l’agenda delle priorità iniziando dai temi economici. Subito abolizione della Legge Fornero, quota 41, flat tax al 15% e pace fiscale.

Leggi Anche:

Cateno De Luca apre al Ponte sullo Stretto, “Si se corridoio merci internazionali”

Il taglio delle tasse

Nel corso di una riunione con i massimi esperti del partito, compreso il neoministro dell’Economia, Giancarlo Giorgetti, Matteo Salvini rende evidente la volontà di far sentire subito la sua voce forte e chiara nell’ambito dell’esecutivo. Anche dalle sue prime azioni da ministro delle Infrastrutture, emerge la volontà del ‘Capitano’ di incidere su ogni versante, non solo su quello delle grandi opere ma anche su quello della sicurezza, della lotta all’emigrazione clandestina.

Porti chiusi?

Non a caso ha incontrato l’Ammiraglio Nicola Carlone, comandante generale della [Guardia Costiera](#), un corpo che, ricorda la Lega, “vanta un personale con 10.800 donne e uomini e centinaia di uffici e comandi in tutta Italia”. Come dire, un piccolo ‘esercito’ a sua disposizione pronto a battersi per “tornare a difendere i confini”, spiega a “Porta a Porta”, proprio come fece quando era al Viminale. Ma anche per dare come acquisita la delega sui porti.

Governo alla prova degli sbarchi

E intanto prime mosse del Governo di centrodestra sul fronte migranti, mentre 2 navi umanitarie incrociano al largo della Libia con 118 persone soccorse a bordo che potrebbero nelle prossime ore chiedere un porto di sbarco alle autorità italiane. Il ministro dell’Interno Matteo Piantedosi ha avuto un faccia a faccia a Roma con il collega francese Gerald Darmanin.

Obiettivo degli incontri con i partner europei, anche promuovere ed incrementare le iniziative nei Paesi di origine e transito dei migranti oltre ad intensificare la redistribuzione degli sbarcati. Nelle prime uscite sui media l'ex prefetto di Roma ha sottolineato che i flussi vanno governati e non subiti, contrastando i trafficanti di uomini e lo "spontaneismo, sia pur umanitario".

78mila arrivi via mare nel 2022

Dei 78mila arrivi via mare registrati quest'anno (contro i 51mila dello scorso anno, +67%), circa la metà sono sbarchi autonomi, il resto sono stati soccorsi. Non solo dalle ong, che hanno portato in Italia oltre 11mila persone nel 2022, ma anche da mercantili civili, nonché unità di Guardia costiera, Guardia finanza e Marina. In tanti, però, non ce la fanno. Negli ultimi giorni si registra la morte di due bambini – di dieci mesi ed un anno – per un'esplosione a bordo di un barcone diretto verso Lampedusa, il ribaltamento di un barchino con una bimba dispersa vicino all'isolotto di Lampione e il ritrovamento di [4 cadaveri nelle ultime ore](#)

Tangente per l'appalto sulla frana, chiuse le indagini



L'imprenditore Fabio D'Agata ha denunciato il direttore dei lavori ormai più di un anno fa. "Ma anche i miei pagamenti sono bloccati", racconta.

IL BLITZ DELLA FINANZA di Luisa Santangelo

0 Commenti Condividi

4' DI LETTURA

ACIREALE – “Se la mia fosse stata un'azienda meno solida, **sarei già fallito**“. **Fabio D'Agata** è il titolare di una **ditta edile**. Da anni lavora nel settore delle **infrastrutture pubbliche** e, un anno fa, **ha fatto arrestare** l'ormai ex **direttore dei lavori** del cantiere per il **consolidamento di un costone roccioso nel Comune di San Marco d'Alunzio**, in provincia di **Messina**. Adesso, a quasi **365 giorni dal blitz della guardia di finanza** messinese, che aveva fatto stringere le manette intorno ai polsi dell'ingegnere **Basilio Ceraolo**, la procura di Patti ha **chiuso le indagini**.

Ceraolo, professionista di Piraino, è accusato di una **tentata concussione da 118mila euro**. “Il cantiere è stato sospeso con l'arresto dell'ex direttore dei lavori, a **novembre 2021** – spiega D'Agata a *LiveSicilia* – Da allora i lavori non sono mai ricominciati e io avanzo più di 420mila euro. Ho denunciato ma, quasi quasi, **ne pago le conseguenze**“.

La storia comincia a **luglio 2020**, quando la società di D'Agata, imprenditore di Acireale, si aggiudica la **gara pubblica** per il "consolidamento a valle di via Cappuccini", in territorio del paese di San Marco d'Alunzio. L'appalto è bandito dall'ufficio del **Commissario straordinario per l'emergenza idrogeologica della Regione Siciliana** e vale circa **2,5 milioni di euro in totale**. Il progetto prevedeva l'utilizzo di **tiranti in acciaio** necessari per fissare dei grossi muraglioni di cemento armato. Da capitolato, i tiranti dovevano essere lunghi **22 metri**. Ceraolo, direttore dei lavori per conto della Regione, avrebbe chiesto a Fabio D'Agata di ridurre la lunghezza dei cavi: **da 22 a 16 o 18 metri**. Con un **risparmio economico** di quei 118mila euro e spicci. Soldi che Ceraolo avrebbe proposto a D'Agata di dividere.

L'imprenditore di Acireale si presenta dalle Fiamme gialle e **racconta tutto**. Spiega la situazione, dà numeri e dati, **denuncia** ai finanziari la tentata concussione e, per qualche tempo, **fa buon viso a cattivo gioco**, tenta di prendere tempo, **fa spazientire l'ingegnere** che chiede conto dei risparmi improvvisi da dividere. A novembre 2021 l'operazione della Finanza e l'arresto dell'uomo.

Guarda anche

uccisa perchè
in gravidanza:
la famiglia è
parte civile

Blitz dei Nas:
scoperto falso
dentista che
esercitava la
professione

Ad Acireale la
tappa del "Giro
d'Italia in moto"
con ragazzi
down

Fiera dello
Jonio, Faccetta
nera in filo
diffusione:
"Errore, ma
inaccettabile"

L'all
trage
senter
apre n
verità

Secondo i magistrati della procura di Patti, Ceraolo, "**abusando dei poteri derivanti dalla sua funzione**", avrebbe "posto in essere atti idonei e diretti in modo non equivoco, mediante **intimidazione** consistita nel porre ostacoli all'esecuzione e alla contabilizzazione dei lavori", a costringere D'Agata a pagargli una tangente. Cosa che D'Agata si è **fermamente**

rifiutato di fare, rivolgendosi alla giustizia.

Dall'arresto di Ceraolo in poi, le indagini sono continuate. Fino alla chiusura, notificata pochi giorni fa. Le persone offese individuate dai magistrati sono Fabio D'Agata e la Regione Siciliana. "Mi aspettavo che l'ufficio speciale contro il dissesto idrogeologico della Regione, visto che ha sospeso il cantiere per la mancanza del direttore dei lavori dovuta all'arresto, **nominasse rapidamente commissario con una procedura d'urgenza** – spiega D'Agata – Intanto perché **il cantiere bloccato è pericoloso**, e poi perché noi non avevamo ricevuto il pagamento dell'ultimo stato di avanzamento dei lavori".

Cioè **439mila euro**. "Ma il nuovo direttore dei lavori è stato nominato solo nella primavera del 2022. E si è dimesso il **collaudatore**, del dipartimento regionale di **Protezione civile**, perché ha detto di avere troppi incarichi – aggiunge ancora l'imprenditore – Insomma, sono passati mesi".

Tra **giugno e luglio** il nuovo direttore dei lavori, il nuovo collaudatore e la ditta si sono incontrati per discutere di una variante necessaria al cantiere. "Che adesso è in fase di stesura: dovrà essere approvata, poi dovrà essere saldato l'arretrato e solo allora i lavori potranno ripartire. Ripeto: se la mia fosse un'azienda meno strutturata, io sarei fallito. Ho dovuto **licenziare lavoratori**, quelli che ho potuto li ho spostati su altri cantieri, ma mi sarei aspettato una deroga almeno per il pagamento delle opere già eseguite. Invece niente".

Nel frattempo, il cantiere "resta **abbandonato alle intemperie**, tra **travi arrugginite**, frane di rocce e macchinari fermi", come ha scritto D'Agata in una lettera inviata ad aprile **2022** all'**Anac** (Autorità nazionale anticorruzione) e alle **commissioni Antimafia** nazionale e regionale. "Come si può chiedere di **denunciare un reato estorsivo o corruttivo** – continua l'imprenditore nella sua missiva – se poi si rischia di fallire economicamente o di essere esclusi dalle gare d'appalto della pubblica amministrazione di cui si è svelate le trame?". "Io mi sento **penalizzato** – conclude Fabio D'Agata a questa testata – Se fossi stato un altro, ne sarei uscito quasi **distrutto**. Noi **certamente ci costituiamo parte civile** nel processo, ma è incredibile che le cose funzionino così".

Travolto da un'auto mentre era in bici: muore insegnante 57enne



La tragedia si è consumata ieri sera: ferito gravemente un secondo ciclista.

SULLA STATALE di Redazione CT

0 Commenti Condividi

1' DI LETTURA

CATANIA. Stavano percorrendo la Statale 114. Erano in bici e sono stati travolti da un'auto. Ad avere la peggio è stato il 57enne Alfredo Florida: ingegnere che insegnava all'istituto lentinose "Vittorini-Giorgia". In una dinamica ancora tutta da ricostruire, quello che sappiamo è che l'impatto con l'auto è stato violento tanto scaraventare metri più in là rispetto allo scontro la vittima.

La tragedia si è consumata ieri sera con i soccorsi che si sono rivelati, purtroppo inutili. L'altro ciclista è rimasto ferito ed è stato condotto d'urgenza all'ospedale Cannizzaro di Catania dove si trova attualmente ricoverato. Le sue condizioni sono gravi.

Il cordoglio

“**Tutto il Bici Club Villasmundo** si stringe al dolore della tragica notizia del grave incidente accaduto ai due ciclisti Lentinesi Antonio La Ferla e Alfredo Florida. Sono notizie terribili”.

“Una triste notizia colpisce ancora il mondo del ciclismo Lentinese. Antonio e l'ing. Alfredo Florida travolti da un'auto mentre si trovano fermi a bordo strada e purtroppo per Alfredo non c'è stata via di scampo I CICLOAMATORI LEONTINOI,

con cui Alfredo e Antonio si aggregavano da alcune settimane e proprio domenica si era condiviso un giro fino a Palagonia, sgomenti e increduli si uniscono al dolore dei familiari. R.I.P. ALFREDO”.

“Non ho parole! Sono sconvolto! Una splendida persona!
Sentite condoglianze alla famiglia”.

Due vie per rilanciare la sanità: più debito “buono” e più Comunità

Gentile Direttore

le chiedo ospitalità perché desidero riprendere almeno due punti del suo editoriale del 21 ottobre [“La politica si è già dimenticata della sanità”](#). Il primo si riferisce alla sua “mesta riflessione” generata dalla scoraggiata conclusione dei due economisti che scrivevano sul Sole 24 ore: “nessuna delle tre soluzioni (per finanziare il SSN con nuove risorse, sempre più carenti, ipotizzavano: più tasse per individui o aziende; o più spese per i consumatori) sembra trovare un minimo di spazio nel dibattito politico e nella consapevolezza dell’opinione pubblica”.

Il secondo punto: “Che fare?”, domanda tanto più rilevante alla luce della dichiarazione di cui prima.

Voglio essere chiaro in una prima risposta: più debito pubblico (ancora? sì, come cercherò di spiegare); la seconda: più lavoro con la Comunità, imparando ad utilizzare e liberare le risorse delle Comunità.

Avverto in ogni caso la certezza (ed una certa responsabilità) che se non queste, altre soluzioni dobbiamo trovare per ridare solidità al nostro welfare, in particolare alla sanità, in questa fase storica di buio per le gravissime crisi (plurali!) in cui noi operatori sanitari dobbiamo essere i primi diffusori di luce e speranza, mai di buio e mestizia.

Fare più debito: perché no? È a tutti noto che il nostro debito pubblico è elevato, e la strada per ulteriormente accrescerlo è stretta e tortuosa. Ma se fosse l’unica per salvaguardare diritti e vite spezzate, non possiamo esitare a percorrerla. Del resto, l’indebitamento è anche previsto dall’articolo 81 della nostra Costituzione, introdotto dagli spiriti neoliberisti nostrani in ossequio agli indirizzi della UE (antitetici a politiche anticicliche): “Il ricorso all’indebitamento è consentito solo..., al verificarsi di eventi eccezionali”.

Facile l’elenco delle eccezionalità correnti: i milioni di cittadini che devono riprendere cure interrotte o essere curati per long covid o disturbi psichici; i sei milioni di persone in povertà assoluta, crescenti per la perdita o le decurtazioni dei salari a causa della crisi economica-energetica; ed altro ancora. Non dimentichiamoci che la demonizzazione del debito è legata ad una visione macroeconomica di stampo neo/ordoliberalista, antitetica a quella che ispira la nostra Costituzione (e all’art. 32).

Conoscenze di base di macro-economia mi portano a dire - mi si perdoni per la temeraria semplificazione - che le tre possibilità dell’articolo si presentano come uniche se si rimane all’interno delle teorie economiche ortodosse. Distaccandosi da queste (verso quelle post-keynesiane), le alternative subito compaiono. E sono già state messe in pratica dalla stessa Commissione Europea, depositaria dei dogmi economici imperanti, quando ha deciso di varare un Piano di 800 miliardi con debiti finalizzati a rilanciare un’economia affossata dalla pandemia (in cui sono inclusi i fondi del nostro PNRR).

Parallelamente è decaduto il dogma dell’austerità, travolto dalle decine di migliaia di morti e feriti per COVID. La “guerra al virus”, ed il crollo conseguente del sistema produttivo, ha indotto i decisori a lanciare un piano “post bellico” di investimenti pubblici basati su debiti pubblici di entità inimmaginabile in era pre-COVID. Perché dobbiamo aver chiaro che l’acquisto dei vaccini ed i piani di ripresa sono tutti equivalenti a: debiti, debiti.

Se e come ripagarli è materia che deve uscire dai luoghi della propaganda e non trattabile qui. Io vedo il Next generationEU innanzitutto come strumento a favore delle future generazioni, per i bambini e ragazzi che dobbiamo risarcire dei danni patiti a causa delle sciagurate scelte politiche e tecniche monoculari del periodo COVID; dobbiamo a loro azioni e messaggi positivi. Non dobbiamo proseguire nella spirale mortale del “there is no alternative” di thatcheriana memoria, perché ogni luce di speranza del cambiamento positivo si spegne definitivamente. Non dobbiamo permetterlo.

Le alternative ci sono. Possiamo mettere in campo soluzioni positive, con un debito pubblico che non è il male assoluto, ma possibile strumento di azioni virtuose. Esiste il “debito buono” (Mario Draghi dixit) quando è rapportabile a “buoni fini”, che riguardano non solo il sostegno alla sanità, ma anche agli altri determinanti della salute: lavoro, reddito, casa, ambiente.

Dunque - ripeto - il debito pubblico come strumento coerente con la Costituzione italiana e portatore di speranza. La sanità pubblica è un investimento e non un costo da comprimere (aggiungerei: diritto degli individui ed interesse della collettività...); è strumento di progresso del Paese. Infine, mantenere alti investimenti pubblici è non solo coerente con la difesa dei diritti costituzionali, ma anche conveniente, dato l’effetto moltiplicatore (ovvero il ritorno economico è maggiore delle risorse investite, ovviamente se in un certo limite e se ben condotti).

“Che fare ?” Io vorrei confrontarmi su questi assunti:

1. Abbandoniamo il paradigma finanziario e torniamo a valutare scenari di economia “vera”, in cui si valutano soluzioni per la migliore allocazione delle risorse messe a disposizione da noi contribuenti, per buoni obiettivi condivisi.
2. Impariamo a discernere tra capitale finanziario, economico e sociale: guai a deprimere quest’ultimo! e con esso le Comunità, oggi retoricamente invocate ma ancora poco sostenute realmente (le politiche di austerità certo non le valorizzano). Sono le risorse della

Comunità che potranno anche salvarci. Incentiviamo chi può conoscerle, liberarle, usarle bene. I Distretti sociosanitari, se adeguatamente riconosciuti e sostenuti, possono entrare in gioco.

3. Si trovi il modo (la via è stretta, lo so) di rimuovere o almeno rendere confutabili le attuali teologie neo/ordoliberaliste, spostandosi su quelle ispirate alle teorie opposte, individuando democraticamente le soglie ed i criteri del “debito buono” con (cito Mario Draghi) “conoscenza, coraggio, umiltà”; nel nostro caso: conoscenza dei bisogni; coraggio di affrontarli e risolverli; umiltà di ascoltare e decidere insieme, puntando “sulla sanità territoriale”, in cui ci sono ampi spazi di guadagno di efficacia ed equità, da cui discende efficienza.
4. Decidiamo che è ben più temibile (soprattutto per le generazioni future) non la sostenibilità dei bilanci, ma la insostenibilità della vita per milioni di persone, del “burden of disease” crescente. Sconfiggiamo la propaganda del “debito insostenibile che lasceremo ai nostri figli” e preoccupiamoci invece di non lasciare in eredità il deserto di vitalità ed il gelo della rassegnazione. Pericolose sono le disuguaglianze sociali e di salute, non il debito pubblico; attenzione: quando esasperate, queste sono state cause di sconvolgimenti sfociati in disastri di tenuta sociale e avvio di regimi anti-democratici.

Quale medico manterrebbe immutate o addirittura aumenterebbe le dosi di terapie che visibilmente si associano al peggioramento delle condizioni del malato, causando “effetti collaterali” insopportabili? Perché dunque somministrare più austerità per risolvere i mali del SSN e del nostro welfare? Per sostenere il SSN servono più risorse, certo.

Ho indicato in modo grossolano due dubbie vie, ma una è certa: occorre cambiare rotta, senza esitazioni, con cambiamenti radicali di pensiero e di prassi. O quantomeno rendiamoci conto che servono non più chiusure, ma più aperture: al dubbio, alla critica, dissenso, confronto leale; esercizi che mi sembrano sempre meno diffusi (domando: come possono esistere ambienti di servizio pubblico per un bene pubblico in cui le libere espressioni di confronto democratico sono proibite dalle censure della alte sfere?)

Mi unisco, nel mio piccolo, ai suoi auguri per il nuovo Governo e per il neo Ministro della Salute Prof. Schillaci e la ringrazio per il suo costante impegno a tenerci desti.

Paolo Da Col

Già responsabile di Centro Diabetologico, di Distretto e Direttore Sanitario di ASL

Cliniche accreditate PACC, il 31 ottobre scade il termine per i contributi Enpam

L'importo da versare è pari al 2% del fatturato. Niente Durc per chi non è in regola

di Chiara Stella Scarano



È stato firmato lo scorso 26 luglio un importante **protocollo d'intesa tra Enpam e Acop** (Associazione Coordinamento Ospedalità Privata), che riunisce più di 150 aziende, per oltre 15.000 posti letto e 25.000 dipendenti, in materia di **PACC (Percorsi Ambulatoriali Complessi)**.

I PACC come gli specialisti esterni

Una delle maggiori novità contenute nel protocollo è quella che stabilisce che per le società accreditate che svolgono i PACC c'è tempo **fino alla fine di ottobre per regolarizzare la propria posizione** contributiva con Enpam. Infatti, il protocollo ha ribadito che i Pacc, come tutte le altre prestazioni medico-chirurgiche che le **strutture accreditate** fatturano al Servizio Sanitario Nazionale, sono soggette al contributo alla gestione previdenziale Enpam degli specialisti esterni. Il contributo da pagare in questo caso è **pari al 2% del fatturato**.

Cosa sono i PACC

I PACC consistono in un insieme di **visite ambulatoriali specialistiche, esami strumentali e di laboratorio**, eseguiti presso la **medesima struttura ospedaliera**. Si rivolgono a pazienti che presentano problemi clinici non a carattere di urgenza, ma meritevoli di attenzione specialistica o accertamenti da effettuare in tempi relativamente brevi, per i quali il ricovero in regime ordinario o di Day Hospital risulta eccessivo o inappropriato.

Agevolazioni per chi adempie

Il protocollo d'intesa prevede inoltre una serie di **agevolazioni** per le strutture accreditate che, in assenza di contenziosi giudiziari con l'Enpam, **si autodenunciano entro il 31 ottobre 2022**. Queste agevolazioni consistono:

- nell'incremento, in via forfettaria, dell'abbattimento applicabile ai PACC Medici, remunerati con tariffa omnicomprensiva;
- nell'incremento, in via forfettaria, dell'abbattimento applicabile ad ogni tipologia di PACC Chirurgici;
- in una quota minima di fatturato, nell'ambito dei PACC Chirurgici, da attribuire alle figure mediche che eseguono l'intervento.

Che succede in caso di inadempienza

Test Medicina, Consulcesi: «Con riforma “doppia” chance per entrare, ma non premia merito»

Marco Tortorella, legale di Consulcesi: «Dare agli studenti la possibilità di ripetere il test di ingresso alla facoltà di Medicina non è una riforma vera e propria. Il sistema di accesso è sempre lo stesso e non premia i meritevoli. Il ricorso continuerà a rimanere una possibilità concreta per tutti gli aspiranti medici esclusi ingiustamente»

di Redazione



Mentre l'Università San Raffaele di Milano ha da poco annunciato la data di apertura delle iscrizioni ai test d'ammissione a Medicina, prevista per il prossimo 25 ottobre, inaugurando la formula della “**doppia prova**” introdotta dalla riforma, gli addetti ai lavori continuano a rimanere scettici. Gli esperti di Consulcesi, che da anni si occupano di offrire **assistenza agli aspiranti medici**, non sono convinti che le nuove regole per l'ammissione ai **corsi di Medicina**, contenute nel decreto pubblicato dal ministero dell'Università lo scorso 28 settembre, siano effettivamente in grado di superare gli attuali limiti del sistema a **Numero Chiuso**.

A spiegarne il perché è stato l'avvocato **Marco Tortorella**, legale Consulcesi, in un webinar intitolato “**Test Medicina e ora che succede?**” che in poco più di una settimana ha raddoppiato le sue visualizzazioni, passando da **10mila a circa 20mila**. «Non è una riforma vera e propria – spiega Tortorella –. Il sistema di accesso ai test è sempre lo stesso. Sono solo stati raddoppiate le possibilità consentendo agli studenti di iniziare a farlo al quarto anno di superiori». Gli studenti quindi verranno selezionati, come già avviene da moltissimi anni, in base a chi svolge la prova migliore. «Insomma, rimane il Numero Chiuso e rimangono i soliti test. Quindi non garantisce l'ingresso dei più meritevoli, ma rimane sempre un sistema rigido e difettoso», aggiunge il legale.



Vuoi entrare a Medicina? Aderisci al ricorso collettivo!

Se hai fatto il Test d'ingresso Medicina o Professioni Sanitarie e non sei entrato, puoi aderire al ricorso collettivo e ottenere l'iscrizione alla Facoltà. Non aspettare un altro anno: il Numero Chiuso non è stato abolito. Contattaci subito per una consulenza gratuita.

[Chiedi info gratis](#)

I legali di Consulcesi sono attualmente impegnati nella valutazione delle numerosissime segnalazioni, molte delle quali diventeranno oggetto di ricorsi all'autorità amministrativa. «Qualcosa a cui siamo ormai abituati e che credo che questa riforma non cambierà – sottolinea Tortorella –. Il ricorso quindi rimarrà probabilmente il ‘piano B’ per tutti gli studenti esclusi e che non vogliono rinunciare al sogno di indossare un camice bianco», aggiunge.

Negli ultimi 20 anni lo strumento del **ricorso alla giustizia amministrativa** ha permesso a **decine di migliaia di studenti**, esclusi ai test di selezione alla Facoltà di Medicina, di iscriversi, di studiare, di fare gli esami e infine di laurearsi. «Le ordinanze del Consiglio di Stato che si sono susseguite negli anni a favore degli studenti ricorrenti confermano ulteriormente che questo sistema è inadatto a selezionare i più meritevoli – dice Tortorella –. Già nel 2018-2019 il Consiglio di Stato ha addirittura ritenuto inadeguato l'utilizzo della capacità ricettiva degli atenei, cioè quanti studenti possono accogliere nelle loro facoltà, come unico parametro per stabilire i posti disponibili nelle varie facoltà di Medicina. In quell'occasione – prosegue – il Consiglio di Stato ha evidenziato la necessità di considerare nella scelta del numero dei posti anche il fabbisogno nazionale, che sappiamo essere ben superiore rispetto a quanti studenti viene data la possibilità di entrare nella facoltà di Medicina».

Una vera riforma, secondo il legale di Consulcesi, è quella in cui viene **definitivamente abolito** il Numero Chiuso. «A mio avviso dovrebbe essere garantito un accesso libero o semilibero – sottolinea Tortorella – al primo anno, strutturando il percorso accademico in modo da spostare più avanti le attività che prevedono l'utilizzo di strumenti che sono pochi. Per poi procedere a una selezione che è comunque anche

Nuova sanità territoriale, Frittelli (Federsanità): «Con PNRR e DM77 assistenza sanitaria e sociale ai cittadini»

«Nell'ambito del distretto territoriale – saranno assicurati i LEA ma anche i LEPS: livelli essenziali di prestazioni sociali. Secondo il piano di cronicità andiamo verso una medicina di iniziativa. Ed ecco che il ruolo del medico cambia»

di Viviana Franzellitti

Una popolazione che invecchia rapidamente e negli ultimi due anni si è molto impoverita **richiede interventi rapidi ed efficienti**. E, a partire dal PNRR, gli strumenti per attuare riforme sul piano della sanità territoriale-sociale esistono e si dirigeranno verso una medicina di iniziativa **con il ruolo del medico che subirà una trasformazione**. «Per una presa in carico reale e a tutto campo del cittadino» spiega il Direttore Generale del San Giovanni Addolorata di Roma e **presidente Federsanità** nell'intervista a tutto campo a *Sanità Informazione*.

Presidente, dopo la pandemia, come stabilire le priorità in sanità?

«Siamo in un momento molto particolare e critico. I dati Istat ci consegnano una popolazione che sta invecchiando rapidamente – evidenzia al nostro giornale -. E anche una popolazione che **si è molto impoverita**. Siamo di fronte a prospettive molto difficili dal punto di vista economico».

Quali sono le potenzialità e gli strumenti per poter intervenire e in modo rapido?

«Sicuramente il PNRR ha liberato la necessità di validare riforme sul piano della **sanità territoriale**. Il DM 77 è stato validato devo dire in maniera molto efficiente ed anche nei tempi previsti. In relazione all'assistenza sociale e rispetto ad una popolazione **sempre più povera, anziana e vulnerabile** sia dal punto di vista sanitario che sociale, ha sviluppato in seno a Missione 5, una serie di riforme già anticipate dalla Legge 234/2021. Sto parlando della Finanziaria per il bilancio per il 2022 in cui abbiamo il **piano nazionale della non autosufficienza, il piano della povertà e il piano sociale**. Questi strumenti si aggiungono alle linee guida della conferenza delle Regioni validate il 6 luglio di quest'anno sul budget di salute. Infine, prima che si insediasse il nuovo Governo, dopo la legge delega sulla disabilità anche essa in seno alla Missione 5 è stato presentato lo schema di legge **delega per la tutela delle persone anziane**».

Dunque: assistenza, cure primarie e poi le case di comunità

«Abbiamo una serie di strumenti che hanno il loro punto di contatto negli ambiti territoriali-sociali e nelle case di comunità attraverso il **punto unico di accesso**. Questo vuol dire che non solo nell'ambito del distretto – il punto centrale della nuova sanità – noi troveremo la tematica dei LEA ad assicurare i livelli essenziali di assistenza ma anche quella dei LEPS: **livelli essenziali di prestazioni sociali**. Da questo punto di vista, quindi, come ultimamente è stato detto nel corso del congresso **Card Italia** noi **avremo un distretto delle comunità** dove esisteranno più stakeholder. Secondo il piano di cronicità, validato da Agenas nell'ambito del **progetto PON GOV**, andiamo verso una medicina di iniziativa. Ed ecco che il ruolo del medico cambia».

Ecco, presidente, in che modo il ruolo del medico subirà una trasformazione?

«Innanzitutto, in una funzione di regia che sarà coordinata, ad alti livelli, dal direttore di distretto ma anche da un **clinical manager**. In un'integrazione di tematiche sociali per una presa in carico reale e a tutto campo del cittadino».

Secondo lei, i medici sono formati e competenti da questo punto di vista?

«Dobbiamo insistere molto su **progetti di formazione** che riescano ad omogeneizzare **la filiera che è sul territorio**. Mmg, pediatri di libera scelta, medici specialisti sia del territorio che ospedalieri. E, assolutamente non dimenticare la salute mentale con i dipartimenti di salute mentale e di prevenzione. Dovranno promuovere attività e

campagne verso **sani stili di vita**. Non possiamo accontentarci solo di screening sul territorio come vengono effettuati ora».

Halloween: la paura ci piace e alle giuste dosi fa bene alla salute

Gli scienziati hanno spiegato quando e perché la paura può essere piacevole, svelando almeno in parte il segreto del successo della festa di Halloween

di Valentina Arcovio



Entro certi limiti la **paura** piace e diverte. Non solo. Il brivido di un «sano» spavento può anche promuovere la **resilienza psicologica**. Forse è anche per questo che siamo così affascinati da **Halloween** che, pur non facendo parte della tradizione italiana, ci ha conquistato con i suoi costumi, addobbi e dolcetti mostruosi. A spiegare il **fascino dell'orrore** è un ampio servizio pubblicato sul **The Guardian** nell'ambito del quale sono stati interpellati diversi neuroscienziati.

I «segnali» della paura nascono dall'amigdala

Sudorazione, **battito cardiaco accelerato**, muscoli tesi. E ancora: la pelle che pizzica e lo stomaco si contorce. Poi quando il terrore passa, monta una sensazione piacevole e un gran sollievo. Tutto nasce dall'**amigdala**, un fascio di neuroni a forma di mandorla situato nel profondo del cervello, che controlla la risposta alla paura. In una situazione spaventosa, l'amigdala stimola l'**ipotalamo**, che attiva due sistemi del corpo – il sistema nervoso simpatico e il sistema corticale surrenale – provocando un flusso improvviso di ormoni e innescando la **risposta di lotta o fuga**.

Con l'adrenalina il corpo si risveglia

L'adrenalina aumenta la **vigilanza del corpo**. Accelera la **frequenza cardiaca** e devia il sangue dal cuore ai muscoli necessari per il movimento. Il **cortisolo** aumenta la pressione sanguigna. I vasi sanguigni intorno agli organi vitali si dilatano, inondandoli di ossigeno e sostanze nutritive. La **respirazione accelera**, fornendo ossigeno «fresco» al cervello, mentre i livelli di glucosio nel sangue aumentano, dando al corpo una rapida **carica di energia**, pronto per l'azione.

Le vie del cervello che vengono attivate dalla paura

«Sebbene abbiamo una comprensione di alcuni aspetti delle **reti neurali della paura** e di come coordinano il comportamento, ci sono ancora molte incognite», spiega Charlotte Lawrenson, neuroscienziata dell'**Università di Bristol**. Quando siamo esposti a **stimoli sensoriali** o a un ambiente potenzialmente minaccioso, secondo la scienziata, nel cervello vengono attivate due vie. La prima è veloce: le informazioni vengono trasferite al **talamo**

sensoriale e quindi all'amigdala, consentendo un'azione immediata agli stimoli minacciosi. La seconda via è un percorso più lento e indiretto: le informazioni vengono inviate dal talamo alla **corteccia**, lo strato più esterno del cervello, associato alla coscienza, al ragionamento e alla memoria. Questo consente di **analizzare la minaccia** e ci consente di determinare se siamo in pericolo reale.

La paura attiva una rete neurale che coinvolge più regioni del cervello

«Non sappiamo esattamente dove si manifesti la **sensazione di paura** nel cervello – dice Lawrenson – ma è probabile che provenga dall'attivazione coordinata di una rete che coinvolge più **regioni del cervello**». Se la minaccia è considerata reale, verranno attivate altre aree del cervello per avviare una risposta di tutto il corpo al pericolo. «Il ricordo del pericolo sarà trasferito e archiviato nell'ippocampo – spiega la co-ricercatrice di Lawrenson, **Elena Paci** – in modo che siamo in grado di ricordare e **identificare la minaccia** al prossimo incontro».

I film horror aiutano a gestire l'incertezza

La paura è un'emozione antica e le **storie spaventose** sono radicate nella storia umana. Nelle prime società, i racconti che inducono paura venivano usati per insegnare ai bambini i pericoli che potevano incontrare, come i lupi e altri predatori. Oggi il cinema offre una finestra sulle **paure collettive** della società. Ad esempio, nel marzo 2020, quando è esplosa l'emergenza Covid-19, i download del **film Contagion** – che ha come trama una pandemia mortale – sono aumentati. Perché le persone volevano guardare un **film horror** su qualcosa di così reale per loro in quel momento? Secondo Marc Malmdorf-Andersen, professore associato presso l'**Università di Aarhus** in Danimarca, i film dell'orrore hanno un potenziale di apprendimento per la gestione dell'incertezza. «Trascorrere del tempo in questi regni immaginari può essere quasi considerato un'opportunità per redigere il proprio **libro di istruzioni** per gli scenari peggiori», afferma.

I fan dell'horror tendono a essere psicologicamente più resistenti

Uno **studio** sui fan dell'horror durante la **pandemia Covid** ha scoperto che le persone a cui piaceva guardare film spaventosi erano **psicologicamente più resistenti** rispetto ai fan del genere non horror. «In qualche modo, sono stati esposti a scenari simili e potrebbero utilizzare quell'esperienza per navigare in realtà nuove e incerte», afferma Malmdorf-Andersen. «È possibile che le **forme ricreative di paura** in generale possano aiutare a migliorare la regolazione delle emozioni e le **capacità di coping**», aggiunge.

La paura è bella solo se è un gioco

Il **godimento della paura**, secondo Malmdorf-Andersen, ha senso se lo si considera come una «forma di gioco». «Il godimento di stimoli spaventosi sembra essere correlato al controllo di situazioni imprevedibili», afferma. «Più o meno allo stesso modo, il gioco dei bambini è caratterizzato dalla ricerca di moderate **quantità di incertezza**, moderate sorprese, nel tentativo di dar loro un senso», aggiunge. Infatti, i ricercatori dell'**Università di Exeter** affermano che quando il gioco dei bambini comporta rischi e paura, può fungere da **fattore protettivo** contro l'ansia. Il gioco, afferma Malmdorf-Andersen, è una strategia per imparare a gestire situazioni sconosciute e **rendere prevedibile l'imprevedibile**.

A essere divertente è lo stare fuori dalla propria zona di confort

Per indagare sulla relazione tra divertimento e paura, Malmdorf-Andersen e i suoi colleghi del **Recreational Fear Lab** dell'Università di Aarhus hanno studiato un gruppo di persone che si sono recate in un'**attrazione paurosa**, una casa infestata. Lì, gli ospiti si iscrivevano volontariamente per essere terrorizzati da zombi che masticano cervelli, maniaci armati di motoseghe e assassini che mangiano bambini. I ricercatori hanno filmato gli ospiti, monitorato la loro **frequenza cardiaca** e chiesto loro come si sentivano in vari momenti dell'esperienza. I risultati hanno indicato che agli esseri umani non piace essere troppo lontani dal loro normale stato fisiologico, ma si divertono a stare un po' fuori dalla loro **zona di confort**.

La «dose» di paura varia da individuo a individuo

«I nostri risultati suggeriscono che potrebbe esserci un '**punto debole**' tra paura e divertimento», afferma Malmdorf-Andersen. «Un punto giusto in cui il contesto non è troppo terrificante, ma nemmeno troppo addomesticato. Questo punto debole sembra essere il luogo in cui si massimizza il divertimento», aggiunge. In quel punto, un'**ondata di**

Inquinamento e malattie: «Medici in primo piano su monitoraggio e prevenzione»

Formazione, ricerca, diffusione di buone pratiche per migliorare l'approccio sanitario e sensibilizzare la popolazione

di Chiara Stella Scarano



Tumori, malattie croniche e degenerative, sterilità. Un lungo elenco di **danni alla salute** causati dall'**inquinamento ambientale**, e un altrettanto lungo elenco di **interventi e strategie** da mettere in atto nel breve periodo per ridurne l'impatto. Non un'impresa facile: le tecniche di **disinquinamento** delle aree più colpite vengono spesso affrontate in modo inadeguato dagli organi deputati, per la scarsa conoscenza del tipo e del **livello di inquinamento** con un conseguente recupero ambientale superficiale ed incompleto. Mentre sul versante della **prevenzione sanitaria**, le indagini genetiche e i dosaggi di alcune sostanze tossiche non vengono praticati perché poco conosciuti in primis dai medici che non sempre sanno correlarli alle diverse patologie, e in seconda battuta dai laboratori.

Implementare formazione su prevenzione diagnostica

Proprio un **maggiore coinvolgimento del personale medico** nei processi che riguardano la prevenzione e la lotta all'inquinamento ambientale, è la chiave giusta secondo l'**oncologo chirurgo Pasquale Ruffolo**, veterano dell'**Istituto dei Tumori Pascale di Napoli**, esperto in prevenzione dei tumori ed in malattie e sindromi da inquinanti ambientali. «Sappiamo che in Campania, in particolare nelle aree inquinate corrispondenti alla Terra dei Veleni e alla **Terra dei Fuochi**, si riscontra un **aumento di neoplasie** rispetto alla media italiana a: fegato, mammella, polmoni, colon, vescica, prostata, linfoma di Hodgkin».

«Per ridurre l'incidenza – prosegue – dovremmo agire maggiormente sulla **prevenzione primaria**: disinquinamento, miglioramento degli stili di vita, differenziando con evidenza la notizia certa da una eventuale fake news, evitando quindi di trasmettere conoscenze errate sull'inquinamento e sulle sue possibili conseguenze. Importante è intervenire anche sulla **prevenzione secondaria**, potenziando gli screening e implementando la formazione di medici e laboratori relativamente alle **indagini genetiche e dosaggi di sostanze nocive**».

Biomonitoraggio e ricerca: il progetto Ecofood Fertility

Così come fondamentali sono le attività di monitoraggio sul territorio rispetto all'impatto degli inquinanti ambientali sull'organismo. Ne è un esempio l'imponente **progetto Ecofood Fertility**, nato in Campania e oggi estesosi a livello nazionale ed internazionale: si tratta del primo **studio multicentrico** al mondo di **biomonitoraggio umano** che punta

sui **biomarcatori riproduttivi** (in particolare quelli seminali che sono in caduta libera a livello globale) per individuare i segni più precoci di danno alla salute da esposizione ambientale.

Lo studio, ideato e coordinato dal **dottor Luigi Montano, presidente della SIRU** (Società Italiana di Riproduzione Umana) valuta attraverso un biomonitoraggio su sangue e liquido seminale di campioni omogenei per età e stili di vita di maschi sani residenti in aree a diverso indice di pressione ambientale, eventuali differenze in termini di bioaccumulo di diversi contaminanti e di marcatori di danno/effetto. I risultati evidenziano che **il liquido seminale è bio-accumulatore**, precoce e sensibile indicatore di esposizione ambientale.

«D'altronde – sottolinea Montano – gli inquinanti ambientali hanno come bersaglio elettivo proprio il sistema riproduttivo, in particolare maschile, tanto che diversi studi descrivono un **calo progressivo della qualità seminale** negli ultimi decenni non solo nei paesi occidentali. Indicando che **l'infertilità maschile** viene da più parti considerata un'emergenza assolutamente prioritaria per la salvaguardia della specie umana, su cui ancora non vi è piena di consapevolezza in ambito politico e sanitario».

Il doppio ruolo del medico

«Tutti noi siamo responsabili dell'ambiente – commenta Ruffolo – ma **i medici lo sono due volte**. L'impegno dei medici non può arrestarsi su di un'opera di contenimento e riparazione dei danni diretti e immediati degli agenti patogeni, ma deve anche far sì che la società nella quale viviamo modifichi le sue priorità in favore della salvaguardia della salute e dell'ambiente. Come? Non limitandosi a diagnosi e cura ma **sensibilizzando l'opinione pubblica** fornendo esempi concreti di come si possono organizzare e **gestire le attività sanitarie in modo appropriato e sostenibile** – conclude – e attraverso attività di **educazione alla salute** nei confronti dei pazienti e di *advocacy* nei riguardi della comunità, dei decisori politici e delle istituzioni, operando **in ottica One Health**».

Dolore cronico, in Italia serve una rieducazione agli oppioidi

di *William Raffaeli* *



Il dolore cronico è oggi una patologia a cui si riserva poca attenzione in ambito sanitario e sociale, benché ne soffrano 13 milioni di italiani e 150 milioni di cittadini europei. I farmaci oppiacei, strumenti terapeutici d'elezione per il trattamento delle patologie dolorose, restano sottoimpiegati nel nostro Paese e indebitamente screditati da fenomeni di abuso che si sono verificati negli Usa.

Secondo l'ultimo rapporto Osmed nel 2021 gli oppiacei, farmaci che sono indispensabili per il trattamento del dolore severo nelle persone con malattie oncologiche e in particolare nelle fasi avanzate di malattia, hanno fatto registrare in Italia 7,7 dosi giornaliere (ddd, Defined Daily Dose) per 1000 abitanti, rimanendo stabili rispetto all'anno precedente. Il confronto con altri Paesi europei come Germania e Austria, che si attestano su valori oltre le 20 ddd (e dove non si sono verificati fenomeni di abuso o dipendenza), fa comprendere quanto il nostro Paese sia poco virtuoso nell'impiego di questi medicinali. Di contro, i farmaci antinfiammatori non steroidei (Fans) nel 2021 hanno toccato quota 17,8 ddd, segnando un +5,6% rispetto al 2020. In Italia, gli oppiacei sono usati non solo poco ma anche per brevi periodi: il 50% dei pazienti che li assume lo fa per meno di 2 settimane all'anno, contro i 45 giorni di trattamento con i Fans. Vi è, inoltre, una forte disparità tra le diverse Regioni, con i consumi del Nord maggiori del 15% rispetto alla media nazionale e quelli del Sud inferiori del 22%.

Questo grave stato di sottoutilizzo dei farmaci oppiacei ci svela come, ancora oggi, nel nostro Paese troppe persone affette da dolore severo, oncologico e non oncologico, siano lasciate sole nella sofferenza per mesi e come la classe medica si avvalga in modo eccessivo di altri analgesici tra cui gli antinfiammatori il cui utilizzo protratto nel tempo, per il trattamento di una condizione di dolore cronico, può risultare in alcune patologie del tutto inappropriato e non privo di effetti collaterali. Quel percorso virtuoso di avvicinamento a un buon uso dei medicinali oppiacei, avviato in Italia grazie alla legge 30/2010, ha subito un'importante battuta d'arresto a causa delle notizie di abuso giunte dagli Stati Uniti, senza che si svolgesse un'opportuna analisi critica e contestualizzata del fenomeno. Oltreoceano si è verificata, infatti, una situazione che deriva da attitudini di gestione dei farmaci totalmente differenti dal nostro Paese, che ha generato un'eccessivo e incontrollato impiego di oppiacei, con dosaggi inappropriati e prescrizioni a categorie di pazienti fragili e a rischio di abuso, e che ha portato molte persone a sviluppare dipendenza. In Italia assistiamo, invece, al problema diametralmente opposto: lo storico sottoutilizzo degli analgesici e la minore attenzione posta al trattamento del dolore rispetto alla cura delle patologie sottostanti.

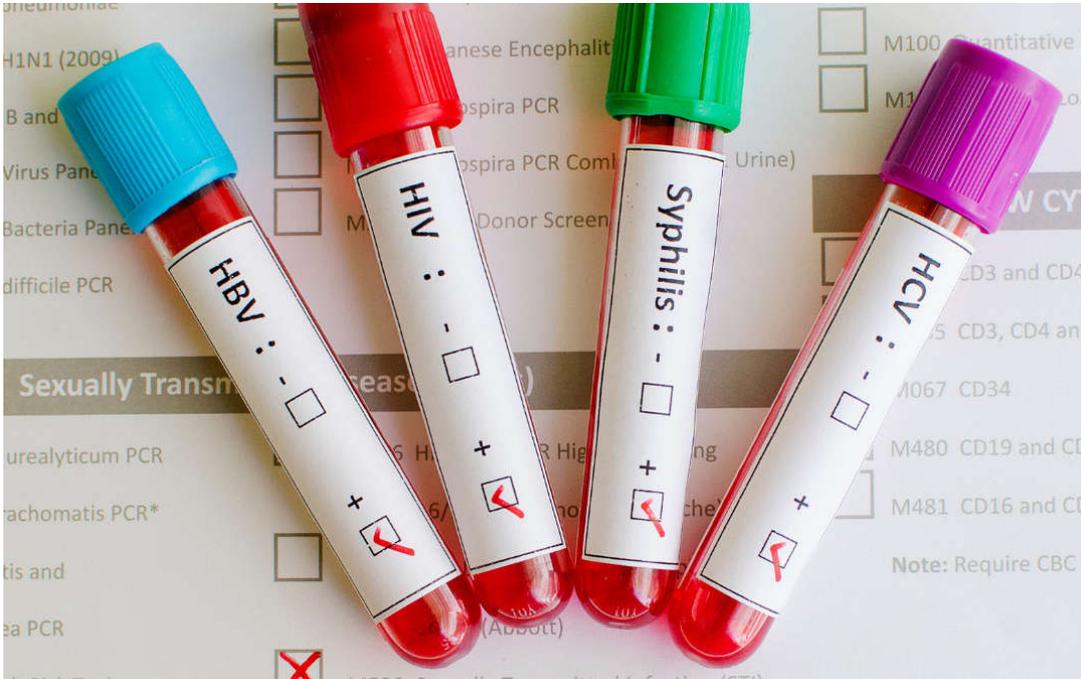
Oggi è tempo di tornare a quel percorso inaugurato con la Legge 38 e riaccreditare una classe farmacologica indispensabile per garantire una buona terapia del dolore cronico. Serve una "rieducazione sentimentale" all'uso dei farmaci oppiacei, che sgomberi il campo da falsi miti: il loro appropriato e monitorato impiego non comporta rischi; piuttosto, è il loro mancato utilizzo che sottrae cura ai pazienti facendoli vivere in uno stato di sofferenza inutile e disabilità.

Con l'obiettivo di riaccendere i riflettori sul dolore cronico, favorire, senza pregiudizi, un uso più appropriato dei farmaci oppiacei e proporre azioni concrete da attuare con rapidità per migliorare la gestione del problema, dando sollievo ai pazienti, Fondazione Isal ha organizzato il convegno "I farmaci umiliati: gli oppioidi e il riscatto della buona cura", durante il quale si sono confrontati a Roma medici, farmacologi, società scientifiche e rappresentanti delle Istituzioni. Al termine dei lavori, sono state illustrate e discusse le proposte che Isal avanza per delineare una via italiana all'uso corretto dei farmaci

oppiacei. Innanzitutto, bisogna puntare sulla buona pratica clinica, sul controllo esercitato dal medico, associato a controlli periodici dell'Aifa su target di rischio ben precisi; è inutile un warning rivolto indistintamente a tutta la popolazione, che genera timori infondati e allontana dalla cura i pazienti. È, poi, cruciale raggiungere una maggiore appropriatezza prescrittiva, in particolare al Sud, e ripristinare il monitoraggio sull'applicazione della Legge 38/2010, che ha sancito nel nostro Paese il diritto a non soffrire. Servono Pdta e registri regionali dedicati all'impiego degli oppiacei e alla prevenzione di malpractice e abuso. Va rafforzata la formazione Ecm dedicata alla terapia del dolore nei differenti setting di cura, per tutte le discipline specialistiche, e quella rivolta ai farmacisti per sostenere il buon uso degli oppioidi. La via che dobbiamo percorrere è quella mediana, tenendoci lontani dai due estremi dell'eccesso: l'abuso e il non uso.

* *Presidente Fondazione Isal*

Infezioni sessualmente trasmesse: dall'Iss un nuovo modello per la prevenzione e il controllo



Una rete con centri periferici territoriali (centri spoke) e centri di riferimento con elevate competenze multidisciplinari (centri hub), un accesso facilitato per i pazienti, in tempi brevi e con costo ridotto e una diffusione capillare degli strumenti di prevenzione. È questo il modello organizzativo per la lotta alle Infezioni sessualmente trasmesse (Ist) che emerge dal progetto coordinato dal Dipartimento di Malattie Infettive-Iss “Sperimentazione di nuovi modelli organizzativi integrati ospedale-territorio per la prevenzione e il controllo delle IST: percorsi diagnostico-assistenziali agevolati ed offerta di screening gratuiti mirati”, i cui risultati sono stati presentati durante un convegno che si è tenuto nella sede dell'Istituto.

“Le Infezioni Sessualmente Trasmesse sono patologie diffuse ma, purtroppo, troppo spesso sono diagnosticate e curate tardivamente e questo favorisce la loro diffusione. Inoltre, toccano una sfera molto privata e intima della vita delle persone e questo merita particolare attenzione - ha sottolineato Anna Teresa Palamara, che dirige il Dipartimento Malattie Infettive dell'Iss -. È fondamentale quindi mettere in campo una serie di iniziative che facilitino l'accesso alla diagnosi e alla cura potenziando o creando Centri a cui possano rivolgersi i pazienti ai primi sintomi in maniera rapida e anonima”.

Il progetto, realizzato in accordo e con il supporto tecnico e finanziario del ministero della Salute – CCM, ha coinvolto otto unità operative che hanno adottato una pianificazione e una sperimentazione di percorsi diagnostico-assistenziali agevolati per le IST sul territorio nazionale.

Ne è scaturito un modello assistenziale innovativo, e una serie di azioni da mettere in campo per contrastare meglio queste patologie, che secondo l'Oms contano un milione di casi ogni anno nel mondo e che sono segnalate in crescita anche nel nostro paese:

- Sviluppare una rete con centri periferici territoriali (centri spoke) (Medico di famiglia, Consultorio, Specialista ambulatoriale) e centri di riferimento con elevate competenze multidisciplinari (centri hub) (Dermatologo, Ginecologo, Infettivologo, Urologo, Andrologo, Pediatra, Microbiologo, Psicologo, Infermiere) e una adeguata formazione comunicativo-relazionale
- Garantire un accesso facilitato, visite e indagini diagnostiche in giornata o in breve tempo, a costo ridotto (se non gratuite per alcune prestazioni e/o per alcuni gruppi di popolazione)
- Veicolare la prevenzione delle IST (preservativo, screening) in modo più capillare In occasione del convegno sono stati presentati due brevi video: uno esplicativo del progetto e rivolto principalmente agli addetti ai lavori, ed uno informativo rivolto ai cittadini che mira ad informare su cosa sono le IST e come si affrontano.

“È il momento di elaborare un piano strategico nazionale IST – ha affermato Barbara Suligoi, responsabile del progetto, e l'esperienza di questo progetto può fornire utili indicazioni in questo senso per un modello che contrasti la dispersione dei soggetti con IST in ambiti sanitari diversi e la mancanza di uniformità e appropriatezza nei percorsi diagnostico-assistenziali”.

Mielodisplasie con sideroblasti ad anello, il 48% libero da trasfusioni per almeno 8 settimane

di Matteo Della Porta* e Pellegrino Musto **



Quasi la metà (48%) dei pazienti con sindromi mielodisplastiche che presentano sideroblasti ad anello, trattati con una nuova terapia, luspatercept, è libera da trasfusioni di sangue per almeno 8 settimane. Un risultato molto importante per persone costrette a recarsi nei centri trasfusionali frequentemente, anche ogni settimana. I vantaggi si riflettono sulla qualità di vita e sulla possibilità di ridurre il danno d'organo correlato all'accumulo di ferro introdotto con le trasfusioni. Le persone colpite da questo gruppo eterogeneo di tumori del sangue sono spesso anziane, con età superiore a 70 anni, e con altre patologie associate. I sintomi più frequenti causati dalla carenza di emoglobina sono stanchezza, perdita di peso, difficoltà respiratorie e battito cardiaco accelerato. L'impatto sulla qualità di vita è enorme, soprattutto per le persone con anemia grave. Le sindromi mielodisplastiche sono ancora poco conosciute ed è sottovalutato il loro impatto sulla quotidianità dei pazienti. Obiettivo della conferenza stampa, promossa da Bristol Myers Squibb, che si è svolta a Roma è stato far luce su cause, sintomi e trattamenti innovativi in grado di trasformare la vita dei pazienti.

Le sindromi mielodisplastiche sono tumori del sangue che colpiscono le cellule staminali del midollo osseo, che danno origine a tutte le cellule del sangue periferico, cioè ai globuli rossi, bianchi e alle piastrine. Si determina così un'alterazione del processo di maturazione del midollo e un difetto qualitativo e quantitativo della produzione degli elementi del sangue periferico. I sintomi e il decorso variano in modo significativo in base al tipo di cellula ematica colpita. Nelle forme a basso rischio si può avere anemia (riduzione di globuli rossi), neutropenia (riduzione di globuli bianchi) o piastrinopenia (riduzione di piastrine). La manifestazione clinica più frequente è costituita dall'anemia e, quindi, dalla necessità di trasfusioni di sangue, ma questi pazienti sono anche suscettibili a infezioni ed emorragie. Le sindromi mielodisplastiche, nelle forme più gravi, possono evolvere in leucemia mieloide acuta, un tumore più aggressivo. Nella maggior parte dei casi, le cause della malattia sono sconosciute, cioè non è noto il meccanismo che dà il via al processo di modifica del Dna di una delle cellule staminali del midollo osseo. Vi sono anche forme secondarie, legate all'esposizione a fattori di rischio professionale, ad esempio a sostanze chimiche come benzene, piombo o solventi. Inoltre, alcuni pazienti possono sviluppare la malattia in seguito a precedenti trattamenti con chemioterapia o radioterapia, utilizzati per curare altre neoplasie. Proprio per migliorare la consapevolezza fra i cittadini, i clinici e le Istituzioni, domani si celebra la Giornata Mondiale delle sindromi mielodisplastiche.

In Italia si stimano ogni anno circa 3.000 nuovi casi. Molti pazienti non ricevono un corretto e tempestivo inquadramento diagnostico. L'età media alla diagnosi è di 75 anni. In più del 90% dei casi il primo sintomo è l'anemia. Purtroppo, trattandosi di persone anziane, l'anemia è spesso sottovalutata o considerata una condizione fisiologica, quasi inevitabile. Da

qui i ritardi nella diagnosi. L'anemia nell'anziano (anche quando non è di grado severo) andrebbe sempre indagata, proprio perché può nascondere malattie ematologiche come le mielodisplasie. Inoltre, le risposte alle terapie e i conseguenti benefici clinici sono migliori se l'anemia è trattata precocemente. Per questo è necessario un cambiamento culturale anche nella comunità medica clinica. Luspatercept, una nuova molecola che agisce favorendo la maturazione eritroide e, di conseguenza, la produzione di globuli rossi maturi, è il primo esempio di terapia personalizzata nelle mielodisplasie a basso rischio con sideroblasti ad anello.

L'Agenzia Italiana del Farmaco, nel dicembre 2021, ha approvato la rimborsabilità di luspatercept nei pazienti adulti con anemia trasfusione-dipendente dovuta a sindromi mielodisplastiche a rischio molto basso, basso e intermedio, che presentano sideroblasti ad anello con risposta insoddisfacente o non idonei a terapia basata su eritropoietina. Luspatercept è in grado di rispondere a un forte bisogno clinico finora insoddisfatto, perché è un trattamento efficace contro l'anemia per pazienti privi di alternative, non rispondendo o avendo perso la risposta all'eritropoietina. Inoltre, è importante eseguire sempre il test per individuare i pazienti con la forma con sideroblasti ad anello, approccio che caratterizza la medicina di precisione. Lo studio registrativo Medalist ha dimostrato che il 48% dei pazienti trattati con luspatercept è libero da trasfusioni di sangue per intervalli di almeno 8 settimane, con possibilità di periodi multipli di risposta, durante l'intera durata del trattamento. Non solo. Questi risultati sono stati confermati anche su oltre 200 pazienti 'real life', non selezionati e inclusi nel programma compassionevole avviato nel nostro Paese. Un risultato molto importante, che sarà presentato a dicembre al congresso americano di ematologia a New Orleans.

Come ha affermato Paolo Pasini (Presidente AIPaSIM, Associazione Italiana Pazienti con Sindrome Mielodisplastica Onlus), grazie a luspatercept i pazienti riducono il fabbisogno trasfusionale con un impatto sulla qualità di vita, perché non devono recarsi così frequentemente nei centri specialistici per soddisfare il fabbisogno di sangue. Inoltre, questo nuovo farmaco diminuisce la necessità di assumere ogni giorno la terapia ferrochelante, con i relativi effetti collaterali, per evitare i danni causati dall'accumulo di ferro a organi vitali. Innovazione è la parola giusta nella tutela del paziente con mielodisplasia. Dieci anni fa la patologia era misconosciuta, oggi vi è più consapevolezza tra i pazienti, i clinici e le autorità sanitarie, rappresentando un nuovo paradigma della terapia personalizzata.

** Responsabile Unità Leucemie e Mielodisplasie, Humanitas Cancer Center, Milano e Professore Ordinario di Ematologia presso Humanitas University*

** Direttore della Unità Operativa Complessa di Ematologia con trapianto della Azienda Ospedaliero-Universitaria Consorziale Policlinico di Bari e Professore Ordinario di Ematologia all'Università 'Aldo Moro' di Bari*



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

*Lo studio della prof.ssa Cristina Basso (Aou Padova)
pubblicato su NEJM mostra l'importanza di questa metodica non invasiva come
screening per una prima diagnosi*



Padova, 24 ottobre 2022 - Pubblicato sul [New England Journal of Medicine](#), una delle più autorevoli pubblicazioni di medicina generale al mondo, edita senza interruzioni da più di due secoli e ha tra i più alti impact factor fra le pubblicazioni di medicina generale, il lavoro *Myocarditis* della prof.ssa Cristina Basso, anatomopatologa e cardiologa dell'Azienda Ospedale/Università di Padova.

L'articolo -indirizzato alla comunità intera dei medici sul tema delle miocarditi, malattia infiammatoria del muscolo del cuore che può avere differenti origini e può portare a conseguenze cliniche molto variabili, da quadri asintomatici a grave scompenso cardiaco o aritmie fino alla morte improvvisa - affronta un tema particolarmente caldo negli ultimi 3 anni, anche per l'esplosione della pandemia Covid-19 e la discussione accesa sul rischio reale di coinvolgimento cardiaco in corso di infezione SARS-CoV-2 ma anche di vaccinazione anti-Covid-19.

Secondo la task force dell'Organizzazione Mondiale della Sanità del 1995 su cardiomiopatie, la miocardite è una malattia infiammatoria del miocardio che viene diagnosticato sulla base di criteri istologici, immunologici, e immunoistochimici.



Prof.ssa Cristina Basso

La biopsia endomiocardica è da sempre considerata il metodo standard della diagnosi di miocardite. Negli ultimi due decenni, tuttavia, il lavoro diagnostico è cambiato con l'introduzione di nuovi strumenti, principalmente troponina altamente sensibile e risonanza magnetica cardiaca.

Nello studio *Myocarditis* si evidenzia come nella pratica clinica di routine, una combinazione di sintomi e segni, test di laboratorio e studi di imaging sia spesso sufficiente per sospettare la diagnosi, senza ricorrere all'invasiva biopsia.

La comparsa della miocardite avviene più frequentemente in età pediatrica ma molti sono i casi anche nella popolazione adulta. Il paziente può presentare sintomi quali affanno, battito irregolare o addirittura mancanza di respiro. Fare una diagnosi tempestiva e accurata è particolarmente fondamentale per riconoscere la patologia e provvedere a una cura.

“Per fare una diagnosi sicura è necessario fare una biopsia del cuore - spiega la prof.ssa Cristina Basso -

un esame abbastanza invasivo per il paziente. Abbiamo però visto che usando tecniche all'avanguardia di Risonanza magnetica siamo in grado di vedere come è fatto il tessuto, il che ci permette già di fare una prima diagnosi per capire se siamo in presenza di una infiammazione del miocardio”.

“Se il paziente denuncia sintomi importanti e si sospetta un quadro clinico tale da portare a gravi conseguenze, è però necessario effettuare una biopsia del cuore, passaggio necessario per una terapia mirata alla causa della miocardite e non più solo sintomatica. La biopsia, effettuata anche con le tecniche molecolari più all'avanguardia, permetterà così di identificare la presenza di possibili agenti infettivi che hanno scatenato la miocardite in modo da attuare la cura ritenuta più efficace”, conclude la prof.ssa Basso.



Gli endocrinologi AME spiegano: “In Italia il farmaco è stato già approvato dall'AIFA, ma ancora non è in commercio nel nostro Paese. Potrebbe essere questione di pochi mesi”



Roma, 24 ottobre 2022 - Una svolta per il trattamento dell'obesità. È in questo modo che la comunità scientifica mondiale ha accolto il nuovo studio clinico sul farmaco per l'obesità semaglutide. Lo studio, recentemente pubblicato sulla rivista *Nature Medicine*, conferma che semaglutide determina una riduzione del peso corporeo in media del 15%; scopo dello studio, tuttavia, è stato dimostrare che l'efficacia del trattamento non si perde col tempo; questo aspetto è di fondamentale importanza perché, essendo l'obesità una malattia cronica, ha bisogno di una terapia cronica che duri nel tempo.

Anche se il farmaco è stato approvato da circa un anno dall'AIFA, tuttavia, non viene ancora commercializzato in Italia. Tanto è il successo, infatti, inatteso, di questo farmaco negli Stati Uniti, che l'azienda che lo produce ha problemi, per il momento, a produrne abbastanza per il mercato europeo e italiano. A fare il punto sull'argomento sono gli specialisti dell'Associazione Medici Endocrinologi (AME-ETS), che si sono riuniti nel Congresso Nazionale a Roma.

“Nello studio STEP5 i ricercatori hanno confermato l'efficacia di semaglutide nella riduzione del peso corporeo, che è quasi tripla rispetto a quella dei 'vecchi' farmaci per l'obesità, e ha dimostrato in un follow up di 2 anni che la sua efficacia è duratura nel tempo - spiega Marco Chianelli, coordinatore della Commissione Obesità e Metabolismo di AME - Finché viene assunto, il farmaco mantiene la sua efficacia, non solo nella riduzione del peso corporeo, ma anche nel miglioramento di dislipidemia, ipertensione e glicemia, che aumentano il rischio cardiovascolare”.

“Il grado di dimagrimento indotto è tale (il 36,1 % dei pazienti perde più del 20% del peso) che per la prima volta siamo in grado di migliorare anche altre complicanze dell'obesità, come, per esempio, l'apnea notturna del sonno e la steatosi epatica non alcolica - continua Chianelli - La Camera dei Deputati del Parlamento Italiano ha riconosciuto l'obesità come malattia cronica il 13 novembre 2019 e ora è al lavoro per definire un piano nazionale sull'obesità che dovrebbe garantire la rimborsabilità delle cure, perlomeno per i casi di obesità grave”.

Infatti, l'obesità, che riguarda 6 milioni di italiani, non è una scelta e neanche la conseguenza di errati stili di vita. “È invece a tutti gli effetti una malattia recidivante cronica - sottolinea Agostino Paoletta, Segretario Nazionale AME - L'obesità è determinata da alterazioni metaboliche geneticamente determinate che comportano una riduzione della spesa energetica, un aumento dell'appetito e una riduzione del senso di sazietà solo parzialmente controllabili dalla volontà. Per questo - aggiunge - la Commissione Europea ha riconosciuto nel 2021 l'obesità come malattia cronica”.

Non è semplice semantica. È fondamentale che l'obesità sia stata riconosciuta ufficialmente in Italia come patologia cronica - spiega Paoletta - Si tratta di un passaggio necessario anche affinché semaglutide, così come gli altri farmaci vecchi e nuovi, diventino rimborsabili per i pazienti che ne hanno bisogno”.

Per i nuovi farmaci, in particolare, la rimborsabilità è quantomai necessaria. Tutti i farmaci dell'obesità sono molto costosi ed è difficile aspettarsi che tutti i pazienti obesi possano permetterselo. “La rimborsabilità garantirebbe un accesso equo a tutti coloro che ne hanno bisogno”, aggiunge Chianelli.

L'equità nella cura e nell'assistenza del paziente obeso è anche uno degli obiettivi delle linee guida nazionali sull'obesità a cui sta lavorando l'AME e che saranno pronte a breve. “Considerato l'aumento dell'incidenza dell'obesità anche nel nostro paese, è necessario un cambio di passo e le prossime linee guida potranno essere d'aiuto nell'indicare quale sia la strada giusta da percorrere”, conclude Chianelli.

grave minaccia per la salute pubblica a livello globale. Ci siamo concentrati su *Escherichia coli*, una delle principali specie del normale microbiota intestinale dell'uomo, che comprende anche ceppi patogeni e alteranti associati a succhi di frutta non pastorizzati", spiega Annamaria Bevivino, responsabile del Laboratorio di ENEA Sostenibilità, qualità e sicurezza delle produzioni agroalimentari, che ha studiato l'innovativo trattamento.

Dalla

sperimentazione condotta su succhi di frutta a base di albicocca, pesca e mela, opportunamente inoculati con un ceppo di riferimento di *E. coli*, è emerso che l'azione sinergica di calore a 65 ° C e dell'olio essenziale di origano (*Origanum vulgare*) può rappresentare un'alternativa antimicrobica promettente per migliorare la sicurezza dei succhi di frutta, perché in grado di abbattere drasticamente la carica batterica, mantenendo inalterate le proprietà organolettiche e nutritive dei succhi spremuti a freddo.

“L'efficacia

dell'olio essenziale di origano risiede nel suo carattere di idrofobicità che gli consente di penetrare nella membrana cellulare del batterio patogeno, compromettendone la funzionalità. Questa azione può essere migliorata e resa ancora più efficace grazie all'applicazione combinata di un trattamento termico blando”, aggiunge Bevivino.

Gli

attuali processi industriali di pastorizzazione e di confezionamento asettico[2] consentono la stabilizzazione e la conservazione del succo di frutta a temperatura ambiente; tuttavia, l'intensità del trattamento termico può influire in modo negativo sulle caratteristiche nutrizionali del prodotto finale. Esistono anche altre tipologie di processi che, nella maggior parte dei casi, richiedono tecnologie all'avanguardia e investimenti elevati che le piccole e medie imprese non possono sostenere.

“Il

trattamento che abbiamo messo a punto all'ENEA potrebbe rappresentare una soluzione sicura, efficace e anche a basso costo per l'industria alimentare, recuperando sottoprodotti come antimicrobici naturali e riducendo i consumi di energia termica associati al trattamento di pastorizzazione”, sottolinea la ricercatrice ENEA.

Per

testare e confermare l'efficacia del nuovo trattamento stabilizzante nei succhi di frutta, i ricercatori ENEA hanno utilizzato metodologie avanzate di analisi, come la citometria a flusso e l'ordinamento cellulare attivato dalla fluorescenza (FACS), che permettono l'indagine in tempo reale ed estremamente attendibile delle popolazioni batteriche target.

“Abbiamo

constatato che le tradizionali tecniche di analisi non sono in grado di individuare le cellule batteriche nello “stato vitale ma non coltivabile (VBNC)[3]”, con importanti risvolti sia in termini di qualità che di sicurezza per il consumatore nel caso siano coinvolti microorganismi patogeni. Dai nostri test, infatti, è emerso che il trattamento termico o il trattamento con olio essenziale, se usati singolarmente, hanno portato ad un'inattivazione parziale del ceppo batterico, influenzandone principalmente la coltivabilità piuttosto che la vitalità. Il trattamento combinato, invece, è stato in grado di ridurre drasticamente la coltivabilità e la vitalità di E. coli a lungo termine”, conclude Bevivino.

[1] *Staphylococcus aureus*, *Salmonella* spp., *Pseudomonas* spp. e funghi tra cui *Candida albicans* e *Aspergillus* spp.

[2] *L'intera produzione si svolge in un ambiente privo di germi in cui l'alimento e le confezioni vengono sterilizzati separatamente e combinati in condizioni asettiche.*

[3] *VBNC, Viable But Not Culturable*



Torino, 24 ottobre 2022 - “Alleati si vince!”. È il messaggio che Elisa Picardo, ginecologa all’ospedale Sant’Anna della Città della salute e della scienza di Torino e presidente ACTO Piemonte - Alleanza contro il Tumore Ovarico, ha portato alle donne colpite da tumore all’endometrio alla prima tappa torinese dell’evento “Immunoncologia al femminile. Focus on carcinoma endometriale Piemonte, Liguria, Valle D’Aosta” organizzato da Motore Sanità.

Donne come Simona, 44 anni, che ha scoperto nel 2020 di avere un tumore all’endometrio, una patologia a prognosi sfavorevole e con limitate opzioni terapeutiche, per la quale si contano in Italia circa 8.300 nuove diagnosi annue e circa 2mila decessi (da qui al 2050 i cancro dell’endometrio raddoppieranno, un fatto legato al cambiamento della distribuzione anagrafica della popolazione); nell’area metropolitana di Torino, per gli anni 2008-12, la media annua è di circa 330 nuovi casi (sono la quasi totalità dei tumori che interessano il corpo dell’utero), mentre a livello regionale si possono stimare circa 650 nuovi casi annui, un tasso di incidenza di circa 13 casi ogni 100.000 e un tasso di prevalenza di circa 30 casi ogni 100.000 donne (fonte: CPO-Piemonte).

“In campo ginecologico l’immuno-oncologia ha fatto finalmente il suo ingresso e per quanto riguarda il tumore all’endometrio sta rappresentando la scelta di un trattamento che fino ad oggi non avevamo per i casi di recidiva - ha spiegato la dott.ssa Elisa Picardo - Non solo nelle pazienti che esprimono alcuni difetti particolari ma anche in quelle che non li esprimono, l’immunoterapia riesce a fornire un aumento della sopravvivenza libera da malattia e un aumento della sopravvivenza in generale importantissima, al quale non dobbiamo rinunciare, a costo anche di studiare meglio gli effetti collaterali, noi clinici insieme ai pazienti, per migliorare la risposta, quindi la compliance alla terapia. Mi sento di dire alle donne che alleati si vince, perché solo l’alleanza fra medici, pazienti, caregiver e la famiglia può fare la differenza per sconfiggere il cancro”.

“Come Regione Piemonte abbiamo voluto in maniera decisiva che ci fosse un solo PDTA per il cancro dell'endometrio, condiviso con tutti gli specialisti della nostra regione, quindi abbiamo definito il percorso e anche degli indicatori di qualità al fine di capire se le indicazioni del percorso vengono seguite, in quale percentuale vengono perfettamente seguite e in quale non vengono seguite cercando di capire le motivazioni - ha spiegato Mario Airoidi, Direttore SC Oncologia Medica 2 AOU Città della Salute e della Scienza di Torino e Coordinatore Area ospedaliera Rete Oncologia Piemonte - In campo diagnostico ci stiamo impegnando per unificare su tutto il territorio regionale i test che riteniamo fondamentali per la gestione della patologia dell'endometrio togliendo i test aggiuntivi sperimentali che devono avere un altro tipo di percorso. In questo ambito il percorso del Molecular tumor board è dedicato proprio ai test che stanno al di fuori della routine clinica e possono essere di utile approfondimento in patologie complesse come queste. Questo tumore si è avvalso di nuove terapie, soprattutto dell'immunoterapia e delle terapie target, che sicuramente vanno incontro a delle esigenze cliniche importanti in pazienti molto complesse, per questo è bene definire i centri che possono gestire al meglio questa patologia condensando il più possibile le competenze e le expertises al fine di offrire il meglio della gestione di questa patologia alle pazienti della nostra regione”.

Giorgio Valabrega, Professore associato del Dipartimento di oncologia dell'Università degli Studi di Torino e Dirigente medico S.C.D.U. Oncologia AO Ordine Mauriziano Torino ha portato l'esperienza di questo istituto che crede moltissimo nella multidisciplinarietà. “Tutte le pazienti che vi accedono vengono seguite in maniera multidisciplinare attraverso tutti gli specialisti che sono coinvolti nella fase diagnostica e terapeutica. Le pazienti, una volta prese in carico, vengono discusse collegialmente e trattate secondo gli standard più rilevanti e, ove possibile, anche nell'ambito di sperimentazioni cliniche. Uno dei principali punti di forza del Mauriziano è proprio il fatto che siamo parte di gruppi cooperativi nazionali e internazionali che promuovono la ricerca clinica. Sicuramente l'immunoterapia, per quanto riguarda le novità, rappresenta la più rilevante e possiamo finalmente prescrivere alle nostre pazienti farmaci immunoterapici che sono altamente efficaci sia nelle pazienti che hanno una particolare alterazione genetica (deficit del MMRd) sia in pazienti che non ce l'hanno in cui l'immunoterapia viene associata ad altri farmaci che ne potenziano l'attività. Tutti questi trattamenti sono disponibili presso il nostro istituto e riteniamo che debbano coinvolgere tutte le pazienti”.

E sul ruolo della rete e della formazione, il prof. Valabrega ha aggiunto: “È di fondamentale importanza il confronto fra centri di riferimento e i centri periferici per poter fare i trattamenti nel modo giusto. La formazione è di fondamentale importanza e sapere le cose è il primo passo per poter poi farle in maniera corretta, quindi è importantissimo che chi è in grado di fare formazione la faccia ed è un dovere che ha nei confronti dei colleghi”.

“Abbiamo finalmente a disposizione un farmaco immunoterapeutico anti PD-1 anche per il carcinoma endometriale avanzato o ricorrente in seguito a chemioterapia - ha spiegato Maria Scatolini, Head, Molecular Oncology Lab - Fondazione Edo ed Elvo Tempia - Per il suo impiego è necessario identificare

nel tumore un'elevata instabilità dei microsatelliti (MSI-H) o un'alterata espressione delle proteine del mismatch repair system (MMRd), nonostante questi due test non siano completamente sovrapponibili come selezione dei pazienti. Alla luce della nuova classificazione molecolare dei carcinomi dell'endometrio in 4 classi prognostiche differenti (POLE, MSI-H, MSS, p53), è ormai chiaro come non si possa fare a meno di una caratterizzazione molecolare a scopo prognostico e predittivo di risposta alle terapie. In questo contesto diventa fondamentale l'identificazione di laboratori che siano in grado di offrire l'analisi di tutti i marcatori molecolari al momento richiesti per il carcinoma endometriale, al fine di offrire la miglior opzione terapeutica a ciascuna paziente”.

“Ma il nostro sistema, compreso quello ligure, non è perfettamente preparato all'implementazione di tutta una serie di test diagnostici - ha concluso Paolo Pronzato, Direttore Oncologia Medica IRCCS San Martino di Genova, Coordinatore DIAR Oncoematologia di Regione Liguria, dove c'è invece un sistema di somministrazione ed erogazione delle nuove terapie molto solida - Credo che questi test debbano essere gestiti da strutture che garantiscono qualità e tempestività della risposta”.

Giornata mondiale dell'ictus (World Stroke Day). Il prossimo 29 ottobre all'ospedale Villa Sofia visite gratuite di screening cerebrovascolare

Published 22 ore ago redazione22 ore ago • Bookmarks: 5

In occasione della Giornata mondiale dell'ictus (World Stroke Day) – che si celebrerà il 29 Ottobre prossimo – l'Unità Operativa Complessa di Neurologia e Stroke Unit dell'Ospedale Villa Sofia (dell'azienda "Ospedali Riuniti Villa Sofia – Cervello" di Palermo),

diretta da Daniele Lo Coco, organizza un'iniziativa di screening cerebrovascolare rivolta alla popolazione, allo scopo di sensibilizzare i cittadini alla prevenzione dell'ictus ed al riconoscimento dei suoi sintomi (patologia tempo-dipendente), in linea con gli obiettivi del Ministero della Salute (PNP 2020-2025 e Alleanza italiana per le malattie cardio-cerebrovascolari).

Le visite gratuite si svolgeranno in data 29.10.2022 tra le ore 11 e le ore 18 presso l'ambulatorio dell'Unità Operativa Complessa (UOC) di Neurologia (sita al presidio "Villa Sofia", padiglione Geriatrico, 3° piano).

Per i cittadini interessati ad accedere all'opportunità di screening offerta dall'azienda palermitana occorre prenotarsi inviando una mail all'indirizzo neurologia@villasofia.it.

Le prenotazioni saranno accettate fino a capienza massima di circa 40 persone per la giornata.

L'attività di screening prevede un colloquio iniziale per valutare i personali fattori di rischio vascolare modificabili; la misurazione dei valori di pressione arteriosa e di glicemia con stick glicemico, l'altezza ed il peso al fine di calcolare l'indice di massa corporea (IMC o BMI). Nei casi selezionati verrà, altresì, eseguita una valutazione neurosonologica di screening dei vasi epiaortici.

Con l'occasione si fornirà ogni informazione atta ad implementare la conoscenza del cittadino sul pronto riconoscimento dei sintomi di Ictus.

Delle prenotazioni, dei colloqui e delle valutazioni neurosonologiche si occuperanno gli operatori della UOC Neurologia e Stroke Unit.

Nb. Si richiede di munirsi di mascherina per l'accesso all'area ospedaliera



Nella foto il dr Daniele Lo Coco

Giornata mondiale dell'ictus, visite gratuite a Villa Sofia

Scritto da Redazione PL 24 Ottobre 2022

Le visite gratuite si svolgeranno il 29 ottobre, tra le ore 11 e le ore 18, presso l'ambulatorio dell'Unità Operativa Complessa (UOC) di Neurologia



In occasione della **Giornata mondiale dell'ictus (World Stroke Day)** – che si celebrerà il 29 ottobre prossimo – l'Unità Operativa Complessa di Neurologia e Stroke Unit dell'Ospedale **Villa Sofia** (dell'azienda "Ospedali Riuniti Villa Sofia – Cervello" di Palermo), diretta da **Daniele Lo Coco**, organizza un'iniziativa di **screening cerebrovascolare** rivolta alla popolazione, allo scopo di sensibilizzare i cittadini alla prevenzione dell'Ictus ed al riconoscimento dei suoi sintomi (patologia tempo-dipendente), in linea con gli obiettivi del Ministero della Salute (PNP 2020-2025 e Alleanza italiana per le malattie cardio-cerebrovascolari).

Come usufruire della visita gratuita

Le visite gratuite si svolgeranno in data 29.10.2022 tra le ore 11 e le ore 18 presso l'ambulatorio dell'Unità Operativa Complessa (UOC) di Neurologia (sita al presidio "Villa Sofia", padiglione Geriatrico, 3° piano). Per i cittadini interessati ad accedere all'opportunità di screening offerta dall'azienda palermitana occorre prenotarsi inviando una mail all'indirizzo neurologia@villasofia.it.



Dott. Daniele Lo Coco

Palermo, 24 ottobre 2022 - In occasione della Giornata mondiale dell'ictus (World Stroke Day) - che si celebrerà il 29 ottobre prossimo - l'Unità Operativa Complessa di Neurologia e Stroke Unit dell'Ospedale Villa Sofia (dell'azienda "Ospedali Riuniti Villa Sofia-Cervello" di Palermo), diretta da Daniele Lo Coco, organizza un'iniziativa di screening cerebrovascolare rivolta alla popolazione, allo scopo di sensibilizzare i cittadini alla prevenzione dell'Ictus e al riconoscimento dei suoi sintomi (patologia tempo-dipendente), in linea con gli obiettivi del Ministero della Salute (PNP 2020-2025 e Alleanza italiana per le malattie cardio-cerebrovascolari).

Le visite gratuite si svolgeranno in data 29.10.2022 tra le ore 11.00 e le ore 18.00 presso l'ambulatorio dell'Unità Operativa Complessa (UOC) di Neurologia (sita al presidio "Villa Sofia", padiglione Geriatrico, 3° piano).

Per i cittadini interessati ad accedere all'opportunità di screening offerta dall'azienda palermitana occorre prenotarsi inviando una mail all'indirizzo neurologia@villasofia.it. Le prenotazioni saranno accettate fino a capienza massima di circa 40 persone per la giornata.

L'attività di screening prevede un colloquio iniziale per valutare i personali fattori di rischio vascolare modificabili; la misurazione dei valori di pressione arteriosa e di glicemia con stick glicemico, l'altezza ed il peso al fine di calcolare l'indice di massa corporea (IMC o BMI). Nei casi selezionati verrà, altresì, eseguita una valutazione neurosonologica di screening dei vasi epiaortici. Con l'occasione si fornirà ogni informazione atta ad implementare la conoscenza del cittadino sul pronto riconoscimento dei sintomi di Ictus.

Delle prenotazioni, dei colloqui e delle valutazioni neurosonologiche si occuperanno gli operatori della UOC Neurologia e Stroke Unit.

Nb. Si richiede di munirsi di mascherina per l'accesso all'area ospedaliera

Giornata mondiale dell'ictus: a Villa Sofia visite gratuite di screening cerebrovascolare

L'iniziativa, in programma il prossimo 29 ottobre, allo scopo di sensibilizzare alla prevenzione dell'ictus ed al riconoscimento dei suoi sintomi. Ecco come prenotarsi



L'ospedale di Villa Sofia

Ascolta questo articolo ora...

In occasione della giornata mondiale dell'ictus (World Stroke Day) - che si celebrerà il 29 ottobre prossimo - l'unità operativa complessa di Neurologia e Stroke Unit dell'ospedale Villa Sofia (dell'azienda Ospedali Riuniti Villa Sofia-Cervello di Palermo), diretta da Daniele Lo Coco (*nella foto*), organizza un'iniziativa di screening cerebrovascolare rivolta alla popolazione, allo scopo di sensibilizzare i cittadini alla prevenzione dell'ictus ed al riconoscimento dei suoi sintomi (patologia tempo-dipendente), in linea con gli obiettivi del Ministero della Salute (Pnp 2020-2025 e Alleanza italiana per le malattie cardio-cerebrovascolari).

Le visite gratuite si svolgeranno il prossimo 29 ottobre tra le ore 11 e le ore 18 presso l'ambulatorio dell'Unità Operativa Complessa (UOC) di Neurologia (sita al presidio "Villa Sofia", padiglione Geriatrico, 3° piano). Per i cittadini interessati ad accedere all'opportunità di screening offerta dall'azienda palermitana occorre prenotarsi inviando una mail all'indirizzo neurologia@villasofia.it. Le prenotazioni saranno accettate fino a capienza massima di circa 40 persone per la giornata.

Ascolta questo articolo ora...





L'attività di screening prevede un colloquio iniziale per valutare i personali fattori di rischio vascolare modificabili; la misurazione dei valori di pressione arteriosa e di glicemia con stick glicemico, l'altezza ed il peso al fine di calcolare l'indice di massa corporea (IMC o BMI). Nei casi selezionati verrà, altresì, eseguita una valutazione neurosonologica di screening dei vasi epiaortici. Con l'occasione si fornirà ogni informazione atta ad implementare la conoscenza del cittadino sul pronto riconoscimento dei sintomi di Ictus. Delle prenotazioni, dei colloqui e delle valutazioni neurosonologiche si occuperanno gli operatori della Uoc Neurologia e Stroke Unit. Dall'ospedale precisano che "si richiede di munirsi di mascherina per l'accesso all'area ospedaliera".

Lunedì 24 OTTOBRE 2022

Giornata mondiale ictus. Al Villa Sofia di Palermo visite gratuite di screening cerebrovascolare

Appuntamento il 29 ottobre prossimo, dalle ore alle 19, previa prenotazione via mail all'indirizzo neurologia@villasofia.it. L'attività di screening prevede un colloquio iniziale per valutare i personali fattori di rischio vascolare modificabili; la misurazione dei valori di pressione arteriosa e di glicemia con stick glicemico, l'altezza ed il peso al fine di calcolare l'indice di massa corporea. Nei casi selezionati verrà eseguita una valutazione neurosonologica di screening dei vasi epiaortici.

In occasione della Giornata mondiale dell'ictus (World Stroke Day) - che si celebrerà il 29 Ottobre prossimo - l'Unità Operativa Complessa di Neurologia e Stroke Unit dell'Ospedale Villa Sofia (dell'azienda "Ospedali Riuniti Villa Sofia - Cervello" di Palermo), diretta da **Daniele Lo Coco**, organizza un'iniziativa di screening cerebrovascolare rivolta alla popolazione, allo scopo di sensibilizzare i cittadini alla prevenzione dell'ictus ed al riconoscimento dei suoi sintomi (patologia tempo-dipendente), in linea con gli obiettivi del Ministero della Salute (PNP 2020-2025 e Alleanza italiana per le malattie cardio-cerebrovascolari).

Le visite gratuite si svolgeranno in data 29.10.2022 tra le ore 11 e le ore 18 presso l'ambulatorio dell'Unità Operativa Complessa (UOC) di Neurologia (sita al presidio "Villa Sofia", padiglione Geriatrico, 3° piano).

Per i cittadini interessati ad accedere all'opportunità di screening offerta dall'azienda palermitana occorre prenotarsi inviando una mail all'indirizzo neurologia@villasofia.it. Le prenotazioni saranno accettate fino a capienza massima di circa 40 persone per la giornata.

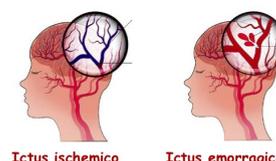
L'attività di screening prevede un colloquio iniziale per valutare i personali fattori di rischio vascolare modificabili; la misurazione dei valori di pressione arteriosa e di glicemia con stick glicemico, l'altezza ed il peso al fine di calcolare l'indice di massa corporea (IMC o BMI). Nei casi selezionati verrà, altresì, eseguita una valutazione neurosonologica di screening dei vasi epiaortici. Con l'occasione si fornirà ogni informazione atta ad implementare la conoscenza del cittadino sul pronto riconoscimento dei sintomi di Ictus.

Delle prenotazioni, dei colloqui e delle valutazioni neurosonologiche si occuperanno gli operatori della UOC Neurologia e Stroke Unit.



World Stroke Day 2022

L'ictus cerebrale è una patologia frequente, causa molto spesso di grave disabilità o morte. L'ictus è causato dall'improvvisa ostruzione (da parte di un trombo o di un embolo, **ictus ischemico**) oppure dalla rottura di un vaso sanguigno che irrorava l'encefalo (**ictus emorragico**).



PREVENIRE



Nell'80% dei casi, **l'ictus può essere prevenuto**: avendo uno stile di vita sano con buone abitudini alimentari, facendo regolare attività fisica, tenendo sotto controllo la pressione arteriosa, il colesterolo, il proprio peso corporeo ed evitando il fumo di sigarette e l'eccessivo consumo di alcolici.



Healthy Food



RICONOSCERE I SINTOMI

Oggi disponiamo di **terapie molto efficaci, che, però, sono tempo-dipendenti**. È fondamentale imparare a riconoscere i sintomi dell'ictus (come improvvisa debolezza a braccio o gamba, difficoltà a parlare, deviazione della rima buccale), e chiamare subito il 112/118.



Sabato 29 Ottobre 2022
(dalle ore 12 alle ore 17)

La UOC di Neurologia e Stroke Unit dell'Ospedale Villa Sofia di Palermo vi aspetta presso i propri locali per uno **screening vascolare** e per darvi tutte le informazioni su prevenzione e cura dell'ictus cerebrale. Prenotare inviando una mail all'indirizzo: neurologia@villasofia.it

Rischio ictus, a Palermo giornata di esami gratuiti a Villa Sofia

Le visite gratuite si svolgeranno in data 29 ottobre tra le ore 11 e le ore 18

Di Redazione 24 Ottobre 2022

SALUTE E SANITÀ



A Palermo giornata di prevenzione nella Giornata mondiale dell'ictus (World Stroke Day). Il prossimo 29 ottobre all'ospedale Villa Sofia visite gratuite di screening cerebrovascolare.

L'Unità Operativa Complessa di Neurologia e Stroke Unit dell'Ospedale Villa Sofia, dell'azienda "Ospedali Riuniti Villa Sofia – Cervello" di Palermo, diretta da Daniele Lo Coco, organizza un'iniziativa di screening cerebrovascolare rivolta alla popolazione, allo scopo di sensibilizzare i cittadini alla prevenzione dell'Ictus ed al riconoscimento dei suoi sintomi (patologia tempo-dipendente), in linea con gli obiettivi del Ministero della Salute (PNP 2020-2025 e Alleanza italiana per le malattie cardio-cerebrovascolari).

PUBBLICITÀ

Le visite gratuite si svolgeranno in data 29 ottobre tra le ore 11 e le ore 18 presso l'ambulatorio dell'Unità Operativa Complessa (UOC) di Neurologia del presidio "Villa Sofia", padiglione Geriatrico, 3° piano. Per i cittadini interessati ad accedere all'opportunità di screening offerta dall'azienda palermitana occorre prenotarsi inviando una mail all'indirizzo neurologia@villasofia.it. Le prenotazioni saranno accettate fino a capienza massima di circa 40 persone per la giornata.

L'attività di screening prevede un colloquio iniziale per valutare i personali fattori di rischio vascolare modificabili; la misurazione dei valori di pressione arteriosa e di glicemia con stick glicemico, l'altezza ed il peso al fine di calcolare l'indice di massa corporea (IMC o BMI). Nei casi selezionati verrà, altresì, eseguita una valutazione neurosonologica di screening dei vasi epiaortici.

Con l'occasione si fornirà ogni informazione atta ad implementare la conoscenza del cittadino sul pronto riconoscimento dei sintomi di Ictus. Delle prenotazioni, dei colloqui e delle valutazioni neurosonologiche si occuperanno gli operatori della UOC Neurologia e Stroke Unit. Si richiede di munirsi di mascherina per l'accesso all'area ospedaliera

ASP e Ospedali

Ambulatorio di Neurologia

Villa Sofia, visite gratuite di screening cerebrovascolare

In occasione della Giornata mondiale dell'ictus (World Stroke Day) che si celebrerà sabato 29 ottobre. Occorre la prenotazione.

🕒 **Tempo di lettura:** 2 minuti



24 Ottobre 2022 - di [Redazione](#)



Scopri Pancia Piatta Dren

L'Integratore alimentare utile contro il Gonfiore, la Ritenzione Idrica e Gambe Pesanti

MBenessere

[IN.SANITAS](#) > ASP E Ospedali

PALERMO. In occasione della **Giornata mondiale dell'ictus** (World Stroke Day) – che si celebrerà il 29 ottobre prossimo – l'Unità Operativa Complessa di Neurologia e Stroke Unit dell'Ospedale **Villa Sofia** (dell'azienda "Ospedali Riuniti Villa Sofia – Cervello" di Palermo), diretta da **Daniele Lo Coco**, organizza un'iniziativa di **screening cerebrovascolare** rivolta alla popolazione, allo scopo di sensibilizzare i cittadini alla prevenzione dell'ictus ed al riconoscimento dei suoi sintomi (patologia tempo-dipendente), in linea con gli obiettivi del Ministero della Salute (PNP 2020-2025 e Alleanza italiana per le malattie cardio-cerebrovascolari).

Le visite gratuite si svolgeranno **sabato 29 ottobre** tra le ore 11 e 18 presso l'ambulatorio dell'Unità Operativa Complessa di **Neurologia** (al presidio "Villa Sofia", padiglione Geriatrico, 3° piano). **Per i cittadini interessati** ad accedere all'opportunità di screening offerta dall'azienda palermitana **occorre prenotarsi** inviando una mail all'indirizzo neurologia@villasofia.it. Le prenotazioni saranno accettate fino a capienza massima di circa 40 persone per la giornata.

L'attività di screening prevede un **colloquio iniziale** per valutare i personali fattori di rischio vascolare modificabili; la misurazione dei valori di **pressione** arteriosa e di **glicemia** con stick glicemico, l'altezza ed il peso al fine di calcolare l'**indice di massa corporea** (IMC o BMI). Nei casi selezionati verrà, altresì, eseguita una valutazione neurosonologica di screening dei **vasi epiaortici**. Con l'occasione si fornirà ogni informazione atta ad implementare la conoscenza del cittadino sul pronto riconoscimento dei sintomi di Ictus.

Villa Sofia, aggredisce guardia giurata per andare dal cugino in area di emergenza: arrestato ventenne

Momenti di tensione al pronto soccorso. "Fatemi entrare o rompo tutto", avrebbe anche minacciato il giovane. Il vigilantes ha riportato un trauma al volto ed escoriazioni



Aggressione a Villa Sofia (foto d'archivio)

Ascolta questo articolo ora...

Pur di entrare per far visita al cugino, al pronto soccorso per la frattura a una gamba dopo un incidente con lo scooter, avrebbe seminato il caos e minacciato di "buttare tutto per aria". Mattinata movimentata, quella di ieri, a Villa Sofia dove i carabinieri sono intervenuti per identificare e poi arrestare Pasquale C., 20 anni, che avrebbe preteso di entrare nell'area d'emergenza nonostante le regole imposte dalla direzione sanitaria. Contro di lui, inoltre, ha sporto denuncia la guardia giurata della Mondialpol che, per evitare l'accesso non consentito, ha rimediato un trauma a un polso ed escoriazioni al volto.

Trascorsa la nottata in ospedale per stare vicino al cugino, il ventenne avrebbe provato a più riprese a entrare nell'area d'emergenza. Ha protestato in diverse occasioni contro le disposizioni sino a quando, poco prima delle 9, non avrebbe approfittato di un'occasione: "In un momento di relativa calma, previa autorizzazione dei sanitari, veniva permesso l'ingresso di una donna che si accompagnava con il giovane. A nulla è valsa la concessione - ha denunciato la guardia giurata - perché con inganno entravano in tre, vale a dire la mamma del ricoverato, la sua ragazza e il giovane in questione".

A quel punto sarebbero intervenuti alcuni carabinieri che si trovavano al pronto soccorso per altre ragioni, che avrebbero invitato il ragazzo a uscire e a mantenere la calma. Il giovane sarebbe uscito ma poco dopo sarebbe tornato alla carica urlando e minacciando la guardia giurata. "Devo entrare, me ne frego - vien ricostruito nella denuncia - e devo entrare altrimenti rompo tutte cose: por tutto 'ntallaria (per aria in dialetto, ndr)". Poi un nuovo intervento dei militari che hanno arrestato Pasquale C., messo ai domiciliari in attesa della direttissima. Ad avere la peggio è stato il dipendente della Mondialpol

Ascolta questo articolo ora...

Villa Sofia, aggredisce guardia giurata per andare dal cugino in area di emergenza:
arrestato ventenne

00:00

i graffi sul



Diritto & Fisco



Un decreto MiTe in Gazzetta avvia il recupero degli inerti. Sistema a regime dal 5/5/2023

I rifiuti edili saranno riciclabili E qualunque sia l'uso, un test unico veglierà sulle tossicità

DI GIORGIO AMBROSOLI
E LUIGI CHIARELLO

I rifiuti edili potranno tornare ad essere materia prima («end of waste», ovvero fine di un rifiuto secondo la terminologia Ue); cioè potranno essere riutilizzati in sostituzione dei materiali vergini che oggi vengono estratti da cave e miniere, con evidenti danni al paesaggio. Il loro riuso, però, non sarà libero, ma limitato ad alcuni tipi di attività e disciplinato da regole ben precise. A definire il tutto è il decreto del ministero della transizione ecologica n. 152 del 27 settembre scorso, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 246 del 20 ottobre 2022. Andiamo con ordine, partendo da una data: il 5 maggio 2023 sarà il giorno a partire dal quale verrà attuato il nuovo regime disegnato dal provvedimento, cioè a partire dal quale entreranno in funzione i nuovi impianti di trattamento e recupero dei rifiuti; fino ad allora il dm prevede che si testi l'efficacia del provvedimento, si mettano a posto gli impianti per la rigenerazione degli inerti, infine si adeguino le autorizzazioni.

Il decreto MiTe, in primis, ha l'obiettivo di agire in

Rifiuti ammessi per la produzione di aggregato recuperato

170101 Cemento
170102 Mattoni
170103 Mattonelle e ceramiche
170107 Miscugli o scorie di cemento, mattoni, mattonelle e ceramiche
170302 Miscele bituminose
170504 Terre e rocce da scavo
170508 Pietrisco per massicciate ferroviarie.
170904 Rifiuti misti dell'attività di costruzione e demolizione

maniera incisiva sul settore edilizio che produce 66 milioni di rifiuti speciali, cioè il 45% dei rifiuti speciali prodotti in Italia. Per altro, gli inerti da costruzione e demolizione, a cui si aggiungono altri rifiuti inerti, sono in aumento a causa dei maggiori lavori di manutenzione ordinaria e straordinaria di edifici e fabbricati, stimolati dalle agevolazioni fiscali in materia. E dall'attuazione delle misure del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr).

Ma questi inerti dove saranno reimpiegati? E secondo quali regole? Qui nasce una delle questioni legate all'attuazione del dm. Innanzitutto, va chiarito che i rifiuti ammessi

al trattamento disciplinato dal dm 152/22 sono alcuni e non tutti. E sono indicati nella tabella a lato. A questi rifiuti se ne aggiungono altri, non edili, ma di origine minerale. Cioè: scarti di ghiaia, pietrisco, sabbia e argilla; rifiuti prodotti dal taglio e dalla segazione della pietra; sfridi e scarti di prodotti ceramici crudi smaltati e cotti; sfridi di laterizio cotto e argilla, mattoni, mattonelle e materiali da costruzione; residui di materiale di sabbiatura.

Dopo il trattamento, i rifiuti (che non sono più tali) vengono definiti «aggregati» e potranno essere avviati a specifici utilizzi: ad esempio, sottofondi stradali, ferroviari, aereo-

portuali, recuperi ambientali, riempimenti e colmate, confezionamento di calcestruzzi e miscele legate con leganti idraulici.

Ogni lotto di «aggregato» (un quantitativo non superiore a 3.000 m³) dovrà rispettare 29 parametri indicati nella tabella 2 allegata al decreto; si tratta di materiali da ricercare e limitare nella presenza. Ad esempio, amianto, cromo, toluene, idrocarburi aromatici policiclici (IPA), materiali galleggianti e frazioni estranee.

Per verificare la sussistenza dei parametri occorrerà utilizzare il test di cessione, cioè un rilascio simulato di contaminanti. Il tutto secondo la nor-

ma UNI EN 10802 e la metodica UNI EN 12457-2.

Ma non finisce qui. Secondo la tabella 4 allegata al dm andranno rispettate anche le norme tecniche di riferimento per l'attribuzione della marcatura CE all'aggregato recuperato, cioè le norme: UNI EN 13432, per opere per ingegneria civile; UNI EN 12620, su aggregati per calcestruzzo; UNI EN 13139, per aggregati per malta; UNI EN 13043, per gli aggregati bituminosi; UNI EN 13055, sugli aggregati leggeri; UNI EN 13450, per gli aggregati per massicciate ferroviarie; UNI EN 13383-1, riguardanti gli aggregati per pietre di protezione.

L'errore di fondo, per gli operatori, sta proprio qui. Il regolamento non opera alcuna distinzione sui parametri da rispettare rispetto agli usi a cui gli aggregati sono destinati. E questo avviene in contrasto con le stesse norme di prodotto UNI che ne regolano gli impieghi e che pure sono riportate dal dm stesso.

IO ONLINE Il testo del decreto su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

© Riproduzione riservata

Risparmiare su bonus superflui prima di tassare. Agevolazioni e inflazione le priorità del neo-ministro dell'Economia Giorgetti in materia fiscale

«Disboscare» i bonus che non servono prima di tassare. Il nuovo ministro dell'Economia Giorgetti si è esposto sui temi fiscali più caldi per il paese, esprimendo a più riprese il suo favore per il risparmio evitando esborsi in eccesso, con l'intenzione di restituire potere d'acquisto e tenere a bada l'inflazione. Non sono mancate dunque critiche ai bonus di epoca pandemica e al superbonus, ma anche riferimenti alla tassazione sugli extra profitti. Gli interventi del neo-titolare di via XX Settembre sul fronte fiscale non sono numerosi, ma fanno già capire quali saranno i dossier caldi sul tavolo del ministro. In primis, agevolazioni e inflazione. A giugno, ad esempio, Giorgetti ha bocciato la proposta del segretario della Cgil, Maurizio Landini, di tassare le rendite finanziarie per

augmentare i salari: intervenendo al Salone nautico di Venezia, l'esponente leghista ha fatto notare la presenza di «una pletora di bonus da disboscare», ammonendo che «prima di tassare, bisogna vedere di risparmiare eventualmente sulle spese superflue o non esattamente utili». La preoccupazione è dunque quella di restituire potere d'acquisto evitando però di alimentare la spirale inflazionistica che, ha dichiarato, «in relazione all'aumento dei prezzi dell'energia, ma non solo, co-



Giancarlo Giorgetti

mincia a diventare preoccupante». Un approccio di ponderata allocazione delle risorse, emerso anche in occasione di un'intervista del febbraio 2022 rilasciata al Corriere della Sera, nella quale il ministro ha avuto modo di criticare il c.d. superbonus edilizio. Giorgetti ha espresso dubbi sui costi ma anche sugli effetti della scelta di aiutare col 110% il settore edilizio, ritenendo di star «mettendo un sacco di soldi sull'edilizia che, per carità, può aver avuto senso sostenere nella fase più dura del-

la pandemia e di certo contribuisce chiaramente alla crescita. Ma ora droghiamo un settore in cui l'offerta di imprese e manodopera è limitata. Stiamo facendo salire i prezzi e contribuendo all'inflazione». Sulla questione caro-energia, infine, il ministro non sembra sfavorire il tema della tassazione degli extra-profitti. Nella conferenza stampa del 12 gennaio scorso sulle proposte della Lega sul caro bollette, Giorgetti ha infatti avuto modo di dichiarare come le extra-marginalità delle imprese energetiche debbano «contribuire alla fiscalità generale per permettere di intervenire nei confronti delle categorie più svantaggiate», sottolineando peraltro la competenza del ministero dell'economia in materia.

Giulia Sirtoli

© Riproduzione riservata

Circolare del Mingiustizia su una delle novità del processo, che parte dal 1° novembre

Udienza filtro nel penale al via

Stop prima del dibattimento se la condanna è improbabile

DI DARIO FERRARA

Conto alla rovescia per la nuova udienza filtro introdotta dalla riforma del processo penale, che entrerà in vigore martedì 1° novembre. Il decreto legislativo 150/22 (varato dal governo Draghi sulla base degli impegni presi nell'ambito del Piano nazionale di ripresa e resilienza) amplia il catalogo dei reati per i quali l'azione penale può essere esercitata con la citazione diretta a giudizio: vi rientrano molte fattispecie punite con sanzioni comprese fra i quattro e i sei anni di carcere. E per le quali ora si celebra un'udienza predibattimentale in cui il giudice pronuncia la sentenza di non luogo a procedere quando gli elementi acquisiti non consentono una ragionevole previsione di condanna. L'innovazione introdotta dall'articolo 554 bis Cpp non si applica ai procedimenti nei quali al primo novembre 2022 risulta già chiesto il rinvio a giudizio: è l'esercizio dell'azione penale, infatti, lo spartiacque della fase processuale e dunque rappresenta il criterio per distinguere gli affari soggetti alla vecchia e alla nuova disciplina. È quanto emerge dalla circolare tematica emessa il 20 ottobre 2022 dal dipartimento per gli affari di giustizia del Ministero. Era stata l'Anm a indicare l'ambito di applicazione dell'udienza predibattimentale come una delle principali delle questioni da chiarire.

Definizione anticipata. Diventano procedibili con citazione diretta reati come truffa aggravata, appropriazione indebita, frode all'assicurazione, falsificazione di carte di credito, contraffazione di sigilli, contrabbando di sigarette, evasione aggravata da violenza o minaccia. L'udienza predibattimentale in camera di consiglio si celebra davanti a un giudice diverso da quello davanti al quale si terrà eventualmente il dibattimento: si svolge sulla base del fascicolo del dibattimento insieme al fascicolo del pm e segna il limite di decadenza per la costituzione della parte civile. Dopo aver chiuso le questioni preliminari, il giudice può arrivare alla definizione anticipata del giudizio: col rito abbreviato o col patteggiamento, con la sospensione del processo per la messa alla prova dell'imputato o con l'oblazione; oppure con l'applicazione, concordata tra imputato e pm, di una pena sostitutiva di cui all'art. 53 della legge 689/81 come esito sanzionatorio della definizione del giudizio con rito alternativo. Se invece il procedimento supera la fase, il giudice deve fissare la data dell'udienza dibattimentale davanti a un altro magistrato. Devono passare almeno sessanta giorni fra la

notifica della citazione a giudizio, all'imputato, al difensore e alla persona offesa, e la data dell'udienza predibattimentale: il termine può essere ridotto a quarantacinque nei casi di urgenza, da motivare in modo esplicito (il tutto a pena di nullità). Si devono garantire almeno venti giorni, invece, fra la data dell'udienza predibattimentale in cui si dispone la trasmissione del fascicolo al giudice della trattazione istruttoria e il giorno in cui inizierà il dibattimento.

Regressione esclusa. Continuano a passare per l'udienza preliminare tutti i procedimenti per i quali risulta chiesto il rinvio a giudizio all'entrata in vigore della riforma (ma anche in tal caso scatta il non luogo a procedere se gli elementi acquisiti non consentono una ragione-

vole previsione di condanna). A maggior ragione valgono le vecchie regole per le udienze preliminari già fissate, i decreti di citazione a giudizio emessi e i dibattimenti non ancora dichiarati formalmente aperti. Il tutto per evitare che le Procure debbano rimettere gli atti e notificarli di nuovo a parti e difensori e che quindi si configurino "im motivate regressioni". La nuova disciplina, invece, trova piena applicazione nei procedimenti in cui l'azione penale non risulta esercitata. Da aggiornare i moduli dei nuovi decreti di citazione.



IO ONLINE Il testo del documento su www.italiagi.it/documenti-italiagi

© Riproduzione riservata

BREVI

L'avvocato Mario Scialla, segretario del Coa Roma, è il nuovo coordinatore dell'Organismo congressuale forense, organo di rappresentanza politica dell'Avvocatura. Scialla è stato eletto coordinatore dell'Ocf con 44 voti. Faranno parte dell'Ufficio di coordinamento gli avvocati Accursio Gallo (segretario), Antonino La Lumia (tesoriere), Alessandra Della Bona, Monica Aste, Stefano Tedeschi e Pasquale Parisi.

L'Unione nazionale avvocati enti pubblici (Unaep) coglie l'occasione per augurare a tutti i neo ministri e, in particolare, al Ministro della pubblica amministrazione, Paolo Zangrillo, buon lavoro nel suo nuovo e prestigioso incarico. Unaep auspica in una nota "che anche con il neo Ministro si possa proseguire l'importante lavoro di modernizzazione, trasparenza e legalità della pubblica amministrazione".

La prevenzione degli incendi si basa sull'attuazione di strategie antincendio che tengano conto delle specificità dell'edificio e del comportamento al fuoco dei materiali correttamente installati, in particolar modo in facciate e coperture, che svolgono un ruolo di primo piano nel contenimento del fuoco. nE' uno degli spunti emersi dal convegno sulla sicurezza antincendio degli edifici, tenutosi nell'ambito del salone SAIE e organizzato da Confabitare, allo scopo di alimentare il dibattito sull'efficacia del quadro normativo in materia di sicurezza antincendio nel proteggere la vita delle persone e la proprietà immobiliare.

© Riproduzione riservata

ANTIRICICLAGGIO, SERVE L'INDIVIDUAZIONE DELLA FATTISPECIE TIPICA

Al fine di individuare il regime sanzionatorio applicabile in concreto dall'amministrazione procedente anche in applicazione del principio del favor rei, introdotto dall'art. 69, comma 1, del decreto antiriciclaggio, l'individuazione della fattispecie tipica, ricorrente nel caso concreto, risulta essenziale anche con riferimento ai procedimenti pendenti alla data di entrata in vigore della novella legislativa in oggetto, nonché, più in generale, con riferimento alle "violazioni commesse anteriormente" a tale data (ivi comprese quelle contestate successivamente).

Così prevede, per l'individuazione il dies a quo riguardo alla decorrenza del termine per l'applicazione del principio del favor rei, la circolare del Ministero dell'economia e delle finanze, prot. 56499 del 17/6/2022, recante istruzioni operative relative al procedimento sanzionatorio di cui all'articolo 65 del decreto legislativo 21 novembre 2007, n. 231, che sostituisce la circolare prot. 54071 del 6/7/2017.

Tale circolare (si veda ItaliaOggi del 21 e 22 ottobre 2022), tuttavia, non accoglie pienamente l'indirizzo espresso dalla Corte di cassazione con ordinanza n. 24017 del 2022, come confermato in altra ordinanza n. 24476 del 2022 (si veda ItaliaOggi del 22 ottobre 2022). In tali decisioni la Suprema corte stabilisce due principi: secondo il primo, "stante la difesa del Mef controricorrente, i rilievi di questa Corte già espressi con Cass. n. 20647/2018 e Cass. n. 20697/2018, dove si è chiarito che l'applicabilità dello jus superveniens alle violazioni per le quali, al momento dell'entrata in vigore del decreto legislativo n. 90/2017, era già stato adottato un provvedimento sanziona-

torio, è pienamente conforme non solo alla chiara lettera legis dell'art. 69 d.lgs. cit. (relativo alle "violazioni commesse anteriormente all'entrata in vigore del presente decreto", non contenente alcun riferimento al requisito della mancata emanazione del provvedimento sanzionatorio) ma anche agli altri interventi legislativi con cui è stata disposta la retroattività dello jus superveniens delle sanzioni amministrative".

L'altro principio affermato dalla Corte riguarda il profilo della determinazione della sanzione, in osservanza al principio di legalità, secondo cui il Ministero deve in primis riportarsi al dettato legislativo e, solo successivamente, richiamare le circolari esplicative. Il documento di prassi si concentra, secondo quanto previsto dalla direttiva 849 del 2015 e dal decreto legislativo 231 del 2007, sul concetto di violazioni ripetute, sistematiche e plurime.

Riguardo alle violazioni ripetute la circolare fa riferimento al seguente aspetto: "L'Autorità procedente, di più atti di contestazione elevati a carico del medesimo soggetto obbligato, distinti quanto alla fattispecie contestata ma riuniti in un unico procedimento o comunque istruiti congiuntamente, laddove per più di uno di essi si riscontri la sussistenza della violazione contestata e si proceda all'irrogazione della sanzione". Invece, si è dinanzi alla sistematicità quando "nell'ambito di uno o più atti di contestazione e a seguito dell'analisi da parte dell'autorità verbalizzante di un numero sufficientemente elevato di singole operazioni, riconducibili a distinte operatività e/o prestazioni professionali, non necessariamente riferibili al medesimo cliente o alla

medesima tipologia di negozio o transazione, distinte dal punto di vista soggettivo e/o oggettivo, si rilevi - per la maggior parte di esse - il comportamento omissivo sanzionato dalla legge".

Infine, secondo la circolare, il carattere "plurimo" attiene alla singola contestazione elevata. In tal caso potrebbe "afferire anche ad una singola operatività, purché nel suo ambito si registrino più operazioni, distribuite in un apprezzabile arco temporale che, anche singolarmente considerate o per il loro manifestarsi con frequenza e con caratteristiche analoghe nel corso del rapporto continuativo, presentino elementi di sospetto in base ai vigenti parametri normativi".

Occorre precisare che la direttiva 849 del 2015, nello stesso considerando n. 59 in cui prevede violazioni gravi, reiterate o sistematiche, con riferimento agli obblighi di adeguata verifica e mancata segnalazione delle operazioni sospette, indica alle autorità competenti di tener conto delle differenze tra i diversi soggetti obbligati (in particolare, tra enti creditizi ed istituti finanziari e soggetti obbligati di altro tipo) in termini di dimensioni, caratteristiche e natura delle attività.

In ragione di tale previsione, nonché delle decisioni della Suprema Corte sopra richiamate, la circolare dovrebbe essere rivisitata.

Emanuele Fisicaro

© Riproduzione riservata



La circolare su www.italiagi.it/documenti-italiagi

L'Anac ha annunciato l'operatività dello strumento, obbligatorio da metà novembre

Gare, requisiti verificati online

Il fascicolo virtuale degli operatori faciliterà le p.a.

DI ANDREA MASCOLINI

Gia da oggi, con il Fascicolo virtuale dell'operatore economico predisposto da Anac e obbligatorio da metà novembre, le stazioni appaltanti potranno verificare on line tutti i requisiti di chi partecipa ad appalti pubblici; utilizzabili le verifiche già effettuate in precedenza e verrà istituito l'elenco degli operatori economici già verificati; sarà notevole la semplificazione dei tempi di preparazione della gara. Sono questi gli effetti dell'annuncio della piena operatività, presso la Banca Dati dell'Autorità nazionale anticorruzione, del Fascicolo Virtuale dell'Operatore Economico (Fvoe) che consentirà alle stazioni appaltanti l'acquisizione on line delle certificazioni comprovanti il possesso dei requisiti di carattere generale, tecnico-organizzativo ed economico-finanziario per l'affidamento dei contratti pubblici. Da metà novembre, 15 giorni dopo la pubblicazione in Gazzetta ufficiale del provvedimento

dell'Autorità guidata da **Giuseppe Busia**, l'uso del Fvoe sarà obbligatorio per partecipare alle gare di appalto. Il nuovo sistema sostituisce il precedente sistema denominato "Avcpass", operativo da luglio 2014, e si segnala per il fatto che l'attività di verifica della stazione appaltante non riguarda soltanto l'aggiudicazione ma anche la fase di esecuzione del contratto. Con il sistema si consentirà alla stazione appaltante di procedere, attraverso la piattaforma web, alla verifica dell'assenza dei motivi di esclusione e del possesso dei requisiti per la partecipazione alle procedure di affidamento disciplinate dal codice appalti (va segnalato che per le procedure di importo inferiore a 40.000 euro l'utilizzo del sistema è facoltativo ma occorrerà acquisire un codice identificativo gara ordinario). Inoltre il committente pubblico sarà in

grado di effettuare verifiche sia per quanto riguarda i subappalti, sia l'applicazione dell'istituto dell'avvalimento: potrà infatti effettuare il controllo della dichiarazione del subappaltatore

dell'articolo 80 in capo ai soggetti ausiliari. Infine la stazione appaltante potrà effettuare il controllo in fase di esecuzione del contratto della permanenza dei requisiti. Fra i certificati che le stazioni appaltanti potranno consultare ci sono fra gli altri: le visure camerali, il certificato del casellario giudiziale integrale, l'anagrafe delle sanzioni amministrative, fornita dal Ministero della Giustizia; il certificato Inarcassa di regolarità contributiva di ingegneri, architetti, studi e società; la comunicazione di regolarità fiscale; la Comunicazione Antimafia; tutti i certificati di esecuzione delle prestazioni (lavori, forniture e servizi). A latere, sarà anche istituito l'elenco degli operatori economici già verificato, così da potere osservare se il concorrente sia già stato verificato in una prece-

dente gara. Con il Fvoe gli operatori economici, tramite apposite funzionalità, potranno procedere all'inserimento nel fascicolo dei dati e delle certificazioni comprovanti il possesso dei requisiti speciali, la cui produzione è a loro carico. Il sistema si autoalimenterà attraverso il riuso dei documenti presenti nel Fvoe per la partecipazione a più procedure di affidamento, nei termini di validità temporale degli stessi; la validità temporale delle certificazioni riguardanti i requisiti di carattere generale è stabilita convenzionalmente in 120 giorni, ove non diversamente indicato. Infine si permetterà anche il riuso da parte delle stazioni appaltanti dell'esito delle verifiche. Molto soddisfatto il presidente Anac Giuseppe Busia secondo cui "l'obiettivo è rendere quasi automatizzata la verifica dei requisiti, permettendo alle Stazioni appaltanti e alle imprese di concentrarsi sulla strategia di acquisto invece che sulle procedure e sugli aspetti formali".

© Riproduzione riservata



Giuseppe Busia

attestante l'assenza dei motivi di esclusione di cui all'articolo 80 e il possesso dei requisiti speciali di cui agli articoli 83 e 84 del codice appalti, nonché il controllo del possesso dei requisiti di selezione e dell'assenza dei motivi di esclusione ai sensi

zione Antimafia; tutti i certificati di esecuzione delle prestazioni (lavori, forniture e servizi). A latere, sarà anche istituito l'elenco degli operatori economici già verificato, così da potere osservare se il concorrente sia già stato verificato in una prece-

Dalle regioni un tesoretto di 450 mln per lo Stato

Arriva dalle regioni un tesoretto di circa 450.000.000 euro a favore dello Stato. Sono state, infatti, definite le regolazioni finanziarie delle maggiori entrate in materia di tasse automobilistiche e fissati gli importi che per gli anni 2014 e 2015 le regioni devono restituire allo Stato come dispongono alcune norme della legge finanziaria per il 2007, con le quali è stata realizzata una complessa manovra fiscale finalizzata ad incentivare l'acquisto di auto ecologiche. Gli importi (pari a euro 227.836.505,44 per il 2014 e 216.812.403,87) sono contenuti nelle tabelle allegate ai due decreti ministeriali del 10 ottobre 2022 firmati dal Direttore generale delle finanze e dal Ragioniere generale dello Stato che sono stati pubblicati sulla Gazzetta ufficiale n. 242 del 15 ottobre. Un impegno di spesa di non poco conto per le Regioni che nel corso degli anni hanno evidentemente avuto modo di accantonare le somme che vengono periodicamente richieste dallo Stato attraverso i decreti in questione. Le somme corrispondono all'aumento dell'importo delle tariffe delle tasse automobilistiche, che sono state rimodulate in base al principio di sostenibilità ambientale dei veicoli dall'art. 1, comma 321 della legge finanziaria per il 2007, che ha disposto la contemporanea riduzione percentuale dei trasferimenti statali destinati alle regioni a decorrere dall'anno 2007. I due decreti presentano alcune particolarità rispetto ai precedenti provvedimenti che hanno interessato le annualità dal 2007 al 2013. Il perimetro applicativo è stato, infatti, limitato ad alcune Regioni a seguito di due sentenze della Corte costituzionale che ha dapprima escluso l'applicazione delle regolazioni contabili nei confronti della Regione Sardegna (sent. n. 31 del 2019) ed in seguito ha stabilito che lo Stato non può intervenire sul gettito della tassa automobilistica delle province autonome di Trento e di Bolzano e sulla sua regolazione (sent. n. 107 del 2021). Manca all'appello anche il Friuli Venezia Giulia, in quanto per tale Regione la tassa ha natura erariale ed il gettito del tributo viene naturalmente attribuito allo Stato. Le somme devono essere versate all'entrata del bilancio dello Stato entro 60 giorni dalla data della loro pubblicazione in G.U.

Ilaria Accardi

© Riproduzione riservata

LA CONSULTA RITIENE NON FONDATI I RILIEVI DEL CDS

Enti in dissesto, interessi sospesi

DI FRANCESCO CERISANO

Legittimo sospendere, durante la procedura di dissesto, gli interessi prodotti dai debiti insoluti e dalle anticipazioni di cassa degli enti locali. Non sono fondate le eccezioni di incostituzionalità sollevate dal Consiglio di Stato sull'art. 248, comma 4 del Tuel. Una norma che, a differenza di quanto dubitato dai giudici di palazzo Spada, non realizza alcuna discriminazione tra l'esigenza di tutela dei creditori, alla base della sicurezza dei traffici commerciali, e l'esigenza di ripristinare i servizi indispensabili per la comunità locale. La Corte ha spiegato come la disposizione relativa agli accessori del credito abbia la finalità "di determinare esattamente la consistenza della massa passiva da ammettere al pagamento nell'ambito del dissesto dell'ente locale, ma essa non implica l'estinzione dei crediti non ammessi o residui, i quali, conclusa la procedura di liquidazione, potranno essere fatti valere nei confronti dell'ente risanato".

Secondo i giudici delle leggi, un comune, nell'assumere un impegno di spesa pluridecennale, dovrebbe prestare adeguata considerazione alla relativa sostenibilità finanziaria, con l'indicazione delle risorse effettivamente disponibili, a garanzia di una sana gestione fi-

nanziaria. Inoltre, in pendenza della procedura di dissesto, dovrebbe apprestare misure, anche contabili, idonee a garantire il più rapido ripristino dell'equilibrio finanziario.

La sentenza spiega che il pagamento dei debiti scaduti rappresenta un obiettivo prioritario non solo per la critica situazione economica che il ritardo ingenera nei soggetti creditori, ma anche per la stretta connessione con l'equilibrio finanziario dei bilanci pubblici, che viene intrinsecamente minato dalle situazioni debitorie non onorate tempestivamente. La Corte ha poi precisato che l'esposizione debitoria per interessi passivi derivanti dal ritardato pagamento assume particolare rilievo anche per lo specifico e oneroso criterio di calcolo, che riduce le effettive risorse da destinare alle finalità istituzionali. Da ultimo la Corte costituzionale ha ricordato come il tema dell'imputabilità all'ente risanato dei debiti non soddisfatti dall'Organismo straordinario di liquidazione sia stato segnalato dall'Osservatorio sulla finanza e la contabilità degli enti locali presso il ministero dell'interno il quale, nel valutare gli strumenti posti in essere dal legislatore per fronteggiare le situazioni di crisi degli enti locali, ne ha messo in luce gli aspetti problematici, riferiti in particolare alla facoltà concessa ai creditori di rifiutare la proposta transattiva formulata dall'organismo di liquidazione, ovvero di chiedere all'ente tornato in bonis eventuali interessi maturati nel corso della procedura. "In questa prospettiva", ha concluso la Corte, "il legislatore, nell'apprestarsi a riformare la normativa sulla crisi finanziaria degli enti locali, potrà prestare adeguata attenzione alle diverse esigenze che si contrappongono".



Il testo della decisione su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

© Riproduzione riservata

Publicato in Gazzetta Ufficiale il provvedimento di attuazione previsto dal dlgs 183/2021

Srl online, statuti standard al via

Adottando i modelli ministeriali costi del notaio dimezzati

DI LUCIANO DE ANGELIS

Dal prossimo 5 novembre per costituire una srl online, cioè senza recarsi di persona presso lo studio notarile sarà possibile utilizzare uno statuto standard. In tal caso la parcella del notaio potrà essere dimezzata.

È quanto deriva dalla pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale* del 21 ottobre scorso del decreto del ministero dello Sviluppo economico n. 155, recante il "Regolamento in materia di definizione dei modelli degli atti costitutivi delle società a responsabilità limitata aventi sede in Italia e con capitale versato mediante conferimenti in denaro, in attuazione dell'articolo 2, comma 3, del decreto legislativo 8 novembre 2021, n. 183".

Le previsioni dell'art. 2 del decreto. L'articolo 2 del decreto, 183/2021 (di recepimento della direttiva (UE) 2019/1151 del parlamento europeo e del consiglio) prevede che l'atto costitutivo delle società a responsabilità limitata e delle società a responsabilità limitata semplificata, aventi sede in Italia e con capitale versato mediante conferimenti in denaro, potrà essere ricevuto dal notaio, per atto pubblico informatico, con la partecipazione in videoconferenza delle parti richiedenti o di alcune di esse.

La norma, quindi, non ammette la costituzione di srl on-

line al di fuori dei casi di capitale sociale in denaro, con conferimenti che dovranno essere eseguiti sull'apposito conto corrente del notaio.

Gli atti sono ricevuti mediante l'utilizzo di una piattaforma telematica predisposta e gestita dal Consiglio nazionale del notariato.

La piattaforma deve consentire l'accertamento dell'identità, la verifica dell'apposizione, da parte di chi ne è titolare, della firma digitale prevista dal dlgs 7/3/2005, n. 82 (o di altro tipo di firma elettronica qualificata) la verifica e l'attestazione della validità dei certificati di firma utilizzati nonché la percezione di ciò che accade alle parti collegate in videoconferenza nel momento in cui manifestano la loro volontà.

L'art. 2 del decreto 183 (vigente dal 14 dicembre 2021) dispone che gli atti costitutivi e statuti possano essere ricevuti dal notaio per atto pubblico informatico anche utilizzando modelli uniformi adottati con decreto dello Sviluppo economico entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore del decreto redatti anche in lingua inglese pubblicati sul sito istituzionale delle CIIAA.

Il dm sullo statuto standard. Con oltre 6 mesi di ritardo viene oggi emanato il decreto sullo statuto standard (modello uniforme), che a ben vedere risulta poco standardizzato e consente ai redatto-

ri una rilevante flessibilità.

Per le società che chiederanno al notaio l'utilizzo del modello standard il compenso per l'attività notarile sarà determinato in misura non superiore a quanto previsto dalla Tabella C)-Notai del dm 140/2012, ridotto alla metà.

In merito ai contenuti dei 26 articoli che compongono lo statuto standard si segnala in primo luogo la necessità che il capitale venga conferito in denaro (art. 5). In merito all'assemblea si prevede che essa possa essere convocata dall'organo amministrativo, anche su richiesta dei soci rappresentanti almeno un terzo del capitale sociale, mediante avviso nella forma del documento informatico sottoscritto digitalmente inoltrato all'indirizzo di posta elettronica certificata dei soci almeno otto giorni prima di quello fissato per l'adunanza (art. 13).

Circa l'amministrazione lo statuto standard dispone che in caso di amministrazione disgiunta, venga previsto che ciascun amministratore possa opporsi all'operazione che un altro amministratore voglia compiere prima che l'operazione sia compiuta (art. 18), mentre per le decisioni adottate dal consiglio di amministrazione, o dall'amministratore unico, ovvero dagli amministratori plurimi si ordina la tempestiva trascrizione delle decisioni nel libro delle decisioni degli amministratori (art. 20).

© Riproduzione riservata

I 26 articoli del "Modello standard" della srl "Online"

1	Denominazione
2	Sede
3	Oggetto
4	Durata
5	Capitale sociale (necessariamente conferito in denaro)
6	Quote di partecipazione al capitale sociale
7	Trasferimento delle quote di partecipazione
8	Quota di partecipazione del socio deceduto
9	Recesso del socio
10	Esclusione del socio (opzionale)
11	Decisioni dei soci
12	Modalità di adozione delle decisioni dei soci
13	Convocazione dell'assemblea dei soci
14	Presidenza dell'assemblea dei soci
15	Decisioni dei soci - quorum
16	Assemblea dei soci - verbalizzazione
17	Amministrazione della società
18	Amministrazione affidata congiuntamente o disgiuntamente
19	Adunanze del consiglio di amministrazione
20	Trascrizione delle decisioni degli amministratori
21	Rappresentanza sociale
22	Nomina dell'organo di controllo o del revisore
23	Destinazione degli utili
24	Scioglimento della società
25	Comunicazioni
26	Rinvio (alle altre norme del codice per quanto non previsto)

LO HA DECISO IL GARANTE PER LA PRIVACY. VALE ANCHE PER I SITI PREESISTENTI AL GDPR

Il protocollo Internet http è a rischio di cyberattacchi

Sanzionabili i siti web che non sono subito trasmigrati a livelli più elevati di sicurezza (https)

DI ANTONIO CICCIA MESSINA

Il sito internet realizzato con il protocollo «http» (senza la «s» finale) non rispetta il Gdpr (regolamento Ue sulla privacy n. 2016/679), poiché non è sicuro contro cyberattacchi. Ed è sanzionato anche se messo in rete prima del Gdpr (25 maggio 2018). È quanto deciso dal Garante della privacy, il cui collegio è presieduto da Pasquale Stanzone.

Con il provvedimento n. 328 del 6 ottobre 2022, il Garante ha ingiunto una sanzione di 15 mila euro a un'azienda fornitrice di servizi idrici. La società aveva progettato il sito (versione «http») prima dell'inizio di operatività del Gdpr e lo aveva mantenuto così per un periodo successivo, per poi fare un salto di qualità, passando al protocollo «https». Questa tardività dell'adeguamento è stata la causa della sanzione ingiunta dal Garante. E ciò perché, come spiega lo stesso Garante nel provvedimento punitivo, anche i siti Internet

preesistenti all'inizio di efficacia del Gdpr, se sono lo strumento per il trattamento di dati personali, dovevano e devono essere adeguati agli standard di sicurezza voluti dal Gdpr.

La mancata trasmissione a un livello più elevato di sicurezza informatica merita la sanzione, tra l'altro, anche se non si riscontra nessuna anomalia nell'uso del sito web e se sono in uso password crittografate per l'accesso ai servizi dell'area del sito riservata agli utenti.

Questo le imprese e le pubbliche amministrazioni devono capirlo bene: le violazioni del Gdpr sono punite con sanzioni amministrative, che si applicano anche alle condotte colpose,



Pasquale Stanzone

cioè realizzate senza l'intenzione e a prescindere da un effettivo danno occorso alle persone.

Nel caso specifico il Garante ha accertato che l'accesso al sito web dell'azienda in questione dedicato ai «servizi online» avveniva tramite il protocollo di rete «http» (hypertext transfer protocol). Inoltre, il sito conteneva i moduli per l'inserimento di nome utente e password degli utenti. Infine, all'interno della sezione «anagrafica» dell'area personale sul sito web erano consultabili il codice cliente, nome e cognome, numero di telefono, codice fiscale, partita Iva, indirizzo di posta elettronica, indirizzo di residenza e tipo di ser-

vizio erogato. Nella sezione «fatture» era possibile vedere e scaricare le fatture emesse all'utente.

Ma, rileva il Garante, il protocollo «http» non garantisce la riservatezza e l'integrità dei dati scambiati in rete, e non consente agli utenti di verificare l'autenticità del sito web visualizzato. Conseguenza di ciò possono essere furti di identità, clonazioni del sito a scopo di phishing e di acquisizione delle credenziali di autenticazione a fini illeciti.

Stando così le cose, poiché le misure di sicurezza non erano adeguate, all'azienda è stata ingiunta la sanzione pecuniaria.

Ciò anche se nel frattempo il sito, avviato prima del Gdpr, è diventato «https» (dove la «s» sta per «secure»): gli obblighi del Gdpr, sottolinea il Garante, si applicano anche a sistemi progettati prima dell'operatività del Gdpr stesso, ma tenuti in piedi dopo il 25 maggio 2018.

© Riproduzione riservata

Quando scenderanno le bollette di luce e gas

Con il crollo del prezzo sul mercato olandese è lecito attendersi un aggiornamento delle tariffe per i consumatori. A scendere sarà prima il prezzo del metano, in un secondo momento l'energia elettrica. Ma la tregua è destinata a durare poco



Foto di repertorio

Ascolta questo articolo ora...

Nel momento in cui scriviamo il prezzo del gas naturale al mercato di riferimento Ttf di Amsterdam, il principale mercato all'ingrosso europeo, è sceso sotto i 100 euro per megawattora contro i quasi 350 registrati nel periodo di picco ad agosto. Una situazione che come *Today* aveva già spiegato è determinata principalmente dallo scarso fabbisogno di gas che si sta registrando in questo periodo in Europa. Il crollo del costo del combustibile porterà quasi certamente dei benefici anche per i consumatori.

Quando scenderanno le bollette

Le bollette del gas potrebbero iniziare a scendere già a novembre visto che Arera - l'autorità che si occupa di regolamentare il mercato dell'energia - aggiorna in prezzi ogni mese in base alle quotazioni registrate sul mercato italiano Psv. Per l'energia elettrica un aggiornamento delle tariffe potrebbe invece non avvenire prima di gennaio. Questo almeno per gli utenti del mercato tutelato.

Quello del calo dei prezzi è uno scenario ritenuto probabile anche da chi lavora nel settore. "La vera notizia è che il prezzo del gas è sceso sotto la soglia dei 100 euro e quindi le bollette smetteranno di aumentare, anzi si prevede una riduzione nei prossimi mesi". A dirlo è stato Davide Tabarelli, presidente di Nomisma Energia, società che si occupa di ricerca in campo energetico e ambientale. "Stiamo facendo tutto quello che possiamo fare, ma lo sanno tutti, e possiamo farcela solo se farà caldo ma siamo in inverno", ha detto Tabarelli. "L'unica ricetta possibile è quella di "fare più sistema in Europa come in Italia, per produrre energia".

Ascolta questo articolo...

Anche gli esperti dunque ritengono probabile un calo del prezzo del gas in bolletta. Forse già a partire da novembre. Quantificare la minor spesa oggi è molto difficile. Piuttosto c'è da augurarsi che la tregua continui. Si perché il calo del costo del combustibile è dovuto sostanzialmente a 4 fattori. Il fatto che gli stoccaggi per l'inverno siano stati quasi riempiti e si attestano oggi sopra il 90% in tutta Europa; il clima insolitamente mite di questo ottobre; il costante afflusso di Gnl; infine la riduzione dei consumi industriali. Con il ritorno del freddo tutto potrebbe cambiare, purtroppo in peggio. Il prezzo del gas, in altre parole, potrebbe subire nuovi rincari anche se si spera che non siano drammatici come quelli registrati in estate.

Caro energia, Davide Tabarelli (Nomisma): "Le bollette del gas scenderanno già dal prossimo mese"

[davide tabarelli](#) [energia](#) [gas](#)



Sullo stesso argomento:

"Boca pioggia effetti preoccupanti" Il Cnr lancia

Pietro De Leo 25 ottobre 2022

La mattinata di ieri viene solcata dal calo del prezzo del gas, che scende fino ai 100 euro a megawatt/ora, livello più basso da giugno. A chiusura del mercato di Amsterdam, peraltro, il prezzo si attesterà sotto «quota 100», a 99, con dei minimi raggiunti durante la seduta di

93,1. Un livello di gran lunga più basso rispetto ai 350 euro toccati a fine agosto. Il Tempo ne chiede spiegazione a Davide Tabarelli, presidente di Nomisma Energia e docente universitario.

Presidente, perché il prezzo è calato così, rispetto alle scorse settimane?

«Eravamo stupefatti per la rapidità, la deflagrazione e l'esplosione del prezzo del gas ad agosto. Allo stesso modo ora siamo sorpresi di questo calo. In mercati altamente finanziarizzati, con una tragedia in corso di carattere energetico, che vede un ammanco del 40% con una domanda rigida, è inevitabile ci siano violente oscillazioni. Queste finora sono state al rialzo, adesso sono al ribasso».



"Cingolani consulente?" Friedman lascia di stucco Merlino: la mossa della premier

Cos' è che però innesca questa flessione?

«La discussione sul tetto al prezzo, che si svolgerà domani (oggi per chi legge, data in cui si tiene in Lussemburgo un consiglio dei ministri competenti ndr) di certo aiuta. Però non è la causa principale».

E qual è, allora?

«Il fatto che la domanda sta rallentando vistosamente, perché c'è una recessione in arrivo. Poi, pur essendo ottobre, fa ancora molto caldo e questo anche aiuta. Infine c'è il fatto che i mercati non guardano più con panico, contrariamente a quanto avvenuto nello scorso agosto,

all'ipotesi di un razionamento. I prezzi non possono andar su all'infinito. Dunque, per tutto questo i prezzi calano. Ma va considerando che questi valori attuali, intorno ai 100 euro, sono pur sempre 5 volte la media di lungo termine».

Dunque, par di capire che molto di tutto questo è un «gioco finanziario».

«Sì. Ci saranno però degli effetti sicuramente positivi nelle prossime settimane».



Torta in faccia a Re Carlo. L'ultimo sfregio degli ambientalisti (dopo aver imbrattato i Girasoli)

Possiamo ipotizzare bollette più basse?

«Certo. Per il gas forse avremo delle riduzioni che probabilmente arriveranno già a dicembre su novembre. Per quanto riguarda l'elettricità, invece, avremo delle riduzioni a gennaio sui consumi del primo trimestre 2023». Mentre parliamo, le agenzie battono una dichiarazione di Verena Ross, presidente dell'Esma, autorità europea degli strumenti finanziari e dei mercati. Afferma la necessità di un «meccanismo per la formazione ordinata dei prezzi».



"Certe parole..." Liguori accusa in diretta, che scontro con Panella su Meloni

È possibile secondo lei?

«Tutti i mercati, se si definiscono tali, devono avere dei prezzi che riflettano in maniera efficiente le transazioni sottostanti. Mi pare una maniera contorta per dire che ci sono dei problemi. Noi dobbiamo sempre tenere in conto che dietro quel che sta accadendo c'è un ammanco "fisico" spaventoso. I prezzi hanno misurato questo cataclisma, ma non è solo tacciando di speculazione i mercati che risolviamo i problemi. Servono più strutture, più combustibili diversi dal gas, più strutture per importare gas».

Dunque più rigassificatori per riconvertire il gas liquido, accelerare sulle rinnovabili?

«Esatto, il problema è tutto qui».

Tfr e inflazione, come cambiano le prospettive per i lavoratori

di Claudio Testuzza



Viene comunemente denominato Tfr l'acronimo del trattamento di fine rapporto, ossia la prestazione economica che compete al lavoratore subordinato all'atto della cessazione del rapporto di lavoro, per qualsiasi motivo, sia esso licenziamento, dimissioni, o raggiungimento dell'età della pensione. Si tratta di un compenso con corresponsione differita al momento della cessazione del rapporto di lavoro. Una sorta di salario posticipato calcolato per quote annuali. Per quantificare quanto Tfr spetta all'atto della cessazione del rapporto lavorativo occorre effettuare un "semplice" calcolo. Per determinare il montante totale occorre infatti sommare la retribuzione annua divisa per 13,5. Tale montante va poi aggiornato annualmente per "l'indice di rivalutazione" stabilito in misura pari al 75% dell'inflazione più 1,5% fisso. Questa condizione esprime chiaramente che con un'inflazione bassa l'incremento del trattamento rimane modesto e spesso recupera la stessa inflazione solo parzialmente.

Ma, nel caso di inflazione elevata il recupero appare significativo.

È la condizione che si è realizzata negli ultimi anni, dove a fronte di un'inflazione intorno l'uno/due per cento annuo il Tfr ha maturato il solo vantaggio dell'1,5 % fisso, ma nell'ultimo anno i valori sono cresciuti rapidamente e in forma sostanziosa proprio a motivo dell'incremento del dato inflazionistico. Il coefficiente di rivalutazione del Tfr, per le cessazioni del rapporto di lavoro intervenute nel periodo 15 agosto 2022-4 settembre 2022 è stato fissato al 5,943503% (dato Istat). A settembre 2022 la percentuale utile per la rivalutazione del trattamento di fine rapporto maturato al 31 dicembre 2021 è pari a ben il 6,280367%!

A fronte di questo evidente incremento del Tfr i Fondi pensione hanno perso in nove mesi l'11,2%. Facendo nascere i dubbi sulla convenienza della previdenza integrativa.

Infatti la previdenza integrativa è stata frenata dalla crisi economica e il rendimento dei fondi pensione è andato a picco. È quanto è successo nei primi nove mesi dell'anno dopo lo scoppio della guerra in Ucraina e l'esplosione dell'inflazione. Al punto che un Paese più avanzato sulla previdenza complementare, come la Gran Bretagna, ha visto crollare l'industria dei fondi pensione per crisi di liquidità. E non va meglio in altri Paesi anglosassoni che da sempre puntano molto sui fondi pensione per le loro politiche sociali. In Italia, da gennaio a settembre, oltre 300 fondi aperti, hanno perso mediamente l'11,2 % del proprio valore (dati Fida) a causa del crollo delle borse. Un tonfo che equivale a 8 anni di crescita graduale. In altre parole, chi ha investito soldi nei fondi 8 anni fa, oggi si ritrova la stessa somma versata. Peraltro al lordo dei costi di gestione, spesso poco trasparenti.

Ma la scelta di lasciare il Tfr in azienda non è sempre rosea come nell'attuale contingenza.

Ricordiamo che il pagamento del trattamento di fine rapporto è soggetto a tassazione. Infatti all'importo lordo del Tfr bisogna sottrarre le imposte obbligatorie per legge per ottenere il valore netto. In questo caso la tassazione non rientra nella dimensione dell'imposta sul reddito, quindi non è cumulabile, ma è previsto un trattamento fiscale distinto. In particolare, per il Tfr si applica la "tassazione separata", considerando l'aliquota media relativa a tutti gli anni di servizio.

Inoltre, la liquidazione del Tfr per i dipendenti pubblici segue delle modalità restrittive. Innanzitutto, le tempistiche di

pagamento del Tfr dipendono dal motivo che ha portato alla cessazione del rapporto di lavoro, secondo le seguenti opzioni:

- entro 105 giorni in caso di cessazione del servizio per decesso o inabilità;
- dopo 12 mesi dall'interruzione del rapporto lavorativo in caso di conclusione del contratto a tempo determinato, raggiungimento del limite anagrafico o pensionamento;
- dopo 24 mesi dalla cessazione del servizio negli altri casi, tra cui dimissioni volontarie e licenziamento.

Il fondo pensione, invece, attribuito immediatamente al momento del pensionamento, garantisce, inoltre, dei vantaggi fiscali significativi :

- i rendimenti maturati nel corso della gestione dei contributi subiscono un prelievo fiscale tramite tassazione sostitutiva pari al 12,5% sui rendimenti da Titoli di Stato e al 20% sui rendimenti da altri impieghi, mentre per tutti gli altri investimenti la tassazione è fissata al 26%;
- le prestazioni finali per i lavoratori del settore privato, cioè la pensione integrativa, sono tassate con un'aliquota pari al 15% che si riduce dello 0,30% all'anno per ogni anno di permanenza nel fondo pensione oltre il quindicesimo, raggiungendo un'aliquota minima del 9%.

Nel caso di Tfr conferito al fondo pensione, i rendimenti sono legati alle scelte di investimento dell'iscritto e del fondo, dunque non hanno una misura prestabilita. Gli aderenti a un fondo multi comparto, possono scegliere di destinare il proprio denaro a linee di investimento garantite con rendimenti più bassi, oppure a linee con investimenti maggiormente rischiosi e redditizi, che possono dare grandi soddisfazioni soprattutto nel medio e lungo periodo. Infatti il conferimento del Tfr al fondo, specie se fatto fin in giovane età, consente all'iscritto di sfruttare al massimo l'orizzonte temporale a disposizione puntando su comparti a più alto rendimento in fase iniziale, per poi consolidare la propria posizione negli anni immediatamente precedenti il ritiro dal lavoro, attraverso una linea di investimento meno rischiosa. Quindi chi ha iniziato a sottoscrivere fondi negoziali per assicurarsi una pensione integrativa da molto tempo può ambire ad ottenere, comunque, qualcosa di concretamente valido.